



ANNO III - N. 10

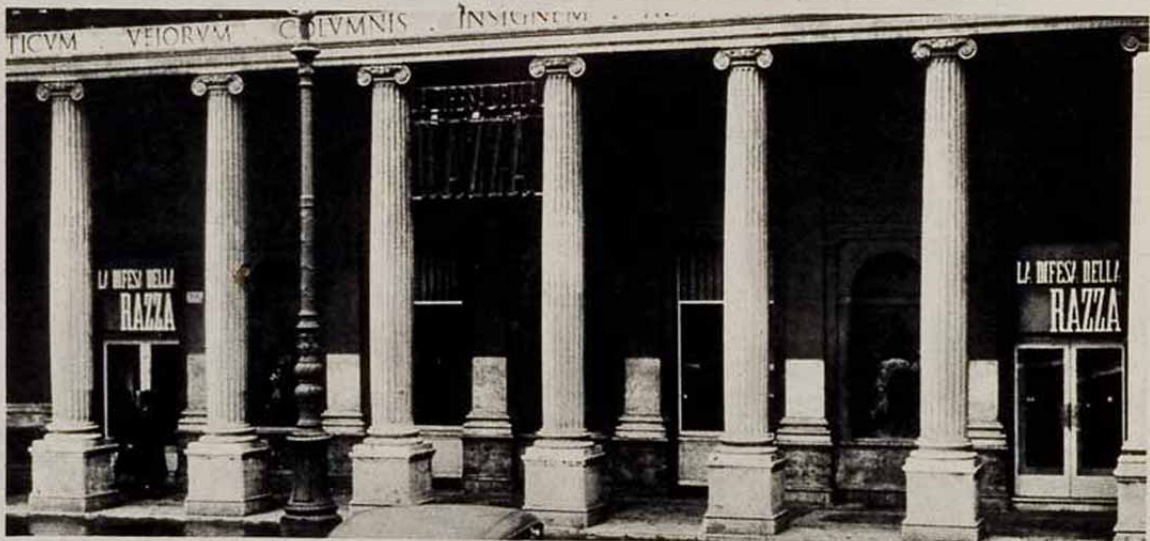
SOMMARIO

20 MARZO XVIII

GUIDO LANDRA	STUDI ITALIANI SUL METICCIATO.
E. FISCHER	I BASTARDI DI REHOBOTH.
DAVENPORT E STEGGERDA	MULATTI DI GIAMAICA.
W. ABEL	METICCI DELLA RENANIA.
Y. K. TAO	INCROCI FRA CINESI ED EUROPEE.
E. FISCHER	I METICCI DELLA POLINESIA.
F. SCHAEUBLE	IL METICCIATO NELL'AMERICA DEL SUD.
R. HAUSCHILD	GLI INCROCI NEGRO-CINESI.
O. AICHEL	LE PIEGHE DELLE PALPEBRE NELLE RAZZE UMANE.
PENSIERI DI LEOPARDI	INDOLE DELLA LINGUA FRANCESE.
QUESTIONARIO: PAROLE E MUSICA; DIFESA DEGLI OPERAI; RESTAURAZIONE DELL'ARTE MEDICA, MISCELLANEA, ecc. ecc.	

I MANOSCRITTI ANCHE SE NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

**GLI UFFICI DELLA "DIFESA DELLA RAZZA" SI TROVANO IN ROMA - PIAZZA COLONNA
(PORTICI DI VEIO) - TELEFONO 67737 - 62880**



ECCO LA SEDE DELLA "DIFESA DELLA RAZZA"
PIAZZA COLONNA - PORTICI DI VEIO - ROMA
(TELEFONI : 63737 - 62880)

TUTTA LA CORRISPONDENZA VA INVIATA A QUESTO INDIRIZZO

CONTINUA L'EMISSIONE DELLE **IPOLIZZIE** DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ABBINATE AI

BUONI NOVENNALI DEL TESORO 1949

I COSPICUI PREMI RISERVATI AGLI ASSICURATI

La sottoscrizione ai Buoni del Tesoro 5% 1949 si è chiusa — con brillantissimi risultati — il 29 febbraio u. s. Molti cittadini non hanno potuto per ragioni varie, il più delle volte indipendenti dalla loro volontà, partecipare, nei termini e nelle forme stabiliti dalla Legge 4 Febbraio 1949 A. XVIII, a questa grande e patriottica operazione finanziaria.

Non devono impensierirsi, perchè le loro adesioni possono essere ancora raccolte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni col mezzo di due speciali polizze: l'una « ordinaria » e l'altra « popolare ». Ecco le caratteristiche di tali polizze:

POLIZZA ORDINARIA

- 1 l'assicurando deve sottoporsi a visita medica, a meno che il capitale della polizza sia limitato a L. 15.000;
- 2 la polizza ha la durata di otto anni e quindi le quote premio dovute dall'assicurato sono otto da pagarsi annualmente;
- 3 alla polizza saranno collegati dall'Istituto tanti Buoni del tesoro Novennali 5% 1949 a premi corrispondenti ciascuno al valore nominale di L. 500, fino a concorrenza del capitale assicurato: i numeri di ciascun Buono saranno iscritti nella polizza in modo che ogni assicurato potrà seguire le estrazioni e sapere subito se è vincitore di un premio;
- 4 qualora i Buoni sottoscritti con la polizza vengano sorteggiati nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato i premi stessi saranno versati al contraente;
- 5 in caso di morte dell'assicurato prima del termine contrattuale, l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente pagato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949; e cessa l'obbligo di versamento dei premi.

POLIZZA POPOLARE

- 1 l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica;
- 2 la polizza, che è a taglio unico di otto anni e i premi sono da corrispondersi trimestralmente durante questo periodo, quindi in trentadue rate;
- 3 alla polizza sarà assegnato dall'Istituto un Buono del Tesoro novennale 5% 1949 a premi corrispondente al valore nominale di L. 500;
- 4 se il Buono sottoscritto con la polizza sarà sorteggiato nelle estrazioni periodiche dei premi dovuti dallo Stato il premio stesso sarà versato al contraente;
- 5 in caso di morte dell'assicurato prima del termine del contratto l'intero capitale sottoscritto sarà immediatamente versato a chi di diritto in Buoni del Tesoro Novennali 5% 1949; e cessa l'obbligo di pagamento dei premi.

Ispirandosi ai nobili principii della collaborazione fascista, alcuni datori di lavoro hanno voluto che tutti i loro dipendenti figurassero fra i partecipanti alla nuova grande gara del risparmio nazionale, ed a tale scopo hanno scelto la forma previdenziale, offrendo spontaneamente il più largo contributo finanziario. Segnaliamo oggi:

A TITOLO D'ONORE

la Ditta « Gestione Grani e C. » di Roma, che ha deliberato di assegnare ad ogni suo dipendente — quale premio di lavoro — una polizza popolare di L. 500 abbinata, come sopra descritto, alla sottoscrizione dei Buoni Novennali del Tesoro 5% 1949, impegnandosi a pagare fino a scadenza i premi dovuti all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Questo è un esempio, che per il suo squisito significato patriottico e sociale sarà certamente imitato da molte altre Aziende: i nomi delle quali saranno di mano in mano portati a conoscenza del pubblico.

IL
TEVERE

è l'avamposto della stampa fascista

LEGGERE

IL TEVERE

diretto da **Telesio Interlandi**

non significa soltanto
essere informati ma
anche e soprattutto

avere una guida

Quadrivio

è l'unico settimanale letterario
italiano in cui letteratura,
arte e politica s'illuminano a vicenda

BREDA



Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani - Armi - Bombe e proietti - Trattori militari - Autocarri campali pesanti - Macchine elettriche, agricole e industriali - Macchine pel trattamento dei minerali - Compressori stradali - Caldaie - Serbatoi - Carpenterie metalliche - Acciai - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali - Ricerche minerarie e coltivazione di miniere.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

GIOVANNI PREZIOSI

COME
IL
GIUDAISMO
HA PREPARATO
LA
GUERRA

BIBLIOTECA DELLA DIFESA DELLA
TUMMINELLI & C. ROMA - MILANO

*Esaurita la
prima edizio-
ne del volume
di G. Preziosi*

*esce in questi
giorni la
ristampa*

ASPIRINA



IMPERA OVUNQUE QUALE
RIMEDIO SOVRANO
CONTRO LE MALATTIE DA
RAFFREDDAMENTO

IL NOME ASPIRINA GARANTISCE
LA GENUINITÀ DI UN PREPARATO
CHE RIUNISCE IN SÈ ASSOLUTA
PUREZZA, INNOCUITÀ E SICURA
EFFICACIA. LA COSTANTE BONTÀ
DELLE COMPRESSE DI ASPIRINA
HA FATTO MERITARE A QUESTO
PRODOTTO LA QUALIFICA
DI CALMADOLORI MONDIALE



Pubbl. Aut. Pref. Milano 55584 - XV

**IN VENDITA
IN TUTTE
LE LIBRERIE**

Dalle *Guerres navales
de demain*
del Comandante Z...
e H. Montéchant

Prefazione del Maggiore
A. TRIZZINO

**LA SENSAZIONALE
RIVELAZIONE DEI
PIANI D'ATTACCO
DELLO STATO MAGGIORE
FRANCESE CONTRO L'ITALIA**



EDIZIONI DI QUADRIVIO - ROMA

LA DIFESA DELLA



ANNO III - NUMERO 10
20 MARZO 1940 - XVIII

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20
ABBONAMENTO SEMESTRALE - 12
ESTERO IL DOPIO

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI
dott. MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO
Segretario di redazione: GIORGIO ALMIRANTE

RAZZA

SCIENZA • DOCUMENTAZIONE
POLEMICA • QUESTIONARIO



STUDI ITALIANI



Trent'anni fa Eugenio Fischer ebbe la fortuna di compiere la prima inchiesta sul meticciato in cui si tenesse conto delle leggi della moderna genetica. Con questa ricerca sugli incroci di Boeri e Ottentotti Eugenio Fischer riuscì a dimostrare, primo tra gli antropologi del mondo, che le qualità razziali dell'uomo nell'incrocio, nello stesso modo che quelle degli animali e delle piante si trasmettono secondo le leggi del Mendel. Dopo quelle ricerche una serie di studiosi ha confermato i risultati del Fischer.

Questo speciale fascicolo della nostra rivista ha lo scopo di passare in rassegna alcuni dei lavori più importanti relativi al problema del meticciato, allo scopo di divulgare sempre più tra gli italiani tali studi e di contribuire alla formazione dell'orgoglio di razza. Si tratta di lavori compiuti da specialisti in materia di indiscussa autorità e serietà scientifica.

A questo punto ci sembra però opportuno ricordare il contributo portato da questa rivista alla divulgazione degli studi sul meticciato, studi che prima dell'apparizione della « Dilettata della Razza », erano in Italia, pressoché ignorati, all'infuori di un circolo limitato di scienziati.

Chi ci ha seguito fedelmente ha potuto constatare come in tutti i numeri di questa rivista si sia sempre scritto, direttamente o indirettamente sul problema dei meticci. Il titolo stesso della nostra rivista e il piccolo stemma con il gladio che separa dal Romano il Giudeo e il Negro si riferiscono in special modo al problema del meticciato. Problema che è stato trattato sotto il più ampio punto di vista biologico e politico, sia nei riguardi dell'aspetto metropolitano che di quello coloniale della questione razziale.

Chi ricorda il primo numero di questa Rivista avrà presente il breve articolo « I bastardi », nel quale venivano documentate per la prima volta al pubblico italiano le tragiche conseguenze dell'incrocio delle razze umane. Il significato fortemente polemico di esso non sfuggì alla stampa estera, specie a quella francese, che reagì vivacemente. In quello stesso numero Marcello Ricci scriveva « ... Il meccanismo della trasmissione ereditaria, per quanto riguarda la distribuzione

SUL METICCIATO

dei caratteri nella prole, è stato reso accessibile dalle deduzioni semplici e chiare che si sono tratte dalle accennate esperienze dell'Abate Gregorio Mendel, che hanno portato alla enunciazione delle leggi dell'eredità». Veniva così affrontato su questa rivista il problema del meticciato dal punto di vista strettamente biologico. L'aspetto politico dello stesso problema era contemporaneamente messo in luce da un forte scritto di Giorgio Almirante sull'editto di Caracalla: «... Caracalla, che introdusse in Roma i culti di Iside e di Serapide, è la personificazione del sincretismo religioso e politico. Africano di razza, celtico di costumi, non è per nessun verso un imperatore romano e non si può considerare come tale. Agisce, come oggi agiscono, nei cosiddetti paesi democratici, i negatori del razzismo; fa di Roma il crogiuolo in cui tutte le genti possono impunemente mescolarsi; e in tal modo affretta il crollo della civiltà antica, che è la civiltà della razza italiana...»; mentre Giuseppa Pensabene denunciava il pericolo del meticciato nel campo culturale: «... Il meticciato culturale al governo del paese fu la nostra maggiore sciagura fino all'avvento del Fascismo. Questo tolse per la prima volta Italiani al governo dell'Italia: Italiani non soltanto di sangue ma di pensiero e di anima. La strona e dolorosa frattura sparì: le due culture, i due istinti, del popolo e dello strato dirigente divennero, per la prima volta, uno. Oggi, ciò che da allora è un fatto, viene enunciato come principio. Si pone il problema della razza...».

Nel secondo numero la questione del meticciato veniva sistematicamente affrontata sotto vari punti di vista. Noi mettevamo così in luce l'aspetto morale di tale questione: «Allorquando due razze molto differenti si uniscono, il risultato è disastroso per ambedue, poiché ben tosto appare una razza intermedia, che dal punto di vista intellettuale può talora rappresentare una specie di media tra le due razze, dalle quali è sorta, ma che moralmente è sempre inferiore all'una e all'altra. Dissociato così in un individuo tutto il suo passato ereditario, esso ondeggia forzatamente tra due morali differenti, per lo più eredita dalle

due razze soltanto quello stato inferiore di primitività che si trova in tutti i popoli sotto gli strati, talora imponenti, sovrapposti lentamente. Mai i meticci hanno fatto progredire una società, poiché non hanno mai fatto altro che degradare, abbassandole al loro livello, le civiltà delle quali avrebbero dovuto essere gli eredi».

In uno speciale articolo veniva portata la dimostrazione scientifica delle conseguenze del meticciato nell'isola di Cuba, mentre Marcello Ricci illustrava le leggi di Mendel:

«La conoscenza delle leggi che regolano la trasmissione ereditaria dei caratteri è necessaria per poter comprendere l'origine e la finalità del razzismo. Le caratteristiche psicologiche e somatiche di una razza sono il retaggio di più o meno lontani progenitori, pervenuto ai discendenti attraverso l'eredità biologica. Il raggiungimento delle finalità del razzismo, il potenziamento così ed il miglioramento della razza è condizionato alla pratica applicazione delle leggi della eredità».

Lidio Cipriani, con la nota competenza di africanista, dimostrava come alto compito dell'antropologia moderna sia quello di illustrare il significato dell'incrocio per l'ascesa e la decadenza delle nazioni, e di ispirare con adatti argomenti l'orrore per il mescolarsi a cascaccio dei tipi umani. Sullo stesso numero Antonio Petrucci occupava delle possibilità di convivenza di negri e bianchi in Africa.

E se noi così proseguissimo nell'esame di tutti i numeri della nostra rivista vi troveremmo sempre speciali riferimenti al meticciato. Ma poiché il nostro scopo è quello di dare in sintesi un'idea del contributo recato dai razzisti italiani a tale studio ci sembra più opportuno esaminarlo per autore.

A Giorgio Almirante, come abbiamo già detto, dobbiamo una netta impostazione del problema del meticciato dal punto di vista politico. Umberto Angelini nel suo studio sul tipo fisico e quello morale dei veri e dei falsi italiani ha richiamato l'attenzione sui meticci di ebrei. Uno Bosinco si è occupato specialmente della funzione della donna, quale depositaria dei caratteri della razza, della individuazione e difesa dei caratteri raz-

Il contributo della
"DIFESA DELLA RAZZA"
alla vulgarizzazione
degli studi sul meticciato



ziali e del compito dei colonizzatori africani. Sull'eredità dell'indice cefalico Luigi Castaldi ha portato un notevole contributo. Lidio Cipriani in una serie di articoli ha chiarito vari punti della questione del meticciato soprattutto dal punto di vista dell'antropologo e del criminalista. Ad Antonio Consoli dobbiamo un importante scritto sul compito della donna italiana in terra d'Africa.

Il meticciato, quale "insidia" contro la salute morale e fisica dei popoli, è stato esaminato da Leone Franzì. Giuseppe Lucidi ha portato invece il suo contributo specialmente nel campo dei gruppi sanguigni occupandosi anche della trasmissione ereditaria dei medesimi e denunciando il meticciato come principale causa di morte degli imperi. Nicola Marchitto ha approfondito lo studio del meticciato nei riguardi della Francia. Mario Monterisi ha documentato la triste piaga del madamato nelle colonie italiane prima del razzismo. Il triste influsso del meticciato nell'arte è stato messo in luce in molti scritti di Giuseppe Pensabene. Interessanti articoli sul prestigio di razza nell'Impero si debbono ad Antonio Petrucci. Argomento analogo, con la nota competenza, ha trattato Angelo Piccioli. A Marcello Ricci, come abbiamo già accennato, dobbiamo la divulgazione di alcuni concetti fondamentali sulla dottrina della ereditarietà. Sui matrimoni misti e sull'eugenetica razziale ha scritto ancora Edmondo Verzellesi.

Aggiungiamo inoltre che la serie di copertine della nostra rivista ha avuto molto spesso riferimento al meticciato e che d'altra parte numerosi quesiti su tale questione sono stati chiariti nel Questionario, affidato a Massimo Leli.

Per comprendere a fondo il problema del meticciato dal punto di vista biologico è necessario tenere presente che quando due razze umane s'incrociano i caratteri morfologici, fisiologici e psicologici, con i quali esse sono individuate, si comportano come allelomorfi o antagonisti tra loro, cioè tali che la presenza dell'uno esclude o riduce con la sua azione quella dell'altro. Nel caso poi che in una coppia allelomorfia uno dei caratteri abbia tale preponderanza sull'altro da mascherarlo del tutto, si dirà dominante tale carattere e recessivo l'altro. Si parlerà infine di omozigosi quando un individuo presenta uguali i caratteri di una coppia e di eterozigosi quando invece nella coppia saranno contemporaneamente presenti i due caratteri allelomorfi: quindi sarà omo-

zigote l'individuo appartenente ad una linea pura mentre invece un meticcio si mostrerà eterozigote.

Bisogna poi ancora tenere presente l'influenza che l'ambiente può esercitare sull'ereditarietà: così quando si dice che il figlio di un individuo alto eredita un'alta statura non significa che eredita la statura del padre esatta al millimetro ma semplicemente una tendenza ad avere la statura alta.

Un altro fenomeno che bisogna avere chiaro per la comprensione del meticciato è quello della polimeria. Così per esempio se il fattore « colore della pelle » fosse unico non si potrebbe spiegare il colore intermedio dei mulatti, ma i figli di bianchi e di negri dovrebbero avere il colore della pelle nero o quello bianco. Ma in realtà a dare il colore della pelle contribuiscono granuli di pigmento di diverso colore, alcuni dei quali si comportano come dominanti e altri come recessivi; per cui nel mulatto la pelle assume un colore intermedio.

Per quanto riguarda l'eredità di speciali attitudini psichiche è abbastanza ben conosciuto quanto si riferisce al talento artistico, al talento politico, a quello musicale. Per questo è stato visto che quando i due genitori lo hanno, ugualmente è presente nell'85% dei figli, mentre se nessuno dei genitori lo ha può presentarsi solo nel 9% dei figli. Il talento musicale sarebbe quindi dominante sul suo allelomorfo. Come si comprende facilmente l'eredità delle qualità psichiche è molto più complessa che non quella delle qualità morfologiche. Così per esempio a dare il talento musicale concorre in primo luogo una particolare evoluzione citoarchitettica di alcune zone del cervello, quindi lo stato di integrità dei suoni acustici, le condizioni dell'organo dell'udito, ecc., ecc. Bastano piccole modificazioni in uno qualsiasi di questi fattori perchè esso possa essere notevolmente influenzato.

A parte queste considerazioni il talento scientifico è ereditario; com'è dimostrato dal fatto che alcune razze non hanno mai dato degli scienziati e ugualmente il talento politico, amministrativo e militare. A questo riguardo basta tenere presente quello che è avvenuto in Liberia e nelle repubbliche Centro Americane, dove l'elemento negro o mulatto ha preso il sopravvento su quello bianco.

Ugualmente le differenze di temperamento e di carattere si ereditano. Per esempio la tendenza degli zingari al nomadismo è un carattere razziale ereditario, ugualmente la tendenza di

alcuni popoli europei di origine asiatica a fissarsi unicamente nelle pianure. Gli esempi da noi riportati si riferiscono unicamente all'ereditarietà di caratteri normali ma ugualmente si potrebbe dire per quelli patologici.

Lo studio del meticciato è uno dei pochi nel quale i metodi impiegati per gli animali e le piante possono altresì essere applicati all'uomo.

È stato difatti l'uomo stesso che si è sottoposto in molti punti della terra all'esperimento del meticciato e alcuni esempi classici di meticcio, come i bastardi di Rehoboth, hanno scientificamente lo stesso valore degli incroci di *Drosophila* e quelli di *Mirabilis jalapa*.

Indipendentemente dallo studio diretto dei meticcio è stato con il metodo genealogico che molte questioni controverse dell'ereditarietà umana sono state chiarite. Si sono particolarmente distinti nelle ricerche con questo metodo gli autori americani e quelli tedeschi. Un altro metodo modernissimo è quello basato sullo studio dei gemelli.

Com'è noto, se si osservano dei fratelli gemelli questi possono tra loro rassomigliare soltanto come dei fratelli ed anche essere di sesso differente, oppure sono solo di un sesso e si presentano identici sia da essere confusi l'uno con l'altro.

Nel primo caso si tratta di gemelli bicoriali provenienti cioè dalla fecondazione di due ovocellule diverse, nel secondo si dicono monocoriali e provengono dalla fecondazione di una sola ovocellula. Si comprende facilmente che questi gemelli, portando il corredo ereditario di un solo spermio e di una sola ovocellula, sono ereditariamente identici tra loro. Se quindi osserviamo in essi la presenza di uno stesso carattere possiamo concludere che esso è dovuto all'eredità, mentre invece se essi presentano qualche carattere differente questo non è ereditario.

Negli istituti scientifici particolarmente destinati allo studio della genetica umana esistono ora veri e propri archivi di fotografie e di schede antropometriche relative a un numero grandissimo di gemelli.

Sono state le applicazioni della dottrina dell'ereditarietà alla scienza dell'uomo che hanno trasformato la vecchia antropologia nella moderna biologia delle razze umane.

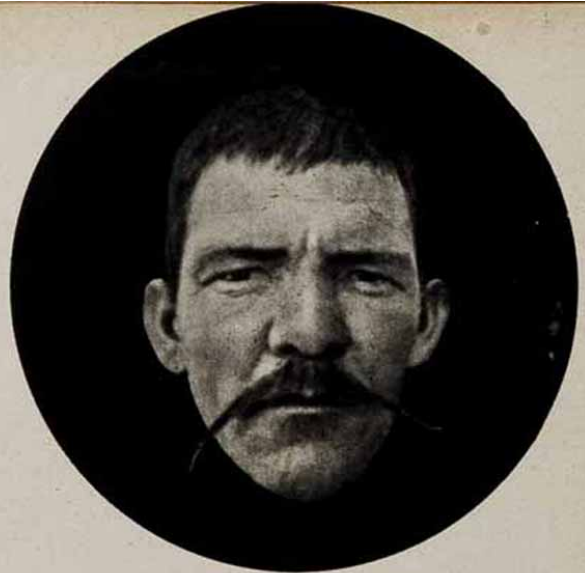
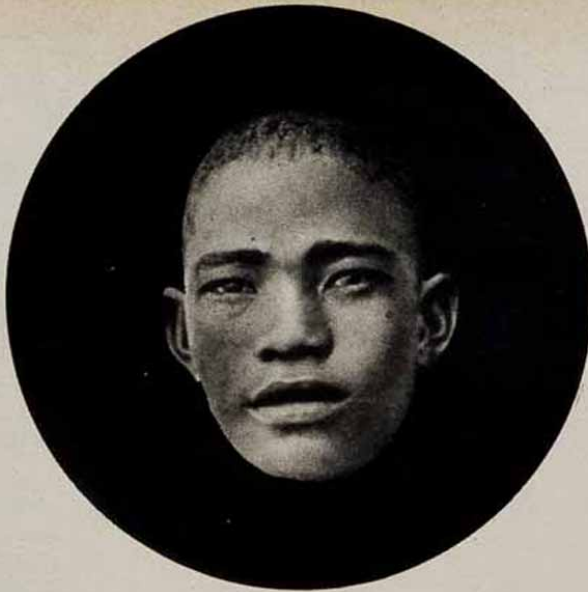
Nella biologia delle razze umane lo studio dei meticcio occupa un posto di primo ordine ed è sui risultati di tale studio che trova la sua giustificazione scientifica la politica razziale coloniale.

GUIDO LANDRA



LORENZINO DE' MEDICI
figlio di Lorenzo da Urbino e di una negra.





da E. FISCHER

di Rehoboth

Quando Eugenio Fischer concepì la sua grande opera sopra i Bastardi di Rehoboth mancavano completamente esatte ricerche sull'ereditarietà dei caratteri razziali, sull'incrocio razziale e sulla biologia delle razze stesse.

Era quella l'epoca in cui l'Hagen poteva affermare che l'antropologia non aveva ancora il suo posto riconosciuto nel circolo delle altre scienze biologiche perchè non aveva dato ancora nessun risultato fondamentale.

Noi possiamo ora affermare che l'opera del Fischer è stata la prima indagine di fondamentale importanza compiuta dall'antropologia e quella che ha iniziato la trasformazione della vecchia antropologia nella moderna biologia razziale.

Eugenio Fischer poté compiere il viaggio di studio nell'Africa tedesca del Sud-ovest grazie alla fondazione Humboldt dell'Accademia Prussiana delle Scienze.

Egli ha svolto nella sua opera il seguente piano: innanzi tutto ha studiato l'ambiente che costituisce la patria dei Bastardi di Rehoboth, sia dal punto di vista geografico, che da quello biologico ed economico.

Quindi ha esaminato l'origine e la storia del popolo dei bastardi fino al loro arrivo a Rehoboth, e quindi fino al momento dell'occupazione tedesca. In alcuni casi il Fischer ha studiato particolareggiatamente la storia delle singole famiglie.

Nell'esame antropologico dei bastardi ha incominciato dal risolvere alcuni problemi di tecnica e di metodologia, quindi ha passato in esame i problemi della statura, della adiposità, delle proporzioni del tronco e degli arti; della testa e della faccia, delle pieghe palpebrali, del naso, delle labbra, delle orecchie, della pelle, dei capelli, del colore degli occhi.

Nell'esame fisiologico il Fischer ha studiato i problemi dello accrescimento, della maturità sessuale e della fecondità; quindi si è occupato della patologia dei bastardi.

Per quanto riguarda più particolarmente la questione dell'incrocio razziale il Fischer ha studiato i singoli caratteri razziali che mendelizzano, la questione della dominanza e quella dei caratteri che non mendelizzano.

Il fenomeno del lussureggiamento, quello della fecondità, la variabilità dei bastardi, la cosiddetta prepotenza dell'ereditarietà, sono stati da lui esaminati in capitoli successivi.

L'ultima parte del libro è dedicata all'ergologia dei Bastardi di Rehoboth, considerati prima come nazionalità in seno al Reich, quindi dal punto di vista economico e sociale, e infine da quello psicologico.

L'opera del Fischer termina con diverse considerazioni sull'importanza politica dei bastardi per la vita coloniale.

La statura media dei bastardi maschi è 168,4 cm. ma può variare da 152,2 fino a 184,4. I veri ottentotti sono notevolmente più piccoli: la loro statura secondo il Fischer sarebbe di 157,9, secondo il Fritsch di 160,4. Ma la statura dei bastardi è anche più elevata di quella dei loro progenitori europei: difatti gli olandesi presentano una statura media di 167,5, e i tedeschi del sud una statura tra 167 e 168.

Le donne dei bastardi presentano una statura media di 157,0, superiore anch'essa alla media femminile europea e ottentotta.

Per quanto riguarda la caratteristica adiposità delle regioni glutee questa non si osserva nei maschi, ma nelle donne si presenta una certa tendenza a questa adiposità, che raggiunge il suo massimo sviluppo verso il 30° anno.

La testa dei bastardi si presenta generalmente allungata e la faccia in relazione con la testa stessa piuttosto grossa. L'occipitale si presenta nell'88% dei casi arrotondato e nel 12% sporgente fortemente in fuori.

La lunghezza assoluta della testa dei bastardi è di 195 mm, nei maschi e di 188,5 nelle femmine e si avvicina superandola leg-

BASTARDI DI REHOBOH

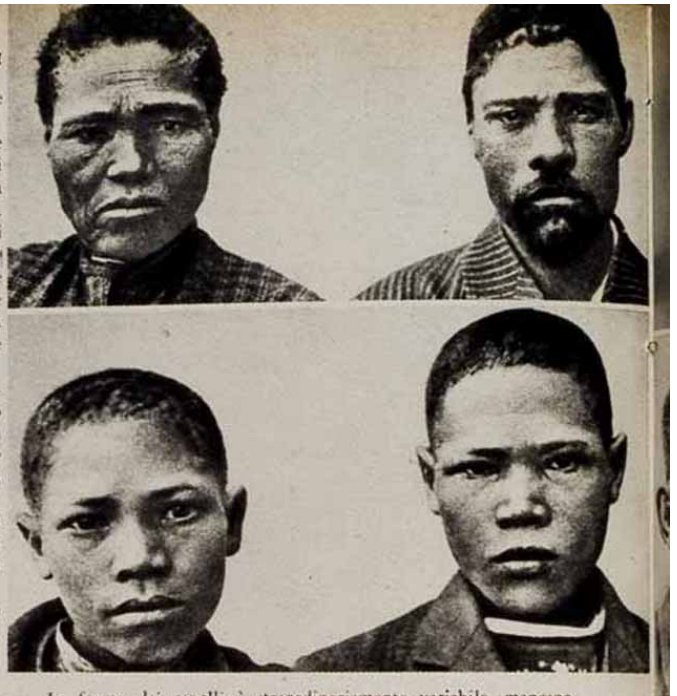
germente a quella degli ottentotti che è rispettivamente di 193 e di 189 mm.

La larghezza assoluta della testa nei bastardi è rispettivamente di 148 e 143 mm., negli ottentotti di 143 e 139, negli olandesi di 157 e 150; l'indice di larghezza dei bastardi viene quindi a trovarsi proprio nel mezzo fra quello delle due razze genitrici. Anche l'indice cefalico presenta dei valori medi tra quelli degli olandesi e quelli degli ottentotti. La media di questo indice è 75,8 per i bastardi maschi e 76,7 per i bastardi femmine. Com'è noto, l'indice medio degli ottentotti di pura razza è notevolmente minore. Per quanto riguarda la forma della faccia questa presenta nei bastardi tre tipi diversi e cioè un tipo medio, un tipo simile a quello europeo e un tipo simile a quello ottentotto.

Interessante è anche in questi bastardi la presenza di una caratteristica piega palpebrale, simile a quella degli ottentotti. Il naso dei bastardi presenta tutte le varie possibilità di combinazione tra quello degli europei e quello degli ottentotti. Anche la forma delle labbra varia notevolmente nei tre gruppi in cui il Fischer ha distinto i bastardi.

Il tipico orecchio degli ottentotti si presenta anche spesso nei bastardi. La pelle si presenta elastica e turgida come presso gli europei, la caratteristica rugosità della pelle degli ottentotti si presenta solo con l'età.

Il colore della pelle è generalmente chiaro e simile a quello degli europei bruni e nei bambini si presenta ancora più chiaro.



La forma dei capelli è straordinariamente variabile, mancano soltanto i capelli rigidi, ma le altre forme, dall'ondulato alla spirale sono tutte ugualmente presenti.

La barba in genere è rara e si riduce a pochi peli sparsi.

Il colore dei capelli è generalmente tra il nero e il bruno scuro, Gli individui biondi mancano completamente.

Il colore degli occhi è anch'esso generalmente bruno, mancano tuttavia i colori molto scuri.

Le complessioni pure mancano completamente tra i bastardi: così la complessione chiara pura non è stata osservata una sola volta dal Fischer e quella scura pura è stata notata solo in una trentina di individui. Generalmente prevalgono le complessioni scure più o meno mescolate.

Per quanto riguarda l'accrescimento il Fischer ha potuto osservare che mentre negli Europei il periodo del primo allungamento dura fino al 7° anno qui non supera il 5° o il 6° e immediatamente ha inizio il secondo periodo di sviluppo, l'ingrossamento. La statura definitiva viene generalmente raggiunta presso questi bastardi a 16 anni nelle ragazze e a 16-17 nei maschi.

Il matrimonio ha luogo verso i 25 anni negli uomini e i 20 anni nelle donne; la menopausa ha luogo generalmente tra i 48 e i 50 anni.

La fecondità è notevole: su 44 matrimoni la cui prolificità poteva considerarsi chiusa il Fischer ha potuto constatare una media di 7 figli viventi. Caratteristica una frequente pausa di circa 2 anni fra una nascita e l'altra.

Nel rapporto numerico fra i sessi predomina il numero dei maschi sul numero delle femmine. L'andatura e il portamento presentano poche particolarità: i bambini di regola, camminano a un anno. Nelle giovinette l'andatura è un po' ondeggiante, i ragazzi e gli uomini, che vanno a piedi nudi, camminano strisciando i piedi sul suolo, probabilmente per evitare di conficcarsi le spine.

Fra gli organi di senso è notevole la vista molto acuta, esercitata nel riconoscere da lontano la selvaggina, seguire le tracce, ecc., simile in questo al tipo ottentotto.

Il rossore frequente, si presenta come iscurimento della pelle, anche la paura è frequente, ma con manifestazioni silenziose, visibile solo dalle pieghe agli angoli della bocca, dall'incupirsi degli occhi. Il riso è negli uomini silenzioso, nelle donne invece alto, con tono molto regolare.

Trattative fra gli Olandesi e i negri del Capo (da « Kolb - Caput Bonae Spei hodiernum » - Norimberga, 1719).





Riguardo a stati patologici il Fischer ha notato un caso di piede stravolto, uno di ploidattilia, un cranio deforme che ricordava la scafocefalia (pag. 132), cinque casi di perturbamento psichico. Come malattie: malaria, catarro bronchiale, bronchiti epidemiche, relativamente frequenti le infiammazioni delle articolazioni e tutte le forme leggere di reumatismo. Malattie infettive scarse, la tubercolosi assente del tutto. Lue e gonorrea spesso manifeste; poi ancora: otiti, foruncoliti, congiuntiviti. La mortalità è complessivamente piuttosto scarsa.

Premesso come lo studio del mendelismo sui Bastardi di Rehoboth, sia reso particolarmente difficile dal fatto che né i genitori europei né i genitori ottentotti sono ormai razza pura, il Fischer osserva però che questo non impedisce di certo di dedurre dallo studio di questi bastardi anche qualche cosa di teoretico. Passa quindi all'analisi dei singoli caratteri sugli incroci, e alle loro forme di ereditarietà.

Nella forma dei capelli il carattere liscio è recessivo di fronte a quello ondulato dominante, e a quello crespo pure dominante. Da quest'ultimo incrocio si mendelizza una nuova forma di capelli ondulati che si manifesta nella seconda generazione ottenuta per incrocio dei bastardi. Nel colore degli occhi e dei capelli lo scuro è dominante il chiaro recessivo.

La valutazione del modo di ereditarietà del colore della pelle viene constatata come particolarmente difficile. Il Fischer stabilisce solo che nell'incrocio fra Europei e Ottentotti il colore chiaro europeo della pelle domina sul colore più scuro ottentotto.

La forma della testa e l'indice facciale si ereditano secondo le leggi di Mendel. Gli occhi possono essere obliqui o dritti; la forma obliqua (carattere ottentotto) è recessiva; la forma dritta (carattere europeo) dominante. La magrezza e l'altezza del dorso del naso (carattere europeo) è dominante di fronte alla forma opposta schiacciata (carattere ottentotto); l'indice nasale, con ogni probabilità, viene ereditato secondo le leggi di Mendel.

Nello studio della prima e seconda generazione filiale dei Bastardi di Rehoboth, il Fischer osserva chiaramente come l'insieme della fisionomia è fortemente europeo; questo non è dato solo dalla forma del naso e degli occhi ma da altri fattori europei dominanti, fra i quali sicuramente il convoglio spirituale; si vede con chiarezza come le disposizioni spirituali europeizzanti di questi bastardi, siano superiori che nel rimanente del popolo indigeno.

Il Fischer stabilisce per primo su più larghe basi, che le razze umane s'incrociano seguendo le leggi di Mendel, ed esclude la « prepotenza » delle razze primitive, selvagge, sugli europei; nei Bastardi di Rehoboth dominano infatti caratteri ora dell'una ora dell'altra razza.

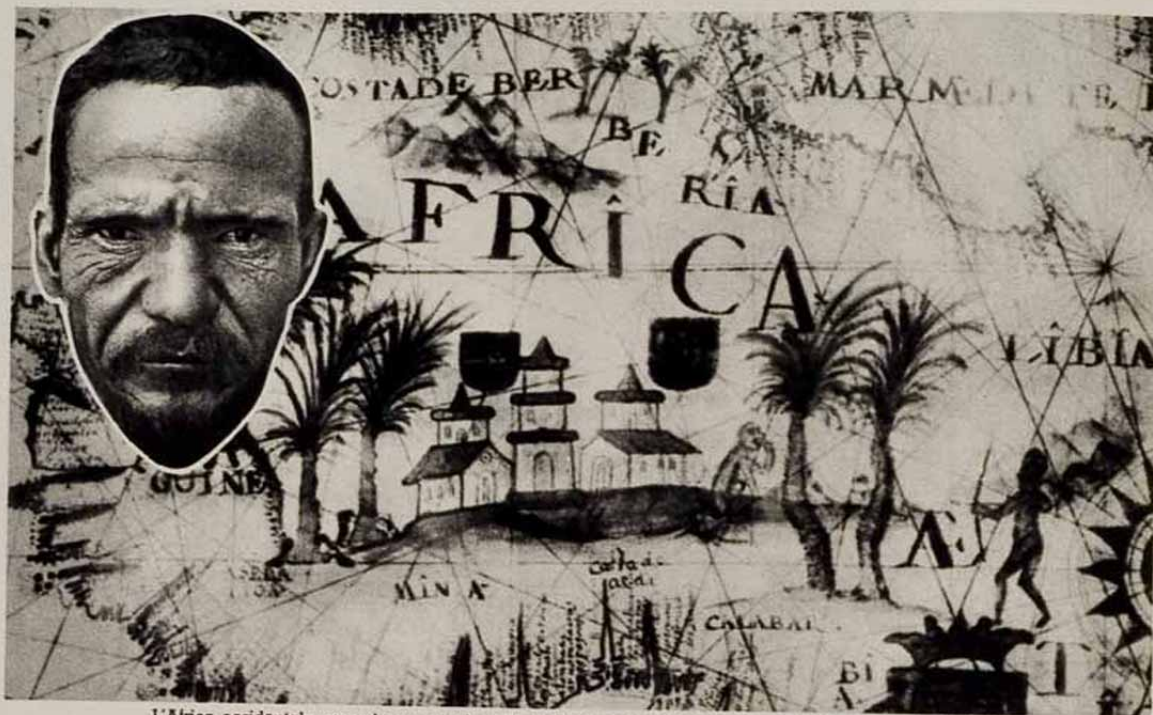
L'alternanza di dominazione in rapporto all'età viene osservata nel colore e forma dei capelli, nella forma e indice nasale. Come comparsa di nuovi caratteri nei bastardi è stata notata dal Fischer una nuova forma di capelli ondati, come si è già accennato sopra: come comparsa di caratteri atavici il cosiddetto orecchio (p. 175) dell'uomo nano [uomo dei cespugli (della foresta)].

E' infine molto difficile parlare con certezza dei caratteri che sicuramente non mendelizzano dato il gran numero di fattori presenti nell'ereditarietà.

Su la biologia dei Bastardi di Rehoboth il Fischer nota come il fenomeno del « lussureggiamento » si manifesti nell'altezza, superiore a quella delle due razze genitrici, e ancora nella salute e nel vigore fisico; il rapporto fra i sessi non è diverso da quello dei progenitori europei. L'importantissimo fenomeno della fecondità dei bastardi è ancora poco studiato, l'A. conclude: « Tutte le razze sono nell'incrocio in modo assoluto feconde; i bastardi così ottenuti sono fecondi con la razza materna, ma se lo siano pure con tutte le altre razze è incerto; i bastardi fra loro possono essere molto fecondi, come è il caso di quelli di Rehoboth, ma a volte possono invece presentare una fecondità ridotta o forse anche nulla; da quali fattori derivi la suddetta condizione è completamente sconosciuto ».

Il Fischer si è anche posto il problema se dall'incrocio risultino nuove razze oppure se i bastardi a lungo andare tornino ai caratteri dell'una o dell'altra delle due razze stipiti; nei Bastardi di Rehoboth osserva come la omogeneità raggiunta non sia tale da poter parlare di una nuova razza; vi è infatti la possibilità di separare gruppi genealogici ed isolare somiglianze corporee con europei o con ottentotti. Afferma solo che si può con una certa sicurezza ritenere che una popolazione bastarda una volta costituita — come è il caso dei Bastardi di Rehoboth — presenta caratteristiche antropologiche ereditarie costanti.

Riguardo la cosiddetta prepotenza dell'ereditarietà il Fischer ritiene che tale nozione constatabile appena nell'individuo, sia nella razza generalmente inesistente. Egli sintetizza le sue ricerche



L'Africa occidentale secondo un portolano portoghese del XVI secolo (in alto): Bastardo di Rehoboth.

in alcune tavole che dimostrano come la prevalenza nei bastardi di una delle due razze stipiti non esiste, ma essi si trovano nel mezzo fra le due e non può quindi parlarsi di alcuna « prepotenza » di razza. Su la correlazione delle qualità nei bastardi il Fischer osserva che i caratteri delle due razze genitrici si ereditano nei bastardi, in grado vario completamente indipendente l'uno dall'altro. Tali caratteri possono venir modificati dall'influenza del mondo circostante, quando si passa ai nuovi ambienti.

Come conclusione, riaffermato che una durevole razza pura non può ottenersi da questi bastardi, osserva che quello che noi sappiamo sull'imbastardimento dell'uomo dimostra con la maggiore probabilità che l'uomo d'oggi presenta una specie unica e i gruppi morfologici hanno significato di varietà locali, cioè di razze. Dopo lo studio antropologico il Fischer passa all'ergologia dei bastardi. Li analizza dapprima come « nazione »: nell'organizzazione sono rimasti legati alla tradizione ottentotta, vi è come capo un « capitano », a cui segue un sottocapitano, poi un « magistrato » e sei membri del consiglio. Nel 1906 con la costituzione del Comune dei bastardi il « capitano » viene sostituito dal consiglio comunale sottoposto al sindaco. Dopo la magistratura viene l'ufficio distrettuale, a cui nel 1910 viene sostituito un distretto governativo con rappresentante del Kaiser, un podestà. La direzione religiosa del Comune dei bastardi è in mano agli evangelici.

Si possono distinguere due classi sociali una superiore e una inferiore, che non sono fra loro in rapporti del tutto amichevoli.

Nell'economia domestica bisogna anzitutto notare che il territorio dei bastardi è particolarmente adatto al pascolo. Ogni famiglia ha una casa propria in città ed una fattoria in campagna. Il bestiame è molto vario: buoi, cavalli, pecore, capre, ecc. ed i bastardi hanno cominciato a impararne l'allevamento razionale. Il Fischer si sofferma ancora sulle abitazioni, di pietre le più ricche, a forma di capanne rotonde le altre, sul loro arredamento, caratteristici tappeti di pelle e cuscini di pelli lavorate, sugli arnesi casalinghi, sull'abbigliamento, molto vicino all'europeo.

Negli usi e costumi, molto più che nelle cose materiali, nota il Fischer la fusione delle due razze; egli si sofferma ad osservare la fanciullezza — libera e piena di giochi — il periodo delle nozze, i matrimoni — sono fatti veramente con amore, raro l'adulterio — il periodo della gravidanza e il parto, i lavori giornalieri dell'uomo e della donna — in cui si nota, specialmente nell'uomo, una certa pigrizia — e infine le feste, i divertimenti, le canzoni.

Nello studio dei rimedi farmacologici osserva che il massaggio è molto in uso, i cataplasma, costituiti a volte da pietre calde, sono rimedio adoperato nelle più svariate malattie, specialmente nei reumatismi; un impasto di lino macerato, mescolato con grasso e terra d'ocra rossa, viene posto sulle scottature, e così ancora diversi e disparati rimedi vengono adoperati nei vari casi; anche per la cura del bestiame adoperano diversi rimedi.

Nei riti che accompagnano la morte sono particolarmente interessanti le mescolanze fra gli usi cristiani e ottentotti. Il morto viene lavato, vestito, e resta a giacere per tutta la notte successiva durante la quale i bastardi cantavano i loro inni corali, fin quando non venne proibito dal missionario perchè queste riunioni finivano per essere tutt'altro che di lutto, e si finì per cantare solo uno o due inni la sera. Il cadavere viene poi seppellito in una tomba, e non in una nicchia come presso gli ottentotti, dove una grossa pietra piantata perpendicolarmente indica la testa nella tomba. Il lutto è molto breve, dopo un paio di giorni sembra tutto dimenticato. La lingua madre dei bastardi è l'ottentotto, ma come seconda lingua madre imparano l'olandese del Capo su cui il Fischer nota come si facesse sentire l'influenza della lingua tedesca, già dopo breve tempo di dominazione germanica. Pochissimi bastardi della classe più bassa, conoscono solo la lingua « nama ».

I nomi vengono stabiliti al battesimo e sono cristiani olandesi, in una piccola percentuale si sente l'origine tedesca o inglese. Anche i soprannomi sono in uso. Non si trascura di dare i nomi agli animali, come del resto avviene anche nelle campagne europee, specialmente alle vacche ed ai buoi. Le notizie ergologiche

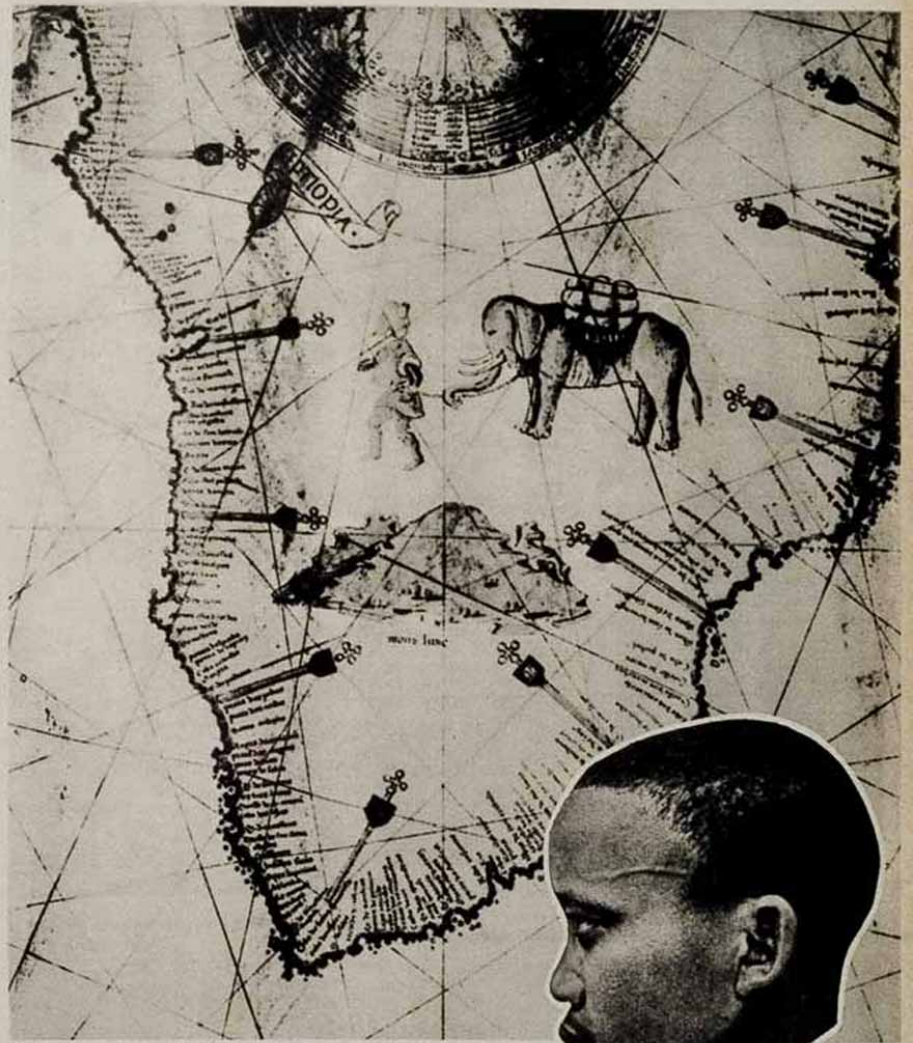
vengono chiuse con un accenno alle credenze superstiziose: se il gufo canta sul tetto morirà qualcuno, se il cane mugola di notte vi sarà morte o un'altra sventura, se una persona muore faticosamente, la notte ritorna e getta pietre sulla casa (questa è una credenza ottentotta), spiriti e fantasmi vanno in giro dappertutto, ecc. Segue alla parte ergologica una nota psicologica in cui il Fischer osserva come la grande diversità che vi è fra i bastardi per intelligenza e talento, secondo i gradi sociali cui appartengono, rende molto difficile un giudizio. La sensibilità sembra attenuata — ma è difficile da giudicare che cosa può nascendersi sotto una maschera di sensibilità — e vi si accompagna un temperamento calmo fino ad essere flemmatico. Assieme alla mancanza di sentimento si accompagna una certa brutalità e ingratitudine; anche la disonestà non manca. Un altro aspetto del carattere dei bastardi è una certa gravità che non confina però con la malinconia ma piuttosto con boria e vanità.

Nel dominare se stesso nel dolore il bastardo somiglia all'ottentotto per quanto non raggiunga la stoicità; ma d'altra parte gli manca l'energia, l'amore al lavoro dell'europeo. Il bastardo è ancora cortese, amichevole e retto. L'intelligenza non è scarsa, imparano rapidamente a scuola e la generazione più giovane conosce tre lingue. Il senso di previdenza è manchevole; questo fatto accompagnato alla flemma e alla mancanza di energia, rischia di condurre a una vera indolenza. Sarebbe provvidenziale per i bastardi la proibizione dell'alcole.

In una appendice sull'importanza politica dei bastardi il Fischer sostiene che questi devono venire equiparati agli indigeni e non ai bianchi, poichè se venissero equiparati ai bianchi, sangue ottentotto si unirebbe alla razza e, per quanto — egli dice — non si conoscano ancora sufficientemente le conseguenze della mescolanza di razze, un miglioramento della nostra razza è impossibile che derivi da questo incrocio, mentre è invece certo che ne deriverebbe un peggioramento. Quindi nessun bastardo deve venir unito alla razza bianca. Ma se da questo punto di vista i Bastardi di Rehoboth devono venir considerati come gli indigeni, da altri punti di vista, come quello sociale e politico, possono venir elevati un po' al disopra degli altri indigeni, fino alla costituzione di una «nazione bastarda», che sia sottomessa e fedele alla madre patria.

Può esser utile riassumere brevemente le conclusioni cui giunge il Fischer alla fine del libro, per aver in sintesi i risultati della sua opera. I punti principali sono i seguenti:

1) Le ricerche antropologiche sui Bastardi di Rehoboth danno un gruppo di popolazione ben caratterizzato ma molto variabile. Le caratteristiche antropologiche delle due razze stipiti si combinano nei bastardi, nei modi più svariati; essi stanno generalmente fra i due gruppi. La popolazione bastarda è sana, forte, molto feconda.



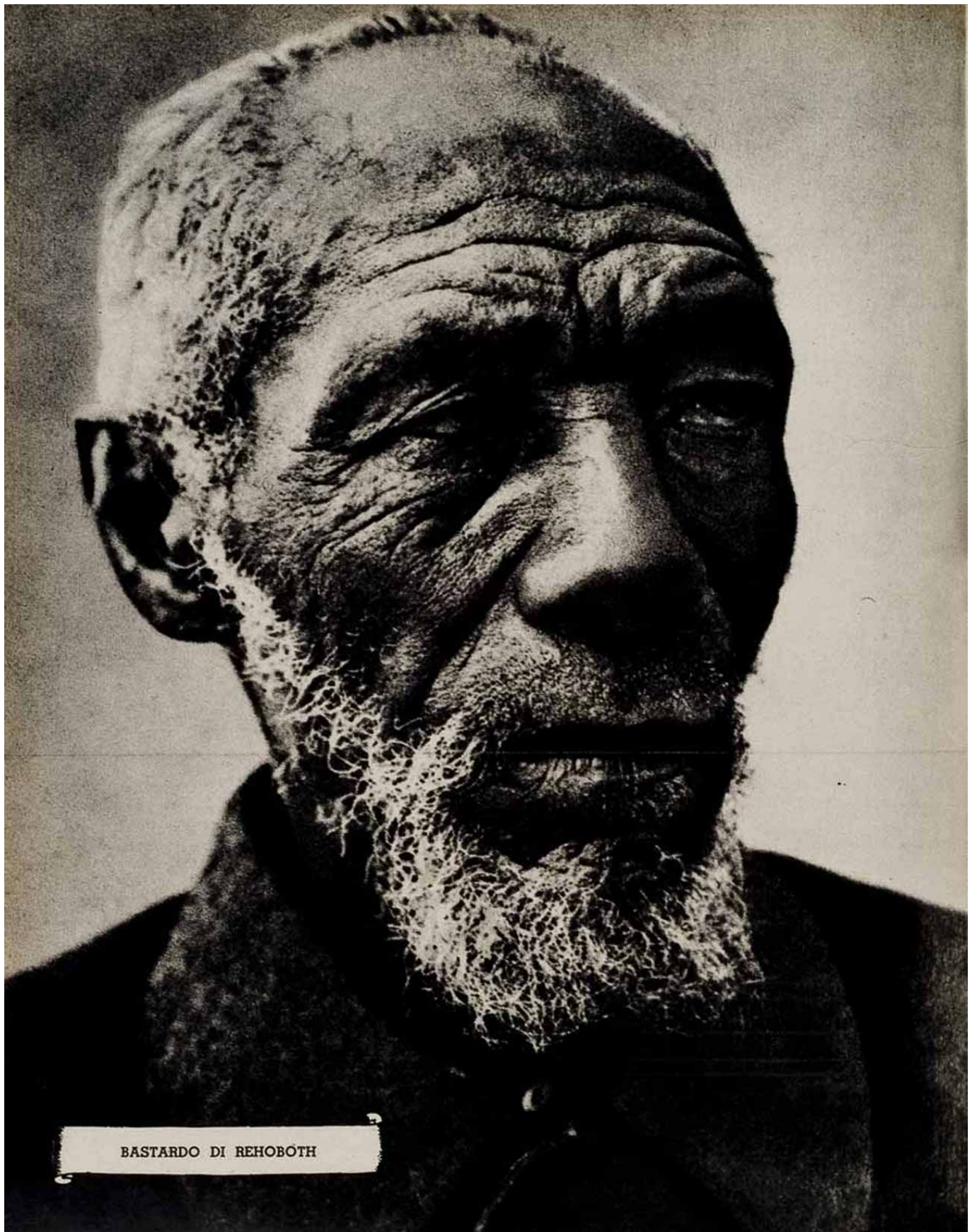
Carta portoghese del 1502 (a destra): Bastardo di Rehoboth.

2) L'ereditarietà delle caratteristiche di razza di tutt'e due le parti, segue le leggi alterne di Mendel. Questo è stato provato per molti caratteri, per altri è probabile. Nella biologia dei bastardi si è visto che le dimensioni del corpo e la lunghezza del viso superano quelle di tutt'e due le razze genitrici. La fecondità non è limitata, il rapporto fra i sessi non è mutato.

3) Non vi è alcuna prepotente ereditarietà di razza. E' falso che le razze di colore o primitive operino con maggior forza nella ereditarietà. Sono dominanti singoli caratteri, non la razza. Caratteri dominanti si hanno in tutte le razze.

4) Come risultato di un incrocio di razze non si ottiene nessuna nuova razza, giammai in modo assoluto attraverso l'imbastardimento. I caratteri tornano a separarsi secondo le leggi di Mendel.

Questa l'opera del Fischer sui Bastardi di Rehoboth, lavoro che costituisce una delle prime ricerche fatte con criterio scientifico, sulla antropologia e l'ergologia dei bastardi.



BASTARDO DI REHOBOTH

MULATTI DI GIAMAICA

da CH. DAVENPORT e M. STEGGERDA

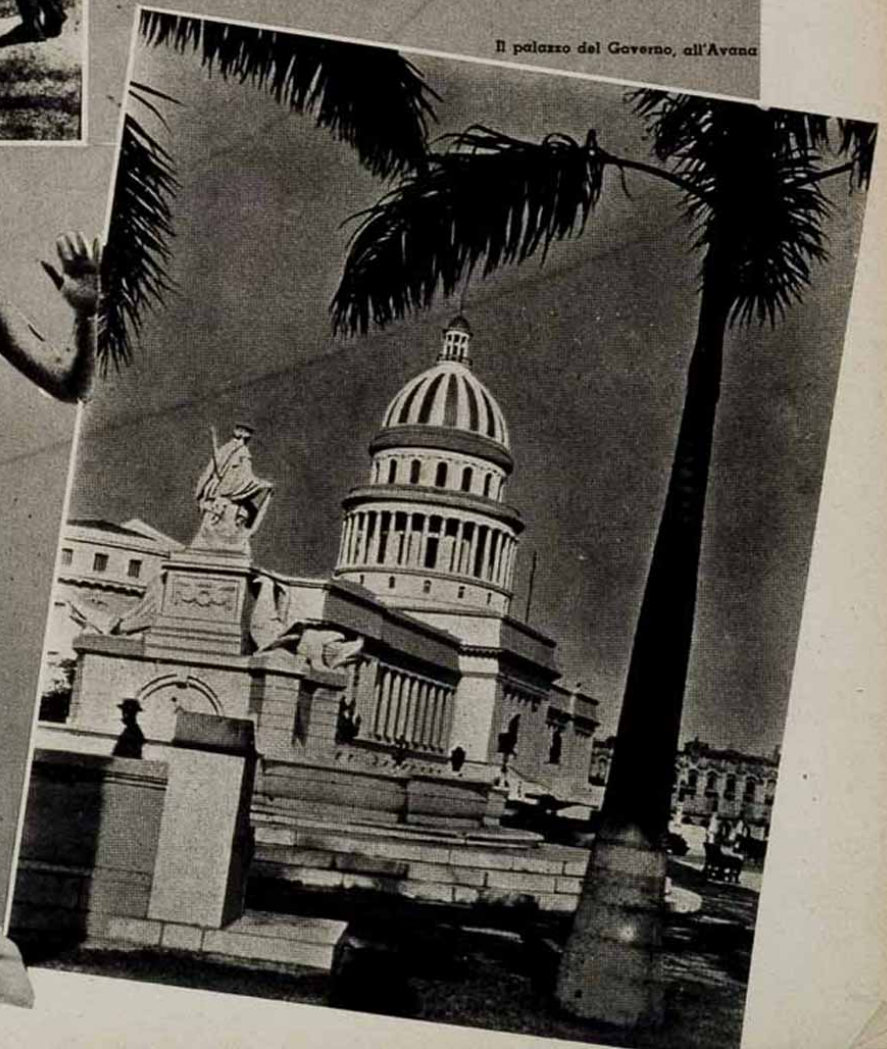


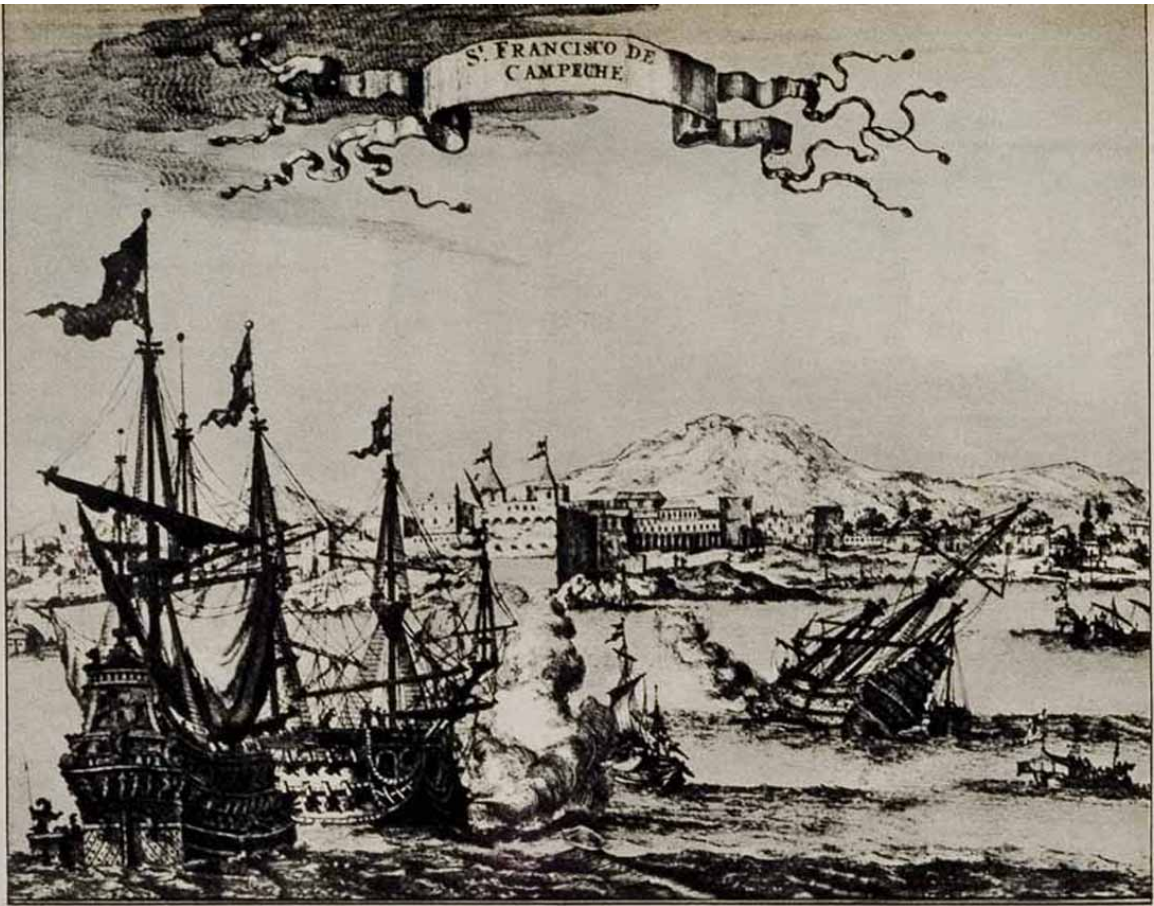
Il nano Cudjoe, capo dei "Maroons" (negri) di Giamaica (da «Darras. La storia dei Maroons» - Londra - 1803).



Mulatta di Giamaica

Il palazzo del Governo, all'Avana





San Francisco de Campêche (da: «Dapper-America» - Amsterdam - 1672).

L'isola di Giamaica è una delle Grandi Antille e dista 130 chilometri a Sud di Cuba e 180 chilometri ad ovest di Haiti. È un'isola molto accidentata attraversata da catene di montagne che culmina con la Montagna Azzurra alta 2240 metri.

All'epoca della scoperta (maggio 1494) l'isola era abitata da indiani Arawak provenienti dal Brasile. Nel 1509 una colonia di Spagnuoli prese possesso di Giamaica. Per quanto gli Spagnuoli avessero portato con loro delle donne bianche, non mancarono i fenomeni di meticciamento con i nativi, finché nel 1515 il governatore dell'isola ridusse questi in stato di schiavitù per cui in breve tempo morirono decimati dagli stenti e lasciarono soltanto dei meticci.

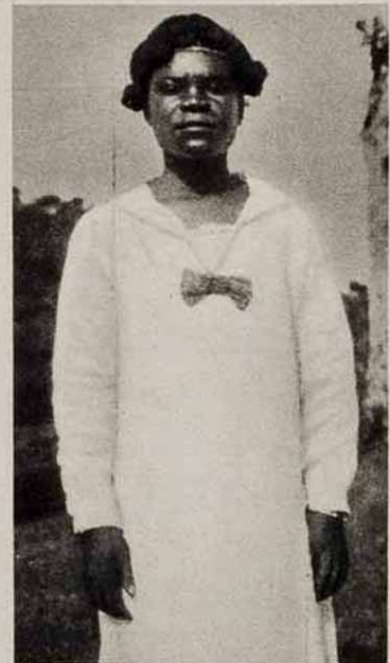
A questo punto bisogna ricordare che tra gli Spagnuoli erano compresi numerosi individui di origine giudaica, che per la via del Nord Africa erano arrivati nella penisola iberica. Nel 1608 il Portogallo, avendo avuto alcuni interessi nell'isola, vi fece immigrare un certo numero di giudei. Questi insieme con quelli arrivati ai tempi dell'occupazione britannica, hanno formato il nucleo della numerosa comunità israelitica attuale.

Non è precisamente noto quando sono apparsi per la prima volta i negri nell'isola di Giamaica. È però un dato di fatto che «l'Apostolo degli Indiani» Bartolomeo de Las Casas nel 1517 venne a protestare presso l'Imperatore di Spagna contro il cattivo trattamento fatto dagli Spagnuoli agli indiani Awarak e propose l'importazione di negri dall'Africa Occidentale.

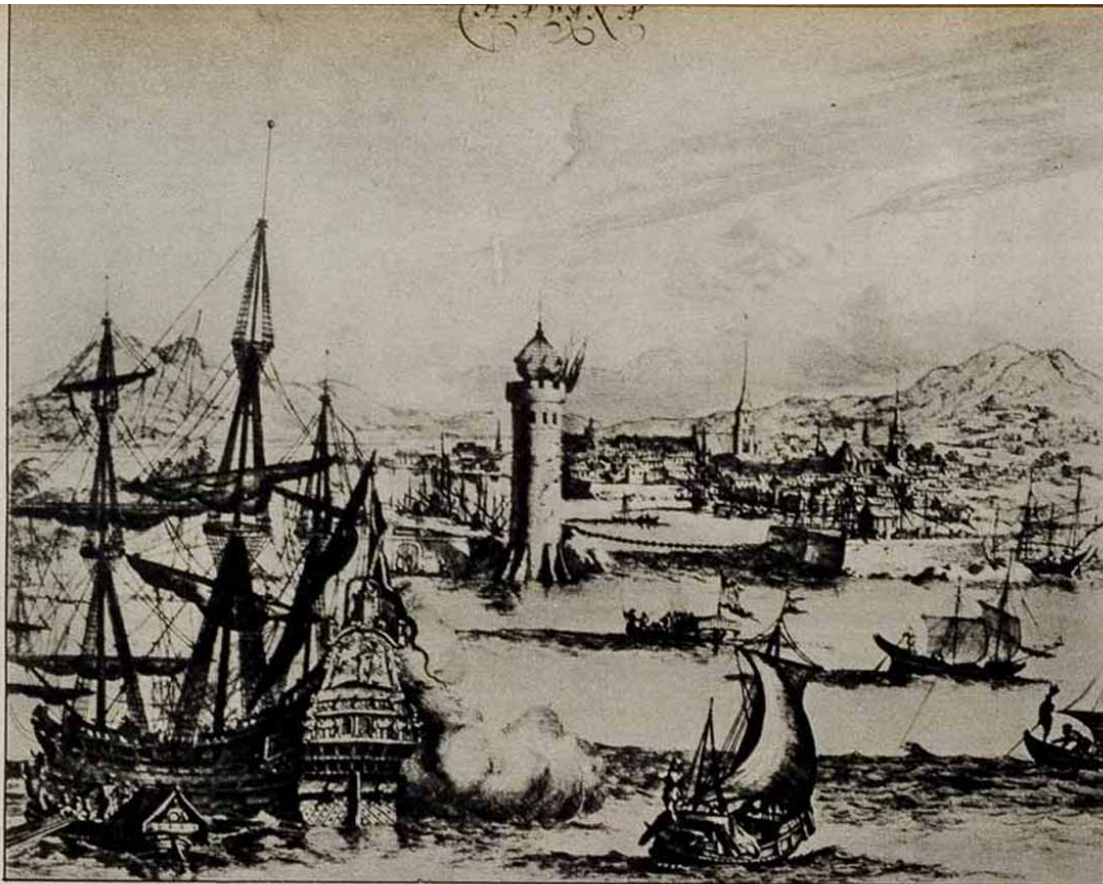
Le patenti concesse in seguito dall'Imperatore di Spagna ai suoi favoriti permisero di importare annualmente 4000 negri a Cuba, Haiti e Giamaica e queste patenti in seguito passarono ai Portoghesi. I primi negri furono quindi importati nell'isola di Giamaica verso il 1517 e la tratta durò fino al 1847, data in cui gli inglesi e gli americani distrussero i depositi di negri dell'Africa.

Durante la dominazione spagnuola di tempo in tempo gli schiavi negri fuggirono spesso nelle montagne per sottrarsi alla schiavitù ed ivi fecero vita comune con i discendenti degli indiani Awarak con i quali si imparentarono.

Nel 1605 l'isola fu occupata dagli Inglesi e gli Spagnuoli furono espulsi. In questa occasione la maggior parte degli schiavi negri fuggirono nell'interno e costituirono i cosiddetti « Maroons » o negri bastardi delle montagne, che negli anni che seguirono si dedicarono ad una lotta spietata contro i coltivatori bianchi. Per reagire a queste continue depredazioni i bianchi costrinsero i Maroons a vivere le località più segregate



Mulatta di Cascade (nell'Hanover - Giamaica)



L'Avana (da: «Dapper-America» - Amsterdam - 1672).



Mulatto di Gordon Town (nel distretto di St. Thomas - Giamaica).

dell'isola, e questo stato di cose durò circa 130 anni, periodo in cui i negri non subirono ulteriori incidenti con i bianchi stessi.

E' discussa l'origine dei negri dell'isola di Giamaica. Lo Johnson ritiene che essi derivino da tribù della Costa d'Oro e alcuni autori, per mezzo di affinità linguistiche li avvicinano alle popolazioni Bantu. La proporzione dei negri è stata sempre più alta: nel 1673 vivevano 9504 negri (esclusione fatta di quelli fuggiti nelle montagne) rispetto a 7768 bianchi.

Nel 1690 il numero degli schiavi negri era salito a 40.000 mentre quello dei bianchi era già notevolmente disceso.

L'introduzione delle colture del caffè e dello zucchero fece elevare sempre più il numero dei negri, che nel 1804 salivano a 255.290.

A costituire l'attuale complessa struttura razziale del popolo di Giamaica hanno altresì contribuito i Coolies Indiani importati dal 1845 al 1868.

Secondo gli ultimi censimenti la popolazione dell'isola di Giamaica sarebbe così costituita: Bianchi 14.476, Colorati 157.223, Negri 660.420, Indiani Asiatici 18.610, Cinesi 3.696, cioè in percentuale: Negri 76,9, Bruni (colorati) 18,3, Bianchi 1,7, Indiani, Cinesi ed altri 3,0.

La storia dell'isola è sufficiente a spiegare l'interesse che per essa hanno avuto gli antropologi.

Nel marzo del 1926 l'Istituto Carnegie di Washington si fece promotore di una vasta inchiesta sul problema degli incroci razziali. Fu subito costituito un comitato al quale presero parte i noti scienziati Davenport, Thorndike e Wissler e verso il 1926 l'inchiesta poté entrare in una fase pratica e a questa attuazione prese personalmente parte, oltre il Davenport, Morris Steggerda, un giovane ed eccellente studioso di genetica e psicologia razziale.

A conclusione di questa vasta inchiesta furono studiati particolareggiatamente e comparativamente 100 individui adulti dei due sessi, negri puro-sangue, altrettanti europei ed altrettanti mulatti. I tre gruppi razziali furono scelti dello stesso stato sociale.

Dal punto di vista antropometrico i tre gruppi differiscono grandemente nella statura e nel peso. Il tronco è relativamente corto nei negri, mentre nei bianchi tende ad avere la forma di un cilindro o appiattito, nei negri appare piuttosto come un cono invertito. Il collo dei bianchi è più lungo e sottile di quello dei negri, mentre invece le

braccia sono più lunghe in questi ed egualmente le gambe. La distanza interpupillare è notoriamente più grande dei negri rispetto ai bianchi mentre nei mulatti è molto variabile sotto questo aspetto.

Della faccia soprattutto il naso serve a differenziare queste razze. Il naso dei negri è di un terzo più lungo di quello dei bianchi. I mulatti sono sotto questo aspetto molto variabili, il che deve essere messo in relazione al fatto che nella differenza della forma del naso vanno inclusi diversi geni. L'altezza del naso è minore nel negro e così pure l'indice nasale è molto maggiore nei negri rispetto ai bianchi. Notevoli differenze si osservano ancora nella forma dell'orecchio.

Molto interessante è lo studio delle linee papillari delle dita, che servono per le impronte digitali; anche sotto questo aspetto i mulatti si presentano in condizione intermedia rispetto ai due gruppi originari.

Il colore degli occhi è più variabile nei bianchi che non nei gruppi più pigmentati. Nel colore della pelle, misurato con le note scale cromatiche, sono invece i mulatti a mostrare la più elevata variabilità, mentre nel colore dei capelli tornano ad essere i bianchi i più variabili.

Per quanto riguarda la maggiore e minore pelosità del corpo sono i gruppi più scuri a presentarsi anche maggiormente glabri.

Passando adesso ai caratteri fisiologici, la forza di pressione della mano, misurata con il dinamometro, si mostra maggiore nei negri che nei bianchi. I mulatti si presentano invece estremamente variabili; è però da notarsi che gli individui più deboli si osservano fra essi. Lo studio dei gruppi sanguigni ha contribuito a mettere in evidenza la netta derivazione africana dei mulatti.

Lo studio del metabolismo basale sembra invece che non abbia dato nessun risultato interessante.

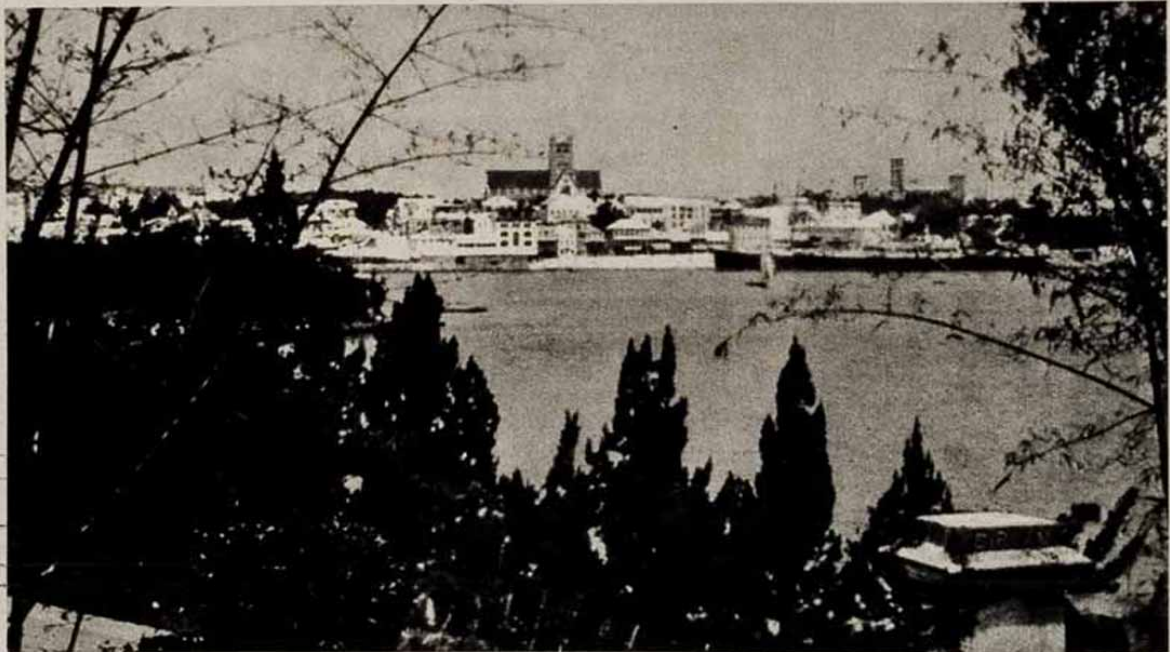
Passando adesso alle differenze psicologiche di questi tre gruppi, i negri presentano rispetto ai bianchi una maggiore capacità di discriminare l'intensità e il ritmo della musica. E' da notarsi però che questo senso appare nei negri unicamente dopo l'adolescenza. Nel copiare delle figure geometriche i bianchi si mostrano invece nettamente superiori agli altri gruppi, così pure nel disegnare senza copia una figura umana. Così anche nella generalità degli esercizi basati sull'uso dei cosiddetti testi mentali, i bianchi si mostrano superiori agli altri gruppi.

E' quindi notevole l'osservazione del Davenport che dal punto di vista psicologico riesce spesso difficile poter discriminare i mulatti dai negri puro sangue.

La variabilità dei mulatti comparata con quella dei bianchi e dei negri, mostra che, dove questi due gruppi differiscono geneticamente, i mulatti si mostrano materialmente variabili. In conclusione, mentre dal punto di vista fisico i mulatti si presentano intermedi fra i bianchi e i negri, dal punto di vista mentale generalmente non riescono a superare i migliori di questi.



Mulatta di Gordon Town (nel distretto di St. Thomas - Giamaica).



Veduta di Hamilton, a Bermuda



Mulatto di Kingston (Giamaica)

In questa importante opera del Davenport, è stata tra l'altro approfondita la questione se i mulatti non debbano essere dal punto di vista mentale considerati individui addirittura inferiori ai negri stessi.

Com'è noto, è stato spesso affermato che gli incroci sono inferiori ad entrambe le razze originarie, delle quali erediterebbero unicamente le qualità peggiori. Particolarmente si è insistito molto sulla instabilità e associalità dei mulatti stessi.

Di questa opinione furono già apostoli l'Agassiz e il Nietzsche. D'altra parte, alcuni autori hanno affermato che i mulatti sono superiori ai negri, osservandosi spesso tra essi professori, letterati, uomini di scienza. Ora il Davenport è riuscito a dimostrare scientificamente che il meticcio porta come conseguenze naturali disarmonie fisiche, mentali e istintive.

Della stessa opinione era già stato il Mjöen al congresso di eugenica a New York. Questo studioso aveva difatti osservato che i meticci di Lapponi e di Norvegesi erano inferiori dal punto di vista mentale ai Lapponi stessi, in alcuni casi aveva addirittura osservato una straordinaria frequenza di idioti tra questi meticci.

Il Mjöen, a conforto della sua tesi, portava l'esempio sperimentale dell'incrocio tra razze diverse di conigli, incrocio che aveva dato prodotti notevolmente disarmonici.

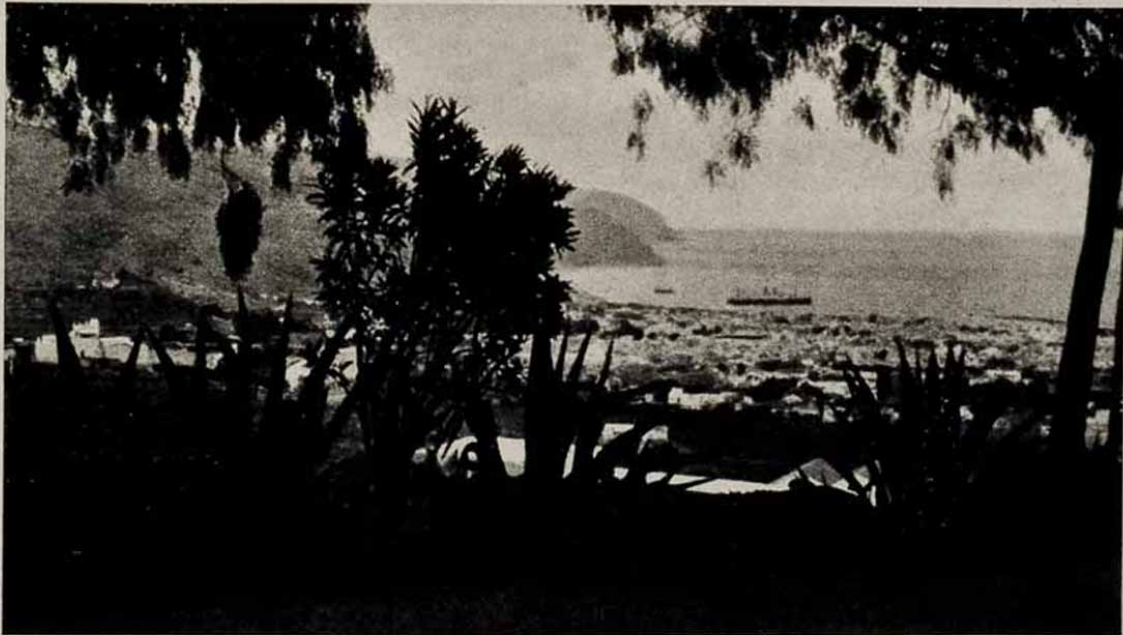
Un esempio fisico della disarmonia degli incroci è dato dallo studio della lunghezza degli arti: come è noto, in un individuo di razza pura se gli arti superiori sono lunghi, ugualmente lo sono quelli inferiori e viceversa. Nel meticcio invece questa correlazione non si mantiene. Così spesso sono stati osservati dal Davenport un'apertura delle braccia eccezionalmente grande accompagnata da una statura mediocre.

Le disarmonie della sfera mentale e sociale sono dunque comuni nei mulatti adulti. L'opera del Davenport e dello Steggerda ha dunque recato un contributo definitivo allo studio dei mulatti.

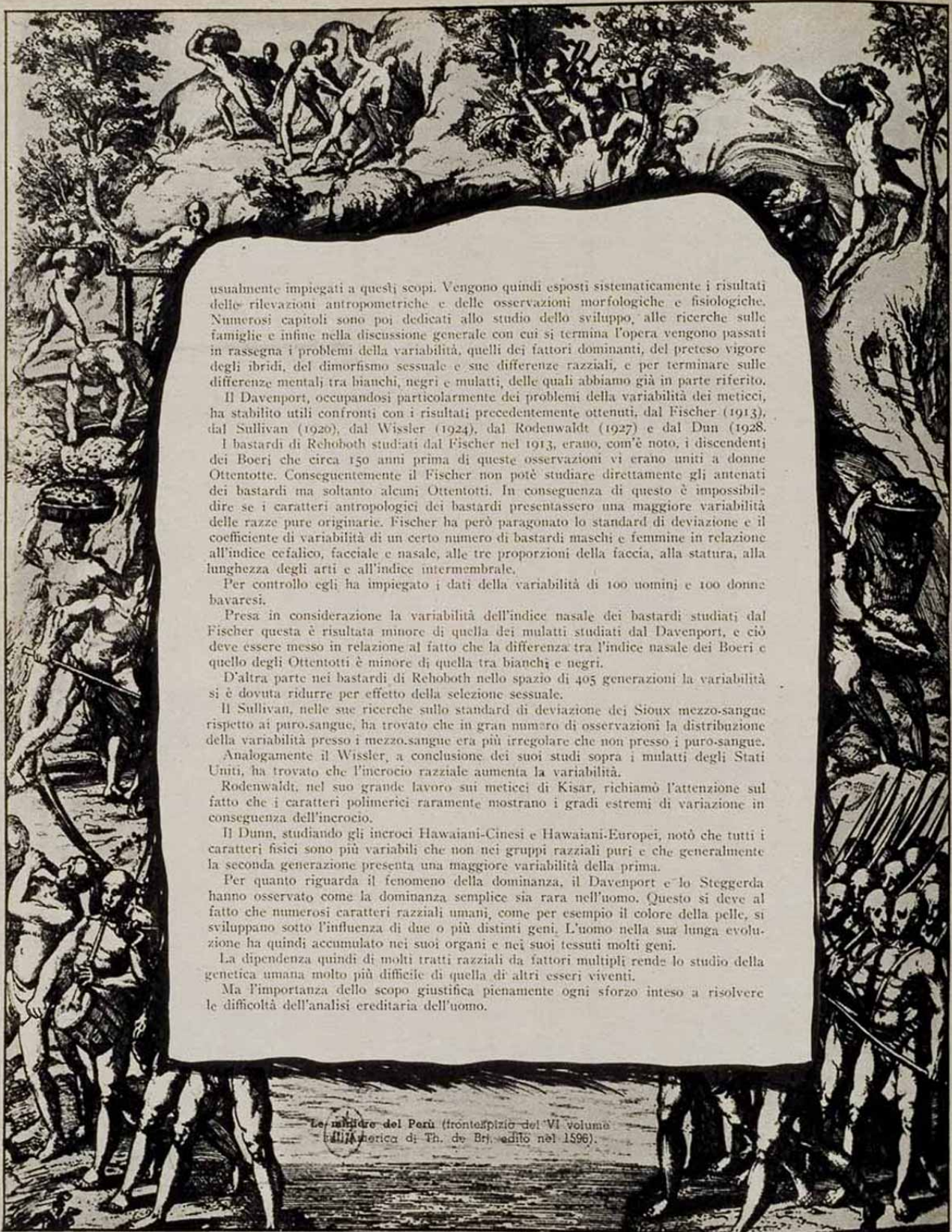
In questa opera, premesse alcune notizie sulla storia stessa della ricerca sull'isola di Giamaica e lo sviluppo storico della sua popolazione, gli autori passano in rassegna le località e le istituzioni dove furono fatte le osservazioni. Espongono quindi i metodi seguiti.

I dati antropometrici raccolti dai due autori sono stati: peso, statura, altezza soprasternale, altezza del tragon destro, altezza dell'onfalo, altezza dell'acromion destro, altezza radiale destra, altezza dello stilon destro, altezza del dactilion destro e numerose altre, complessivamente 61. Le osservazioni fisiologiche si sono riferite alla forma della mano, del piede, alla forza muscolare misurata col dinamometro, ai problemi della dentizione, alla forma dei capelli, al colore degli occhi, alle impronte delle dita e delle palme.

Per l'indagine psicologica sono stati impiegati il metodo della capacità musicale, il testo per la discriminazione delle forme, e quello per la sostituzione, il ricopiamento di figure geometriche, la critica ad affermazioni assurde, e numerosi altri testi mentali



Veduta di Santa Cruz, a Teneriffa



usualmente impiegati a questi scopi. Vengono quindi esposti sistematicamente i risultati delle rilevazioni antropometriche e delle osservazioni morfologiche e fisiologiche. Numerosi capitoli sono poi dedicati allo studio dello sviluppo, alle ricerche sulle famiglie e infine nella discussione generale con cui si termina l'opera vengono passati in rassegna i problemi della variabilità, quelli dei fattori dominanti, del preteso vigore degli ibridi, del dimorfismo sessuale e sue differenze razziali, e per terminare sulle differenze mentali tra bianchi, negri e mulatti, delle quali abbiamo già in parte riferito.

Il Davenport, occupandosi particolarmente dei problemi della variabilità dei meticci, ha stabilito utili confronti con i risultati precedentemente ottenuti, dal Fischer (1913), dal Sullivan (1920), dal Wissler (1924), dal Rodenwaldt (1927) e dal Dunn (1928).

I bastardi di Rehoboth studiati dal Fischer nel 1913, erano, com'è noto, i discendenti dei Boeri che circa 150 anni prima di queste osservazioni vi erano uniti a donne Otentotte. Conseguentemente il Fischer non poté studiare direttamente gli antenati dei bastardi ma soltanto alcuni Otentotti. In conseguenza di questo è impossibile dire se i caratteri antropologici dei bastardi presentassero una maggiore variabilità delle razze pure originarie. Fischer ha però paragonato lo standard di deviazione e il coefficiente di variabilità di un certo numero di bastardi maschi e femmine in relazione all'indice cefalico, facciale e nasale, alle tre proporzioni della faccia, alla statura, alla lunghezza degli arti e all'indice intermembrale.

Per controllo egli ha impiegato i dati della variabilità di 100 uomini e 100 donne bavaresi.

Preso in considerazione la variabilità dell'indice nasale dei bastardi studiati dal Fischer questa è risultata minore di quella dei mulatti studiati dal Davenport, e ciò deve essere messo in relazione al fatto che la differenza tra l'indice nasale dei Boeri e quello degli Otentotti è minore di quella tra bianchi e negri.

D'altra parte nei bastardi di Rehoboth nello spazio di 405 generazioni la variabilità si è dovuta ridurre per effetto della selezione sessuale.

Il Sullivan, nelle sue ricerche sullo standard di deviazione dei Sioux mezzo-sangue rispetto al puro-sangue, ha trovato che in gran numero di osservazioni la distribuzione della variabilità presso i mezzo-sangue era più irregolare che non presso i puro-sangue.

Analogamente il Wissler, a conclusione dei suoi studi sopra i mulatti degli Stati Uniti, ha trovato che l'incrocio razziale aumenta la variabilità.

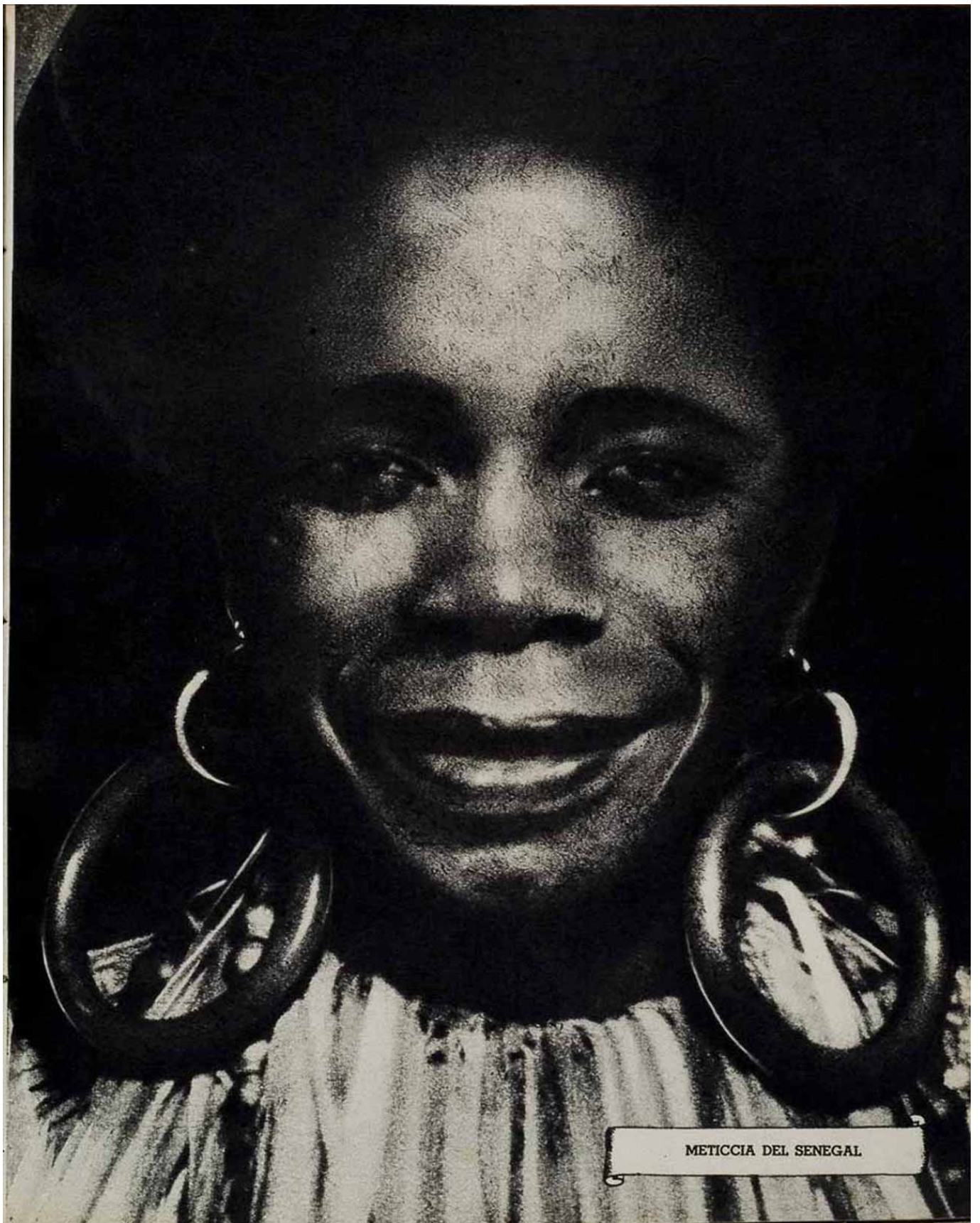
Rodenwaldt, nel suo grande lavoro sui meticci di Kisar, richiama l'attenzione sul fatto che i caratteri polimerici raramente mostrano i gradi estremi di variazione in conseguenza dell'incrocio.

Il Dunn, studiando gli incroci Hawaiiiani-Cinesi e Hawaiiiani-Europei, notò che tutti i caratteri fisici sono più variabili che non nei gruppi razziali puri e che generalmente la seconda generazione presenta una maggiore variabilità della prima.

Per quanto riguarda il fenomeno della dominanza, il Davenport e lo Steggerda hanno osservato come la dominanza semplice sia rara nell'uomo. Questo si deve al fatto che numerosi caratteri razziali umani, come per esempio il colore della pelle, si sviluppano sotto l'influenza di due o più distinti geni. L'uomo nella sua lunga evoluzione ha quindi accumulato nei suoi organi e nei suoi tessuti molti geni.

La dipendenza quindi di molti tratti razziali da fattori multipli rende lo studio della genetica umana molto più difficile di quella di altri esseri viventi.

Ma l'importanza dello scopo giustifica pienamente ogni sforzo inteso a risolvere le difficoltà dell'analisi ereditaria dell'uomo.



METICCIA DEL SENEGAL



Un meticcio nato in Renania da

IDA W.

METICCI DEL

Una tragica eredità della guerra mondiale

Cologne, Germania, di Rheno, sulla riva sinistra del Reno.

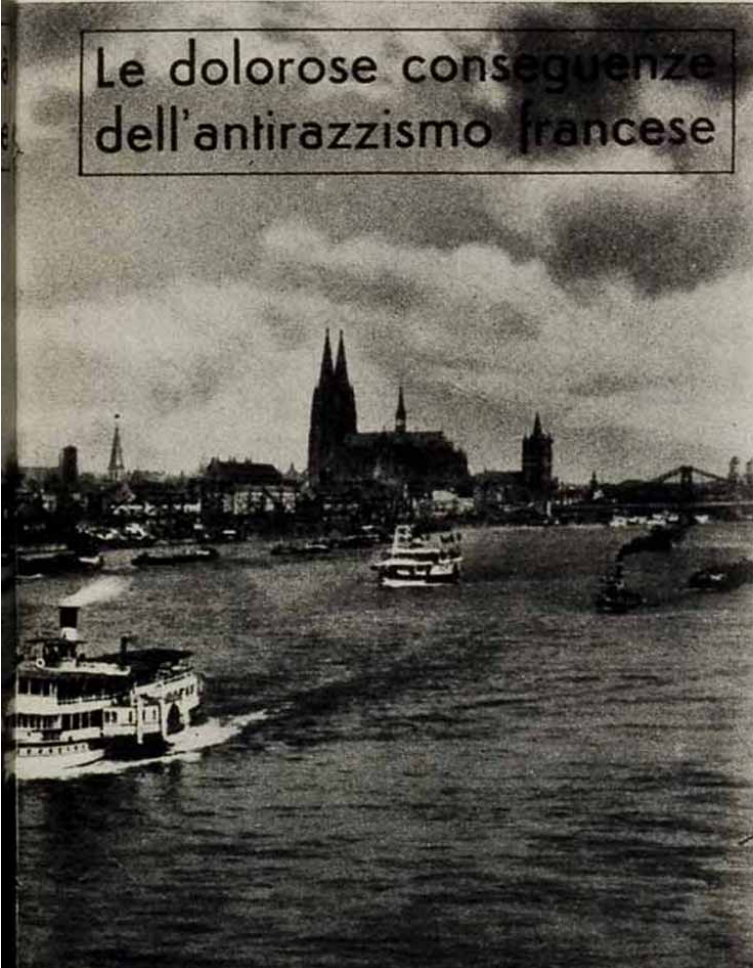
padre marocchino e madre tedesca.



ABELL

LA RENANIA

Le dolorose conseguenze dell'antirazzismo francese



Soldato coloniale francese

Tragica conseguenza del conflitto anglo-franco-tedesco sarà un aumento sempre maggiore di individui dal sangue bastardo destinati a costituire nei secoli una delle peggiori onte per la vecchia Europa.

I franco-inglesi, non contenti dell'esperienza della guerra passata, ammassano dietro la linea Maginot sempre più numerose truppe di colore e capita frequentemente di leggere nelle corrispondenze tedesche che tra i francesi fatti prigionieri nelle prime azioni guerresche molti ve ne sono che di francese hanno solo l'uniforme. Sarebbe facile dimostrare con i dati della biologia alla mano come l'impiego di truppe coloniali in Europa, non che costituire un fattore decisivo di vittoria, rappresenta una eccessiva salcidia in seno alle popolazioni indigene stesse. Valga il triste esempio della straordinaria mortalità per tubercolosi verificatasi per i contingenti africani durante la passata guerra. Come difatti dimostrano le statistiche ufficiali, nel corpo di spedizione britannico la tubercolosi che per gli inglesi fu la causa appena del 5,7% di decessi, per i soldati indigeni fu la causa del 56% di decessi. Così pure fra le reclute del campo del Frejus provenienti dal Senegal la recettività, la morbilità e la mortalità — come ricorda il Frassetto — aumentarono sempre più, a mano a mano che scorrevano gli anni di servizio in Francia, tanto che, secondo l'affermazione del generale medico-francese Lasnet, pochissimi furono i Senegalesi che poterono tornare in Patria.

Malgrado questa dimostrata inadattabilità delle truppe coloniali a combattere in Europa i franco-inglesi continuano a trasportare da tutto il mondo uomini di tutte le razze destinati ad avvelenare il sangue dell'Europa.

Data la diffusione dell'idea razziale nella popolazione tedesca è prevedibile che questi elementi di colore — qualsiasi possano essere le sorti della guerra — non potranno mai rappresentare un pericolo per la Germania. Ma sarà la Francia a vedere sempre più inquinato il sangue del suo popolo e questa sarà la vendetta più grave per chi ha trasgredito le vecchie e sane leggi della natura.

Per dimostrare tuttavia come esista realmente la gravità del pericolo dell'imbastardimento delle località dove sono concentrate le truppe di colore



Colonia - Il porto fluviale di Rheinau



Coblenza, alla confluenza della Mosella col Reno (a sinistra): Ibridi negro-tedeschi, nati in Renania durante l'occupazione delle truppe marocchine.



Schönan di Selva Nera, nel Baden (a destra); Indiano il padre, tedesca la madre, meticci i figli



Il meandro della Saar presso Serrig

ricorderemo a titolo d'esempio le conseguenze dell'occupazione della Renania (1920-27) da parte di truppe coloniali francesi provenienti in parte dall'Algeria, Tunisia, Marocco e in parte dall'Annam e dalla Cocincina.

Secondo un'accurata inchiesta dell'Abel, il numero dei meticci, conseguenze di tale occupazione salirebbe a 145 così ripartiti:

Circondario di Koblenz	24
» » Köln	6
» » Aachen	6
» » Trier	16
» » Wiesbaden	89
» » Dusseldorf	4

Non è precisamente riconosciuto il numero dei bastardi nati nei circondari di Mainz Worms e Kurbessen, ma tuttavia esso è notevolissimo. Per Andernach una prima inchiesta ha fatto salire a 37 il numero dei bastardi ma probabilmente ne esistono di più.

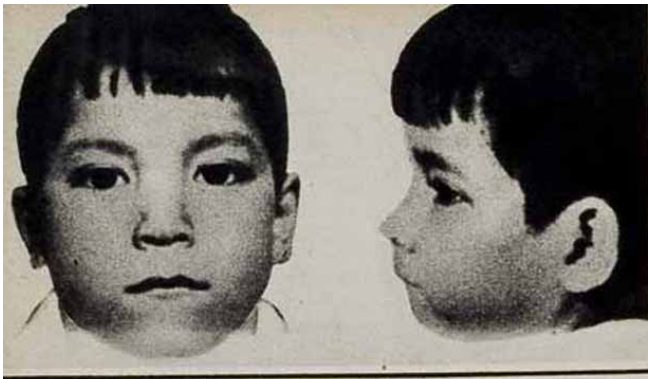
L'Abel ha potuto studiare accuratamente 27 meticci tedesco-marocchini, dei quali 19 femmine e 8 maschi, 6 meticci tedesco-annamiti, dei quali 1 femmina e 5 maschi.

La particolareggiata descrizione che l'Abel ci ha fatto di questi meticci ci mostra quanto forte sia stata su di essi l'influenza paterna.

Nei meticci di marocchini i toni scuri della pelle mostrano chiaramente la dominanza dell'elemento extra-europeo su quello europeo, così pure nei meticci annamiti il colore giallastro della pelle ha completamente dominato su quello bianco-roseo della madre.

Anche la pigmentazione delle iridi, che tuttavia si presenta variabile, mostra come i toni più scuri siano stati dominati. Il colore dei capelli varia ancora più dei precedenti.

I meticci dei marocchini fino a 7-13 anni e quelli degli annamiti fino a 5-9 possono talora presentare come recessivo il colore biondo delle madri, ma poi questo scompare.



Bimbo nato da madre tedesca e padre annamita

Lo studio delle sezioni trasversali dei capelli ha mostrato come queste nei meticci di annamiti si presentano di forma circolare, il che è caratteristico delle razze mongoliche, mentre invece presso i meticci di marocchini esiste una notevole variabilità con una tendenza però spiccata verso le sezioni trasversali ellittiche proprie dei capelli arricciati. Anche questa volta i capelli crespi e arricciati si mostrano nettamente dominanti.

Passando alla forma del naso questa si presenta spesso negride nei meticci di marocchini.

Invece nei meticci di annamiti la forma del naso non presenta in generale nulla di notevole.

Anche la forma delle labbra in questi meticci mostra con evidenza la forte influenza dell'eredità paterna, per cui in questi ragazzi le labbra si presentano sempre più larghe e più spesse che non nei coetanei europei, nei meticci di marocchini e viceversa in quelli di annamiti.

Caratteristica, come è noto, della razza mongolica è la piega palpebrale che nasconde la caruncola dell'occhio; ora questa piega è perfettamente riscontrabile nei meticci di annamiti.

Passando alla forma del capo questa si presenta notevolmente differente rispetto a quella europea tanto nei meticci di marocchini che in quelli di annamiti.

Così vediamo che la testa dei primi presenta un particolare sviluppo in direzione occipitale e la testa dei secondi in direzione frontale.

Dal punto di vista patologico — a quanto risulta dalle osservazioni dell'Ewerken — lo stato di salute di questi meticci è sempre stato pessimo. In più della metà dei meticci tedesco-marocchini sono presenti indubbi segni di rachitismo del tronco e degli arti; generalmente i denti sono cariati; la muscolatura debole, i piedi piatti. Si aggiunga che su 27 individui ben 7 si presentano tubercolotici; un altro carattere ancora di questi meticci è la particolare irrequietezza per cui a scuola sono stati considerati dai maestri « molto nervosi ».

I meticci tedesco-annamiti presentano anch'essi rachitismo e precocissime stigmate psicopatologiche. Anche gli occhi presentano numerosi difetti, analoga a quanto aveva osservato il Tao per i meticci di cinesi ed europei. La luce anche leggera produce per gli occhi di questi infelici una notevole sofferenza.

Anche le qualità intellettuali di questi meticci si presentano molto al di sotto di quelle dei loro coetanei europei.

Poiché i meticci sono stati mandati a scuola insieme ai ragazzi tedeschi è stato possibile constatare queste notevoli differenze.

Fatto uguale a 100 il risultato medio ottenuto a scuola da tutti i ragazzi di pura razza è stato visto come quello dei meticci di marocchini arrivasse soltanto a 86,9, considerando tutte le materie d'insegnamento ma scendesse a 86,1 per il disegno, a 81,6 per l'ortografia e infine a 79,9 per l'aritmetica.

La media nei meticci di annamiti è 91,5 quindi leggermente superiore ai precedenti, ma sempre inferiore alla media degli europei.

E' necessario poi aggiungere che alcuni di questi meticci non hanno potuto frequentare le scuole dei ragazzi normali ma sono stati invece inviati alle scuole per tardivi.

Volendo riassumere, i meticci di marocchini presentano dal punto di vista fisico i tratti incancellabili delle razze negride e orientali e quelli di annamiti le tracce della razza mongolide.

L'aspetto negride dei meticci di marocchini si manifesta particolarmente nella pigmentazione e nella forma dei capelli, del naso, delle labbra e della testa. L'aspetto mongolide dei meticci di annamiti si manifesta con i capelli rigidi, la piega mongolide dell'occhio, la forma delle labbra e della bocca.

Questi meticci in genere poi presentano accentuata predisposizione alla tubercolosi, alle psicopatie, e livello intellettuale basso.

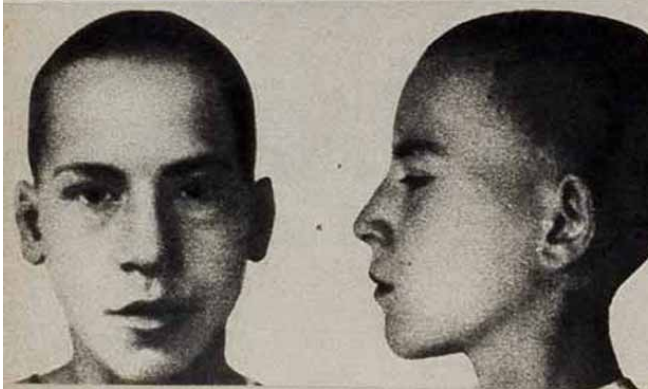
Potremmo continuare a citare altri esempi sulle tragiche conseguenze del meticcio, che sempre si è verificato e si verificherà quando si trasportano delle truppe di colore a combattere in Europa.

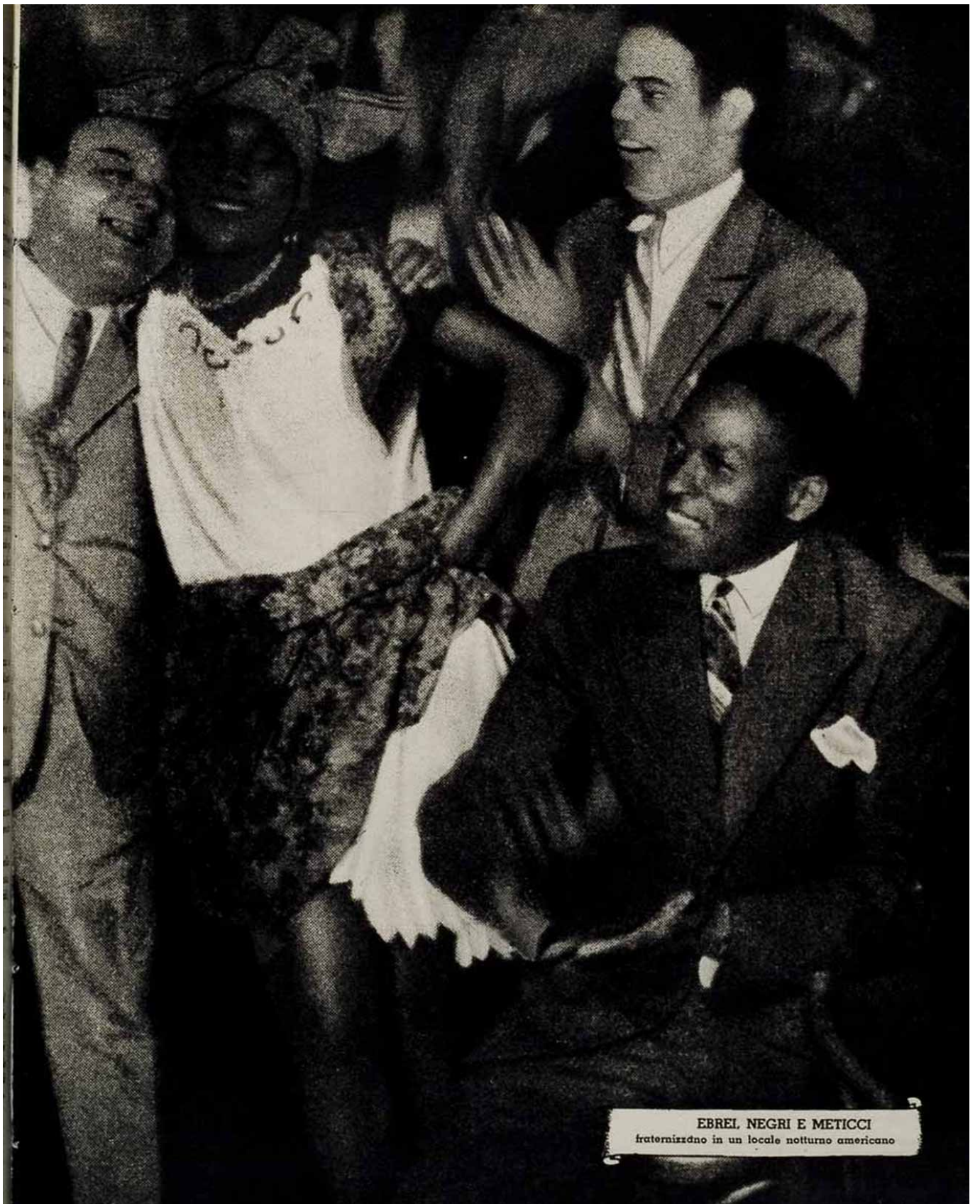
Ma quanto abbiamo scritto sui meticci della Renania ci pare sufficiente perché il lettore possa farsi un'idea esatta del nuovo grave pericolo che porta con sé la guerra anglo-franco-tedesca: al numero dei morti, dei mutilati e degli invalidi che è il retaggio comune di tutte le guerre, l'Europa dovrà questa volta aggiungere una tragica legione di infelici dal sangue meticcio.

Bimbo nato da madre tedesca e padre marocchino



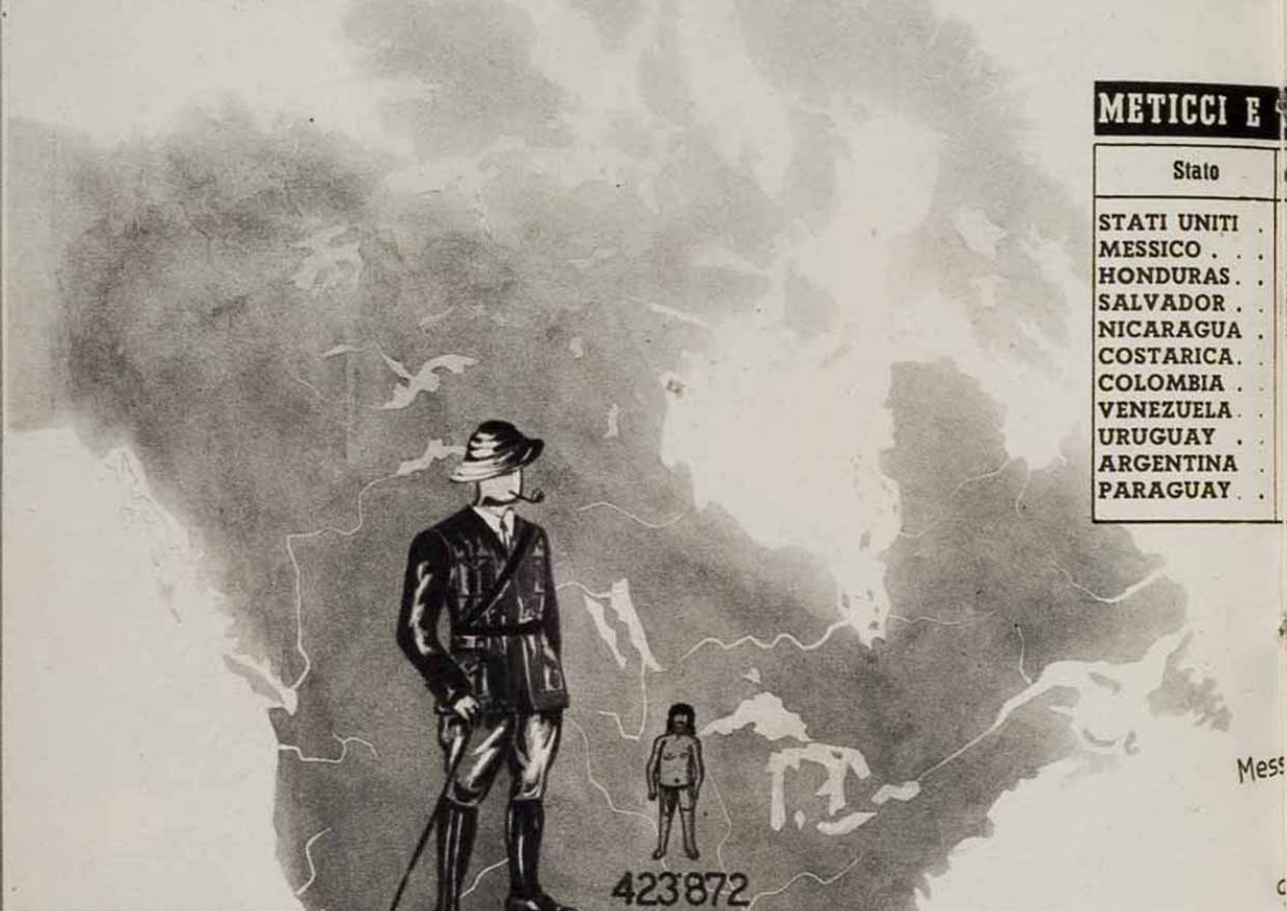
Contadina della valle del Kirubach, nella Selva Nera





EBREI, NEGRI E METICCI
fraternizzando in un locale notturno americano

Meticci nelle



METICCI E

Stato	
STATI UNITI	
MESSICO . . .	2
HONDURAS . . .	2
SALVADOR . . .	1
NICARAGUA . . .	3
COSTARICA . . .	
COLOMBIA . . .	
VENEZUELA . . .	
URUGUAY . . .	
ARGENTINA . . .	
PARAGUAY . . .	

IL METICCIATO NEL MONDO

	POPOLAZIONE ATTUALE	METICCI	PERCENTUALE
<i>Colonizzazione Inglese</i>			
Stati Uniti	122.698.191	302.300	0,24
Canada	10.100.000	108.102	1,17
Antille	9.150.000	1.000	0,01
Honduras Britannico	53.860	5.170	9,50
Guyana Inglese	318.000	7.300	2,30
<i>Colonizzazione Francese</i>			
Guyana Francese	44.202	2.386	5,35
Martinica	234.000	115.000	49,50
Guadalupa	267.407	160.300	60,—
<i>Colonizzazione Portoghese</i>			
Brasile	37.050.000	8.054.000	22,—

423872

Mess

Americhe

RIVOLUZIONI

Meticci %	Rivoluzioni
0,27	—
28,16	8
20 —	3
20 —	4
33,33	6
0,60	—
3,18	2
4,23	2
—	1
0,32	—
14,25	5



IL METICCIATO NEL MONDO

	POPOLAZIONE ATTUALE	METICCI	PERCENTUALE
<i>Colonizzazione Spagnuola</i>			
Messico	16.500.000	9.040.000	55,—
Honduras	859.761	591.832	55,—
Salvador	1.437.611	1.006.327	70,—
Guatemala	2.165.000	649.963	30,—
Nicaragua	638.119	319.000	50,—
Panamà	467.459	249.583	53,—
Colombia	7.851.000	4.000.000	52,—
Venezuela	3.216.000	836.000	27,—
Equador	2.000.000	600.000	30,—
Perù	6.147.000	3.711.000	60,—
Cile	4.287.000	2.213.600	51,—
Bolivia	3.500.000	1.120.000	32,—
Paraguay	1.000.000	600.000	60,—
Uruguay	2.050.000	18.500	0,80—
Argentina	12.500.000	270.500	2,10

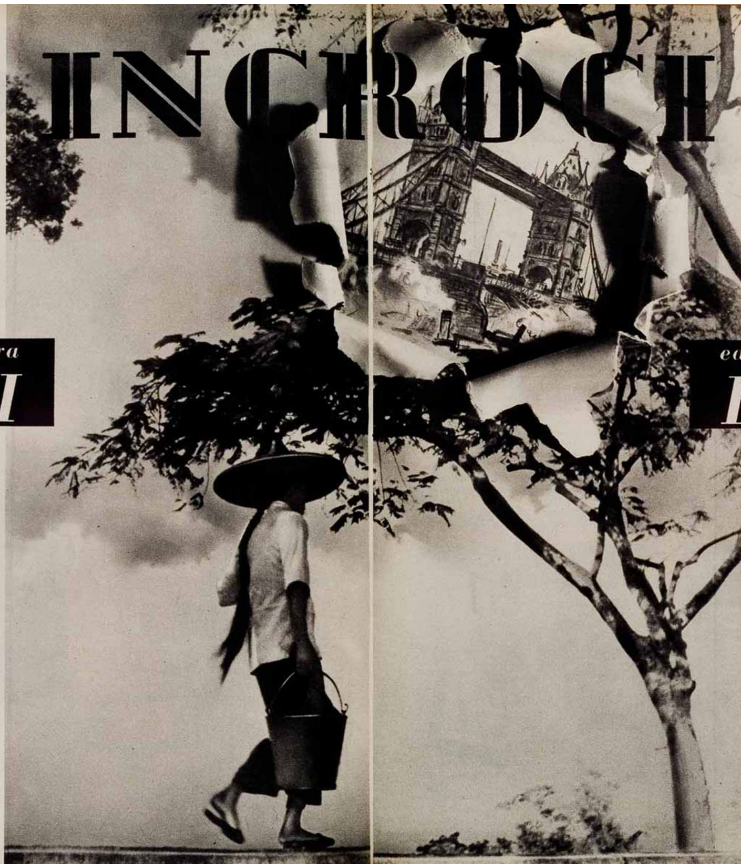
(da Castellino)

da
Y. K. TAO

E. Fischer fu il primo antropologo, il quale, fatto tesoro delle leggi della moderna genetica, iniziò delle ricerche sistematiche sull'incrocio delle razze umane con il classico lavoro sui bastardi di Rehoboth. Seguirono gli importanti lavori di Roudenswald, Letay-Goddy, Dan, Davenport e Williams. A questo punto della storia dell'antropologia, pur non mancando delle osservazioni staccate, una ricerca sistematica sui fenomeni dell'incrocio tra mongolioli ed europei era da auspicarsi, tanto più che in questi ultimi anni sempre più frequente si verificava il caso di cinesi i quali si univano in matrimonio con donne della nostra razza.

Mentre nell'anteguerra gli incroci tra mongolioli ed europei erano soprattutto dati da uomini europei che si erano uniti a donne giapponesi, dopo il 1919 numerosi cinesi in maggioranza commercianti, abbandonavano il loro paese per stabilirsi in Europa, dove spovavano delle donne bianche.

In due città dell'Inghilterra, Londra e Liverpool, vive la maggioranza dei cinesi che si sono trasferiti in Europa; provengono essenzialmente da Kanton e dalle province del Sud. Il numero delle famiglie miste ammonta a circa 200. Segue la Francia nella quale sono conosciute circa 100 famiglie miste, con non meno di 300 bambini, nati



Per quanto la posizione sistematica degli amerindii sia molto discussa, è incerto il ravvicinarti alle razze mongolioli, è bene ricordare i principali autori che si sono occupati degli incroci di indiani con uomini di altra razza. Fr. Bous nel 1895 mise in evidenza il fusso-reggiamento dei meticci di indiani e francesi. Nel 1916 A. G. Janks compì delle ricerche accurate; queste furono seguite nel 1929 dagli studi del Gates sugli incroci europeo-ajwaj ed europeo-cree. Nel 1931 G. D. Williams portò a termine un lavoro copioso sugli incroci ispano-mexicani; lavoro di straordinaria importanza per il fatto che i reiterati incroci si ripetevano da 350 anni circa.

Yun-Kuei Tao nella sua indagine sistematica ha preso nota del modo di ereditarsi dei seguenti caratteri: colore della pelle, colore dei capelli, forma dei capelli, forma degli occhi, colore dell'iride, lunghezza corporea, apertura delle braccia, altezza scollata, lunghezza della testa, larghezza della testa, larghezza della fronte, larghezza bizionica, larghezza bigionica, altezza morf. della faccia, altezza fisiogn. della faccia, larghezza tra gli angoli interni degli occhi, piega palpebrale, sporgenza del naso, altezza del naso, larghezza del naso, larghezza della bocca, larghezza della mano, larghezza della mano, aspetto generale, tipo somatico.

In 8 famiglie il padre ha pelle gialla, la madre bianco rosea, dei 14 figli, 13 hanno pelle giallo chiara, 1 bianco

fra
CINESI

da padre cinese e da madre francese. I centri principali di questa popolazione sono Parigi e Lione.

Terza viene la Germania, dove vivono a Berlino circa 20 famiglie, e altrettante ad Amburgo.

Per quanto il Tao non lo ricordi, anche in Italia vivono dei cinesi che hanno sposato delle italiane, il centro principale di queste imbaratarie famiglie è Milano.

In complesso, non si è lungi dalla verità affermando che in Europa vivono non meno di 500 famiglie di questo tipo, quasi tutte in Inghilterra, Francia e Germania.

Yun-Kuei Tao, ha studiato, sotto la guida di E. Fischer, ben 13 famiglie Cino-Tedesche, con 16 meticci della F1 (9 generazione, e 4 reincroci, e 32 famiglie Cino-Francesi, con 50 meticci della F1 generazione.

Nel 1880 E. Baelz si era occupato degli incroci di giapponesi con europei; nel 1927, anno importante per le ricerche di genetica antropologica, Goldschmidt all'Isola Bonin aveva studiato gli incroci di giapponesi con genti europee, negroidi e polinesiane. Nella stessa isola lavorò Wagnesi. Gli incroci di giapponesi con europei, come pure quelli di tartari ed altri mongoli asiatici con europei nell'Europa Orientale, Asia Settentrionale e Centrale, finora non sono stati oggetto di studio sistematico. Non altrettanto possiamo dire degli esquimesi; già Nordenskiöld aveva nel 1886 osservato presso questi iperborei degli individui con evidenti fenomeni di mescolanza che egli credeva doversi ricollegare a remoti incroci con normanni; Stefanson nel 1913 si era occupato in modo particolare dei problemi dell'ereditarietà pigmentaria in queste mescolanze. Fehlinger nel 1926 approfondì nell'Alaska lo studio degli incroci eskimo e russi. Nel 1929 infine Gates compì una serie di osservazioni sulla mescolanza eskimo-danese.

ed
EUROPEE

rosa; in 4 famiglie, il padre ha pelle gialla, la madre bianco giallastra, dei 7 figli, 6 hanno pelle giallo chiara, 1 bianco rosea; in 9 famiglie, il padre ha pelle giallo bruna, la madre giallo chiara, dei 17 figli, 14 hanno pelle giallognola, 3 bianco giallastra; in due famiglie, il padre e la madre hanno pelle bruna, dei 3 figli, 2 hanno la pelle bruna, 1 giallo chiara.

Le macchie sacrali, che secondo Chemin e J. Brenemann si trovano nell'89% dei bambini cinesi nel primo anno di vita, e nel 71% nel secondo, sono state trovate da Yun-Kuei Tao in 19 individui dei 60 F1 meticcii inferiti ai 12 anni esaminati, cioè nel 31,6%.

Per il colore della pelle sono interessanti queste osservazioni: in 4 famiglie il padre ha capelli neri, la madre biondo scuro-bruno chiaro, dei 9 figli due hanno capelli bruno-chiaro e 7 bruno medio; in 6 famiglie, il padre è nero, la madre bruno medio; dei 10 figli, 1 è biondo scuro, 3 bruno medio, 6 bruno scuro; in 15 famiglie, il padre ha capelli neri, la madre bruno scuro, dei 19 figli, 1 è bruno chiaro, 7 bruno medio, 11 bruno scuro; in 7 famiglie, il padre ha capelli neri, della madre si ignora il colore, dei 12 figli, 4 sono bruno chiaro, 5 bruno medio, 3 bruno scuro; in 4 famiglie, il padre ha capelli presumibilmente neri, la madre bruno scuro, dei 3 figli due sono bruno medio, 3 bruno scuro, in complesso sembra che i bambini sotto i 12 anni hanno piuttosto un colore di capelli intermedio, e che poi il colore scuro diventa dominante.

La forma dei capelli nei 31 padri cinesi esaminati è in 25 individui rigida, in 6 ondulata; nelle madri europee è in maggioranza ondulata, ma vi è qualche caso di capello liscio, naturalmente più sottile di quelli cinesi, negli incroci della F1, 87,5%, hanno capelli rigidi, 12,5%



Una famiglia franco-cinese



Una famiglia cino-tedesca



Bimbi nati da padre cinese e madre francese

ondulati; tuttavia il diametro dei capelli rigidi che nei genitori è compreso tra 134 e 165 micron, nei figli a capelli rigidi è compreso tra 123 e 99.

Il colore degli occhi delle madri è in generale bruno scuro-bruno chiaro, raramente celeste; quello dei padri è bruno scuro-scuro. In complesso il risultato dell'incrocio ha iride scura o bruno scura. Dall'incrocio di bruno scuro e celeste, l'80 % è bruno, il 20 % bruno scuro, nessuno è celeste. In conclusione l'iride scura del cinese domina su quella chiara dell'europea.

La sclera di alcuni cinesi osservati è macchiata di bruno e di giallo. Forse c'è una certa dominanza di queste macchie. Per quello che si riferisce al comportamento della forma obliqua dell'occhio e di quella diritta, certamente l'occhio obliquo, nelle osservazioni del Tao, appare non recessivo, ma d'altra parte la dominanza non è regolare e tanto meno manifattoriale.

Al contrario il carattere della fessura palpebrale larga nella donna europea, domina sul carattere opposto cinese.



Una famiglia franco-cinese



Una famiglia cino-tedesca



Cinese il padre, franco-cinese il figlio



Una famiglia franco-cinese

La piega mongolica è distintamente dominante; la palpebra lunga pure è un carattere dominante.

Lo studio della lunghezza corporea doveva essere condotto, trattandosi in questi meticci di ragazzi, in comparazione dei ragazzi cinesi ed europei coetanei: questo è stato fatto dal Tao. In complesso sembra che la statura dei bambini cino-europei, tra i 3 e gli 8 anni, è maggiore di quella dei coetanei cinesi ed europei.

Passando poi alla cefalometria, si hanno dei risultati particolarmente interessanti.

Per esempio in una famiglia l'FI mostra le misure di lunghezza e larghezza superiori a quelle dei genitori, mentre l'indice cefalico è intermedio; in un reincrocio con europei, uno dei figli ha una lunghezza della testa più piccola di quella dei genitori, mentre la larghezza è intermedia. Le misure assolute degli altri sembrano essere intermedie tra quelle dei genitori, mentre gli indici sono superiori. In complesso però la brachicefalia domina conformemente a quanto trovò P. K. Roest negli incroci



Bimbo nate da un cinese e una francese



Madre francese e bimba franco-cinese



Una famiglia franco cinese



Una famiglia di battellieri che pranza nella barca che le serve di abitazione, a Canton.

olandesi-giavanesi. Secondo Flemming gli incroci cino-inglesi hanno per il 40 % una forma intermedia, il 15 % la brachicefalia dei cinesi, e il 5 % la dolicocefalia.

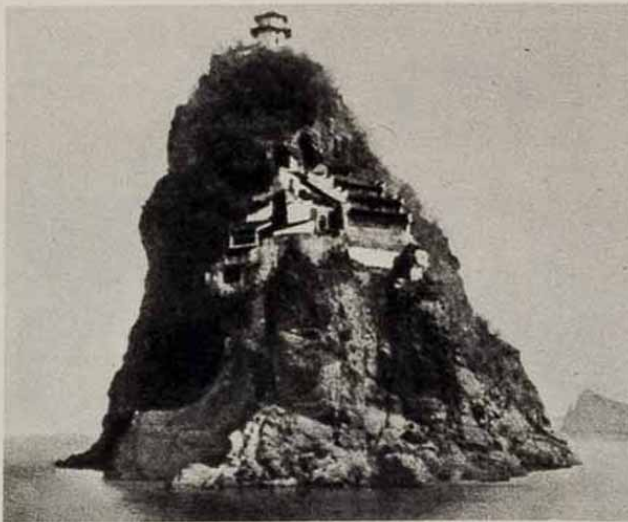
Per l'indice facciale di 27 bambini esaminati il 92,5 % si presenta euriprosopo, anche tra quelli dei quali uno o entrambi i genitori era meso o leptoprosopo, il 3,7 % lepto e il 3,7 % mesoprosopo. In complesso questo indice è intermedio tra quello dei genitori. Per il modo come la forma del naso viene ereditata il problema si presenta di una complessità estrema.

Gli incroci sotto i cinque anni mostrano una radice del naso molto alta come nei puri cinesi e delle ali grandi e una grande apertura nasale come nei puri europei. La forma del naso diritta è europea, ma la punta e l'apertura rotonda è cinese. In complesso, come altri autori constatarono, nei reincontri riappare la labbra fine.

La forma della bocca è in complesso molto fina in questi incroci, ma le labbra sono più spesse di quelle degli europei in generale. Le labbra spesse sono dunque dominanti, nei reincontri riappare la labbra fine.

La forma del mento è più lunga che non presso i cinesi puri.

In complesso la fisionomia generale di questi incroci



Tempio buddistico nell' "Isola dell'orfano" sul Fiume Azzurro

per un insieme di caratteri sembra riavvicinarsi di più a quella dei cinesi, che non a quella degli europei.

Il complesso delle osservazioni analitiche, raccolte nella accurata inchiesta di Yun-Kuei Tao, furono da noi riunite nella seguente tabella sinottica che presentiamo alle osservazioni del lettore. Nelle pagine che seguiranno cercheremo dimostrare come debbono essere interpretati i fenomeni, onde possa apparire un po' di luce nelle oscure e intricate modalità di taluni processi ereditari.

Noi riteniamo di avere fatto cosa utile per il lettore, avendo riuniti i risultati analitici della inchiesta di Yun-Kuei Tao in una tabella riassuntiva la quale si presta a importanti considerazioni.

Questa tabella è di per sé molto suggestiva, e assai facilmente la sua contemplazione potrebbe portare chi legge a delle generalizzazioni, che non possono assolutamente soddisfare chi per poco sia dotato d'un certo scetticismo metodico.

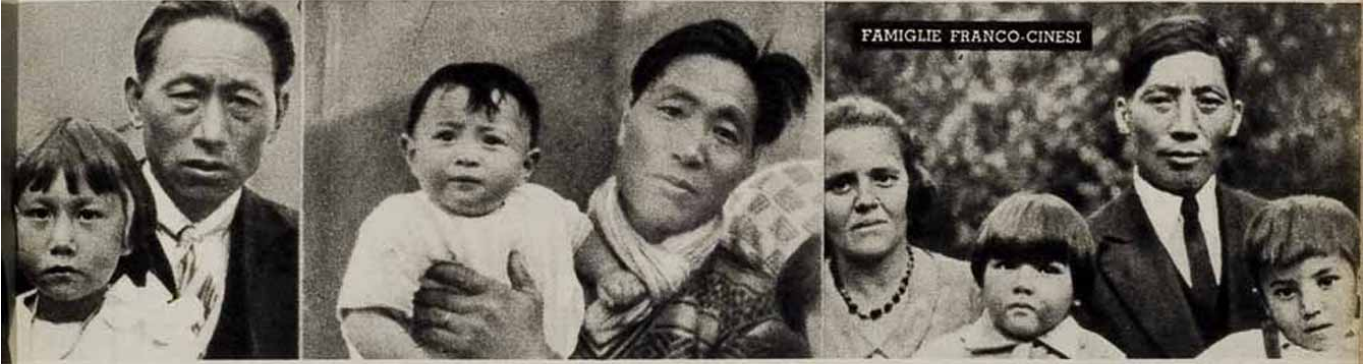
Ci spiegheremo con degli esempi.

Nella colonna verticale, n. 6, noi vediamo come si comporta durante il processo ereditario la forma dei capelli. Yun-Kuei Tao ha trovato che nella maggioranza dei casi degli incroci tra cinesi ed europee, il capello rigido domina su quello ondulato; e questo risulta chiaramente dalla lettura della mia tabella. Un individuo amante

delle facili generalizzazioni da ciò direbbe la lissotrichia essere dominante sulla cimatotrichia. Orbene ciò non regge ad una critica minuta. Infatti il capello del cinese rigido è caratterizzato non solo dall'essere diritto, ma anche dall'aver una certa grossezza, per non parlare di altri caratteri. Ora, come abbiamo ricordato precedentemente, mentre il diametro dei capelli dei cinesi Yun-Kuei Tao lo ha trovato compreso tra i 134 e i 165 micrón, negli incroci è ridotto tra i 123 e i 99. In queste condizioni non si può assolutamente parlare di una dominanza del capello del cinese, su quello della europea, perchè il concetto stesso di capello rigido viene distrutto, quando esso non raggiunga una certa grossezza. E' assai difficile parlare di caratteri dominanti in questi casi, perchè quello che sembrava un solo fattore è scindibile in molteplici, e, come tale, si comporta realmente. Questo che noi abbiamo fatto osservare nel caso di incroci di cinesi con europee, cioè della assoluta necessità di astenersi dal considerare la forma lissotricha dominante in maniera assoluta su quella cimatotricha, si può ripetere per la pretesa dominanza della ulotrichia, sulla cimatotrichia. Nel nostro lavoro sui capelli degli Acioi, dei Dauada, dei Tebu e dei Tuaregh, noi abbiamo trovato che, mentre nelle popolazioni considerate miste di negri e di mediter-

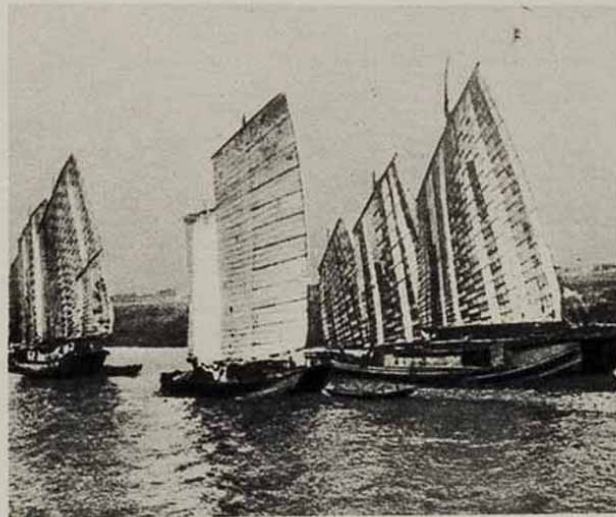


Il tempio dei pipistrelli, a Shih-Show



ranei la forma generale del capello è ulotrica, per cui un osservatore superficiale sarebbe portato a parlare di una dominanza ulotrica, in effetti un esame accurato della grossezza e dell'indice di appiattimento, per non dire di altre caratteristiche, dimostra come non tutti quei segni che caratterizzano la tipica forma ulotrica sono veramente dominanti, ma alcuni sì, altri no, altri intermedi.

Procedendo nella nostra critica vediamo nella colonna n. 9 come si eredita la piega dell'occhio, e osserviamo una certa dominanza della piega mongolica. Ma anche qui la generalizzazione è impossibile; difatti vediamo che questa pretesa piega mongolica è accompagnata spesso nell'incrocio da una apertura dell'occhio grande e da una palpebra lunga; in tal modo il concetto di piega mongolica è completamente distrutto perchè essa è caratterizzata anche dall'aver una certa apertura dell'occhio e una certa lunghezza della palpebra. D'altra parte non bisogna dimenticare neanche che, accanto alla plica naso-palpebralis adulatorum, che è la vera piega mongolica, esiste una piega superior infantum (da non confondersi con l'epicanto) abbastanza comune anche presso i bambini, di pura razza europei. Quindi quello che potrebbe sembrare un carattere dominante è forse invece il contrario, un carattere recessivo che nella ontogenesi è destinato a sparire. Probabilmente in questi incroci, registrate sotto



Giunche sul Fiume Azzurro, presso Nanchino

il nome di piega mongolica esistono delle vere pieghe mongoliche e delle pieghe infantili.

Questa tabella si presta, come si vede, a delle interessanti osservazioni. Vediamo per esempio come si comporta il colore dell'iride.

Nella colonna n. 4 si vede che in complesso il colore scuro dell'iride è dominante, ma non mancano le eccezioni; nella colonna 18 lo vediamo ricordato nei caratteri intermedi, in quella n. 19 lo vediamo comportarsi in una maniera del tutto strana.

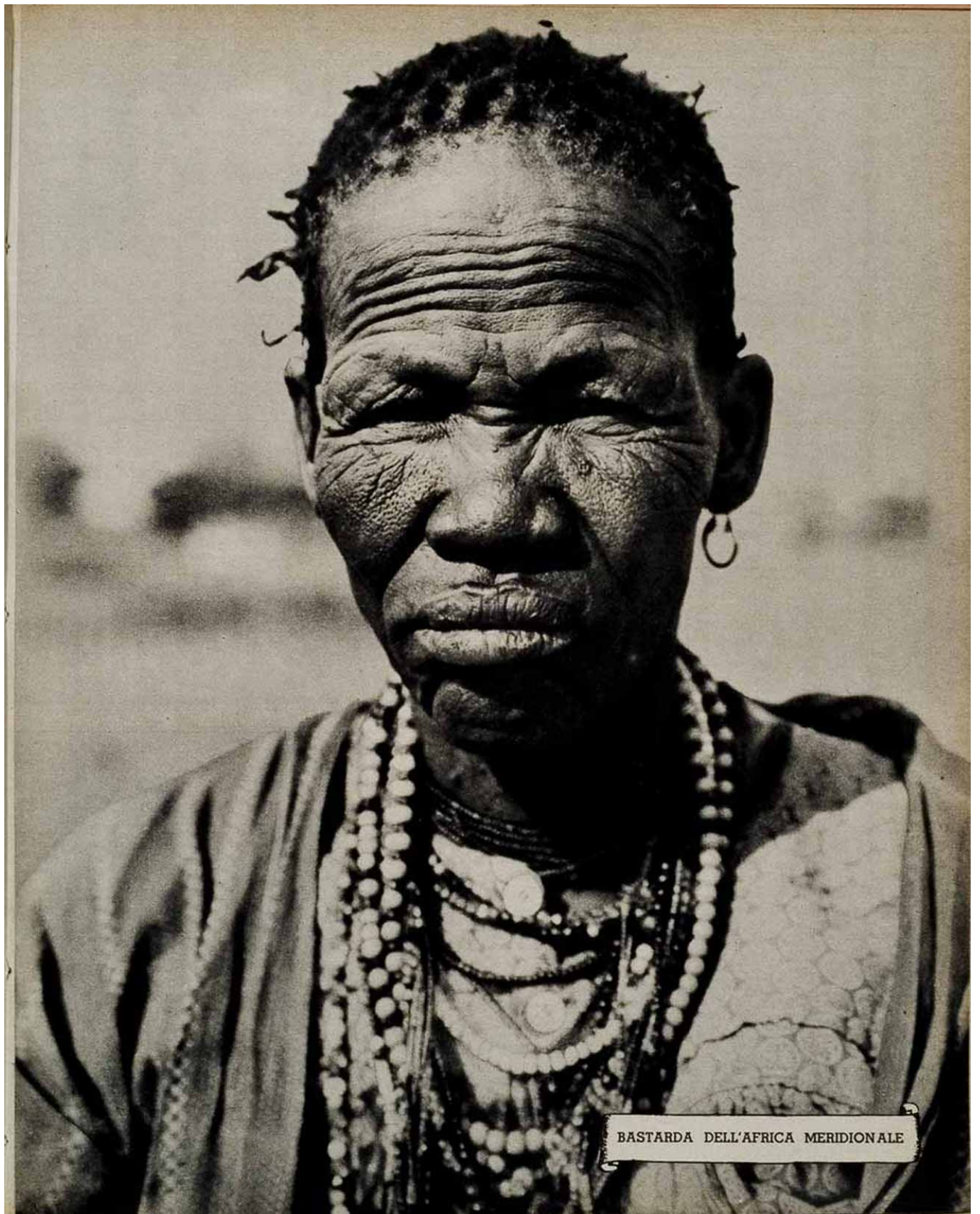
La chiave di questo problema in apparenza indecifrabile ci fu data da Josef Weninger, il quale mise in evidenza come nei processi ereditari, una cosa è la formazione di pigmento nell'occhio, e una cosa è la sua reale distribuzione, la quale dipende dalla distribuzione della sostanza di sostegno dello strato limitante anteriore. In altri termini quando vediamo che una iride bruno scura, più una iride bruna ha dato una iride più scura delle due, noi dobbiamo interpretare in questo caso il fenomeno. In una delle due iridi lo strato limitante anteriore era più ridotto che nell'altra, il grado di pigmentazione era invece più accentuato. Nell'incrocio la pigmentazione notevole si è unita ad uno strato limitante anteriore poco ridotto, ragion per cui l'iride nel suo complesso è più scura nei figli che non nei genitori. Come si

vede anche in questo caso parlare di dominanza o di recessività in generale non può essere di utilità alcuna, e non serve a spiegare affatto la modalità del processo ereditario.

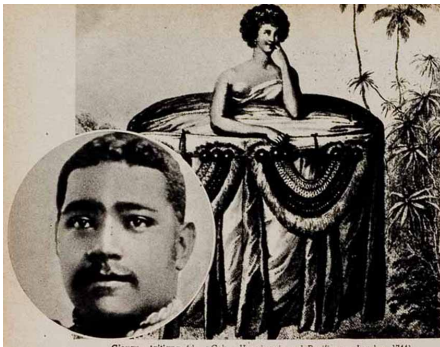
Questi pochi esempi bastano a mettere in guardia chi legge da una generalizzazione eccessiva, non solo, ma anche a mostrare come sia assolutamente necessaria in una indagine genetica antropologica una conoscenza profonda ed essenzialmente morfologica dei caratteri che vediamo passare di padre in figlio. Il Tao si è reso veramente benemerito nel dare questo indirizzo morfologico a tutta la sua ricerca; è bene anche mettere in evidenza come egli abbia cercato per molti di quei caratteri, che abitualmente vengono considerati come delle unità, di scomporli in quelle che dovrebbero essere le unità essenziali. Notiamo a questo proposito particolarmente bene impostata la scomposizione degli elementi degli organi annessi all'occhio nonché di quelli che, nel loro insieme, ci danno la morfologia del naso. Noi crediamo che l'aver presentata una tabella riassuntiva dell'opera del Tao possa permettere ulteriori considerazioni sull'argomento, e destare proficue suggestioni.

(*) Il segno FI sta ad indicare la prima generazione di meticci.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
	Forma del cranio	Colore della pelle	Colore dei capelli	Colore dell'iride	Macchie sacrali	Forma dei capelli	Diposit. dell'occhio	Apertura dell'occhio	Forma dell'occhio	Palpebra	Sclera	Radice del naso	Dorso del naso	Apertura nas.	Altri particolari del naso	Labbra
CP. 1	Brachicefalia					Rigida						Alta	Alto	Grande		Spesse
CP. 2	Brachicefalia	Chiaro	Chiaro	Scuro	Macchie sacrali	Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Alta	Alto	Grande			Spesse
CP. 3	Brachicefalia			Scuro		Rigida	Rigida	Grande	Mongolica	Lunga	Alta				Alli larghe	Spesse
CP. 4	Brachicefalia	Giallognolo				Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Alta	Alto	Grande			Spesse
CP. 5	Brachicefalia	Giallognolo						Grande	Mongolica	Lunga	Alta					Spesse
CP. 6	Brachicefalia	Chiaro	Nero		Macchie sacrali			Grande	Mongolica	Lunga					Alli larghe	Spesse
CP. 7	Brachicefalia	Giallognolo (su rosso)	Bruno med (su nero)					Grande	Mongolica	Lunga					Alli larghe	Spesse
CP. 8						Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica		Alta	Alto	Rotonda		Alli spesse	Spesse
CP. 9		Giallognolo				Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica							Spesse
CP. 10		Giallognolo		Scuro	Macchie sacrali	Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica							Spesse
CP. 11	Brachicefalia			Scuro		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica							Spesse
CP. 12	Brachicefalia					Obdul.	Obliqua					Alta	Alto			Spesse
CP. 13		Rosso (su giallognolo)		Scuro (su bruno)												Spesse
CP. 14	Brachicefalia			Scuro				Grande								Spesse
CP. 15	Brachicefalia	Giallognolo				Obliqua (legger.)		Grande		Lunga				Ovale	Alli larghe	Spesse
CP. 16	Brachicefalia	Giallognolo		Scuro		Rigida		Grande		Lunga				Rotonda	Punta rotonda	Spesse
CP. 17	Brachicefalia	Giallo chiaro (su rosso)		Bruno (su celeste)	Macchie sacrali	Liscia	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga				Grande	Alli spesse	Spesse
CP. 18		Bianco giallo (su giallognolo)		Scuro (su bruno scuro)	Macchie sacrali		Obliqua		Mongolica	Lunga						Spesse
CP. 19		Giallognolo				Rigida				Lunga	Alta				Alli spesse	Spesse
CP. 20	Brachicefalia	Giallognolo (su bianco)	Bruno scuro (su nero)		Macchie sacrali		Obliqua			Lunga	Alta	Alto	Grande			Spesse
CP. 21	Brachicefalia					Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga						Spesse
CP. 22	Brachicefalia			Scuro (su bruno scuro)		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Alta	Alto	Grande			Spesse
CP. 23		Giallognolo		Scuro		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga						Spesse
CP. 24		Rosso		Scuro	Macchie sacrali			Grande	Mongolica	Lunga						Spesse
CP. 25		Giallognolo				Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Chiara	Alta	Alto			Spesse
CP. 26		Giallo bruno		Scuro		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Alta	Alto				Spesse
CP. 27	Brachicefalia		Bruno (su nero)	Bruno scuro		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Alta	Alto				Spesse
CP. 28	Brachicefalia	Giallognolo		Scuro		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica		Alta	Alto				Spesse
CP. 29						Rigida		Grande	Mongolica							Spesse
CP. 30	Brachicefalia	Giallognolo		Scuro		Rigida		Grande	Mongolica							Spesse
CP. 31	Brachicefalia	Giallognolo				Rigida		Grande	Mongolica	Lunga	Chiara	Alta	Incurv.	Grande		Spesse
CP. 32						Rigida		Grande	Mongolica	Lunga	Chiara	Alta	Alto			Spesse
CD. 1	Brachicefalia	Giallognolo		Bruno scuro		Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Chiara	Alta	Alto			Spesse
CD. 2	Brachicefalia			Chiaro	Macchie sacrali	Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica	Lunga	Chiara	Alta	Alto			Spesse
CD. 3	Brachicefalia			Scuro (su celeste)	Macchie sacrali	Rigida		Grande	Mongolica	Lunga	Alta	Alto	Grande	Alli larghe		Spesse
CD. 4	Brachicefalia	Bianco giallo (su giallognolo)		Scuro	Macchie sacrali		Obliqua		Mongolica							Spesse
CD. 5	Brachicefalia	Giallognolo				Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica					Rotonda	Alli spesse	Spesse
CD. 6						Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica							Spesse
CD. 7			Nero	Scuro	Macchie sacrali	Liscia	Obliqua		Mongolica		Alta	Diritto	Grande	Alli spesse		Spesse
CD. 8		Scuro	Bruno (su nero)	Scuro				Grande								Spesse
CD. 9		Scuro	Nero			Rigida	Obliqua	Grande	Mongolica		Alta	Alto e Largo	Grande	Alli spesse		Spesse
CD. 10	Brachicefalia					Rigida		Grande	Mongolica		Alta	Con-	Rotonda	Alli spesse		Spesse
CD. 11						Rigida		Grande						Punta rotonda		Spesse
CD. 12		Scuro	Scuro			Rigida		Grande	Mongolica							Spesse
CD. 13		Scuro				Rigida		Grande	Mongolica							Spesse



BASTARDA DELL'AFRICA MERIDIONALE



Giovane tongese (da «Cok - Un viaggio nel Pacifico» - Londra, 1944) (nel fondo) Indigeno di Tonga.

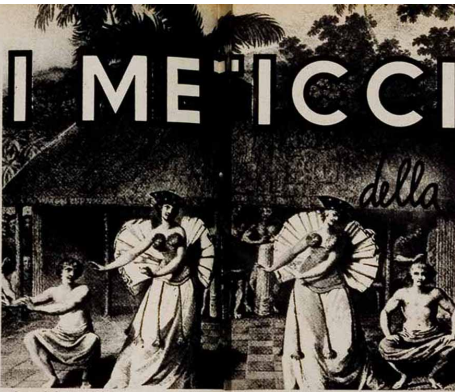
Sotto il nome di Polinesia si comprendono gli innumerevoli gruppi di isole che coprono il Pacifico centrale, a levante della Melanesia e della Micronesia, per uno spazio circa di 3 milioni di Kmq. Questo mondo insulare si distingue dalla Melanesia soprattutto per i suoi abitanti. I Polinesiani, originati da ceppi Malesi, rappresentano probabilmente l'elemento più recente della intera Oceania e le loro forme rispondono abbastanza a quelli che sono i nostri criteri, da un punto di vista estetico.

Il colore della pelle è abbastanza chiaro, le stature elevate, le forme armoniose; il viso regolare con naso largo ma piuttosto puntuto, la fronte ampia e poco sfuggente. In seguito però alla larga penetrazione degli Europei nelle isole della Polinesia, le popolazioni indigene sono assai diminuite di numero, sia per l'azione delle malattie importate nei loro paesi, sia per i frequenti incroci via via subiti che hanno notevolmente alterato le loro fattezze, rendendole simili alle Europee.

Sugli incroci tra Polinesiani ed Europei sono interessanti alcuni studi del Fischer, illustrati da numerose fotografie.

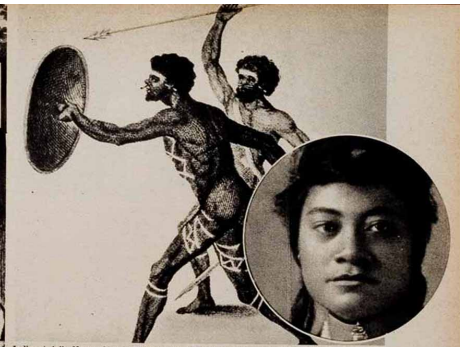
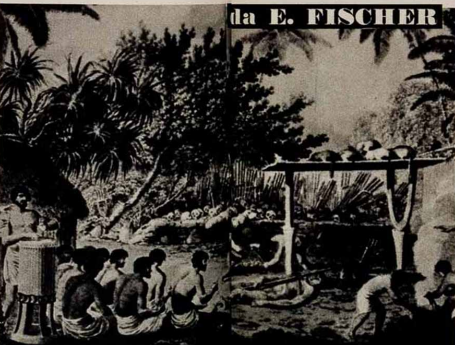
I progenitori europei erano oriundi d'una cittadina tedesca. Tre dei loro figli (Tavola XIV A, C, G) sposarono tre donne del Tonga, di razza pura (B, D, H) di cui una (H), imparentata con la casa reale. Per quel che riguarda osservazioni antropologiche su queste donne, i caratteri che maggiormente risaltano sono rappresentati dal naso pallido e piuttosto largo con le narici leggermente gonfiate, dalla larghezza della bocca e dalla robustezza delle labbra.

42



Scena di danza a Tahiti

POLINESIA



Indigeni della Nuova-Olanda, in Australia (da «Punkison - Descrizione di un viaggio nel Maro del Sud» - Londra, 1784) (nel fondo) Indigeno di Tonga.

valentemente europeo, tanto che sarebbe difficile riconoscerne in essi, il sangue misto. Il Fischer ha potuto sottoporre a dirette osservazioni antropologiche due ragazze (fotografie c, h), frutto dell'incrocio, tra un Europeo e una Tonginese.

I capelli si presentano in ambedue di color marrone nero (Fischer n. 4). Di uguale tinta è la peluria del corpo. L'iride pure si presenta color marrone scuro (Martin n. 3) con la sclerotica leggermente gialla. Il colorito della pelle è chiaro (Lachan n. 15). In una delle ragazze (h) la «linea alba» è rappresentata da una striscia bianco-chiara che risalta visibilmente sulla rimanente pelle di color bianco-giallo. Nell'altra (c) la «linea alba» è meno chiara e molto ben visibile. L'ascella si distacca per il colore marrone chiaro, contro il bianco quasi puro del petto. Anche le parti interne delle cosce, come pure i fianchi, il petto, l'addome sono bianche, mentre il viso è più giallastro.

Interessantissima è la presenza, circa all'altezza del sacro, di una macchia ovale, trasversale, grossa circa 9/4 cm. — di color rosso azzurro. — È questo generalmente il posto delle «macchie mongoliche» che però sono d'altra tinta. In genere, in questi bastardi, la carnagione chiara degli Europei si composta come dominante rispetto a quella olivastro dei Polinesiani. I capelli sono lisci in una ragazza (c), leggermente ondulati nell'altra (h). I peli del pube (in ambedue sono meno lisci dei capelli, ma non tali da potersi definire ricciuti o velluti). Nel complesso la pelosità è debole. Altri caratteri descrittivi notati dal Fi-

scher sono: altezza regolare, fronte lievemente acuita in senso trasversale. La faccia alta in entrambe, in h più ellittica, in c più ovale e piata.

Il taglio degli occhi è dritto e senza rughe. Gli zigomi non sono sporgenti a differenza della maggior parte dei bastardi di prima generazione, che come dicemmo, mostrano, tutti, più o meno questo carattere.

Nel soggetto h, la radice del naso è stretta, il dorso dritto, la punta punta volta in avanti, le narici sottili, debolmente inarcate, il setto alto e i fori stretti.

Nel soggetto c invece la radice del naso è più larga, il dorso leggermente concavo, le narici più grosse e gonfiate, i fori più larghi.

Entrambe sono ortognate con denti dritti e regolari, le labbra di grossezza media in una (c), sottili nell'altra (h). Le orecchie sono aderenti con lobuli piccoli, in h, più grandi in c.

Il petto è in ambedue piuttosto dritto, pieno, di media grandezza, il capezzolo acuto e sporgente, il seno piccolo, conico e bruno.

Le unghie delle dita sono ricurve, senza speciale pigmento. L'intera struttura del corpo è nel soggetto h più leggera, il collo è lungo, la costituzione eretta. In c la struttura del corpo è piuttosto tozza e il collo corto.

Il Fischer ebbe anche modo di esaminare fotografie di bambini nati dall'incrocio di una donna bastarda di prima generazione, con un Europeo (o, p, q). E naturalmente questi fanciulli rivelano in modo molto più evidente l'apparenza europea. Ma natural-

Sacrificio umano a Tahiti (da «Cok - Un viaggio nel Pacifico»).

43



mente, dato l'insufficiente materiale di studio, non si possono eleggere a regola generale, tali conclusioni.

Diamo in queste tabelle alcune misure e alcuni indici secondo le indicazioni del Martin.

	Ragazzo <i>b</i>	Ragazza <i>c</i>
I Altezza del corpo	1678	1633
II Altezza del petto dal suolo	1371	1335
III Altezza dell'ombelico	989	874
Altezza della sinfisi	859	814
Apertura del braccio	1697	1635
Lunghezza parte anter. del tronco	512	521
Intera lunghezza della gamba	915	890
Lunghezza del piede	233	249
Larghezza del piede	79	90
Circonferenza del petto (inspirazione)	850	920
Circonferenza del petto (espirazione)	785	870
Circonferenza della vita	710	709

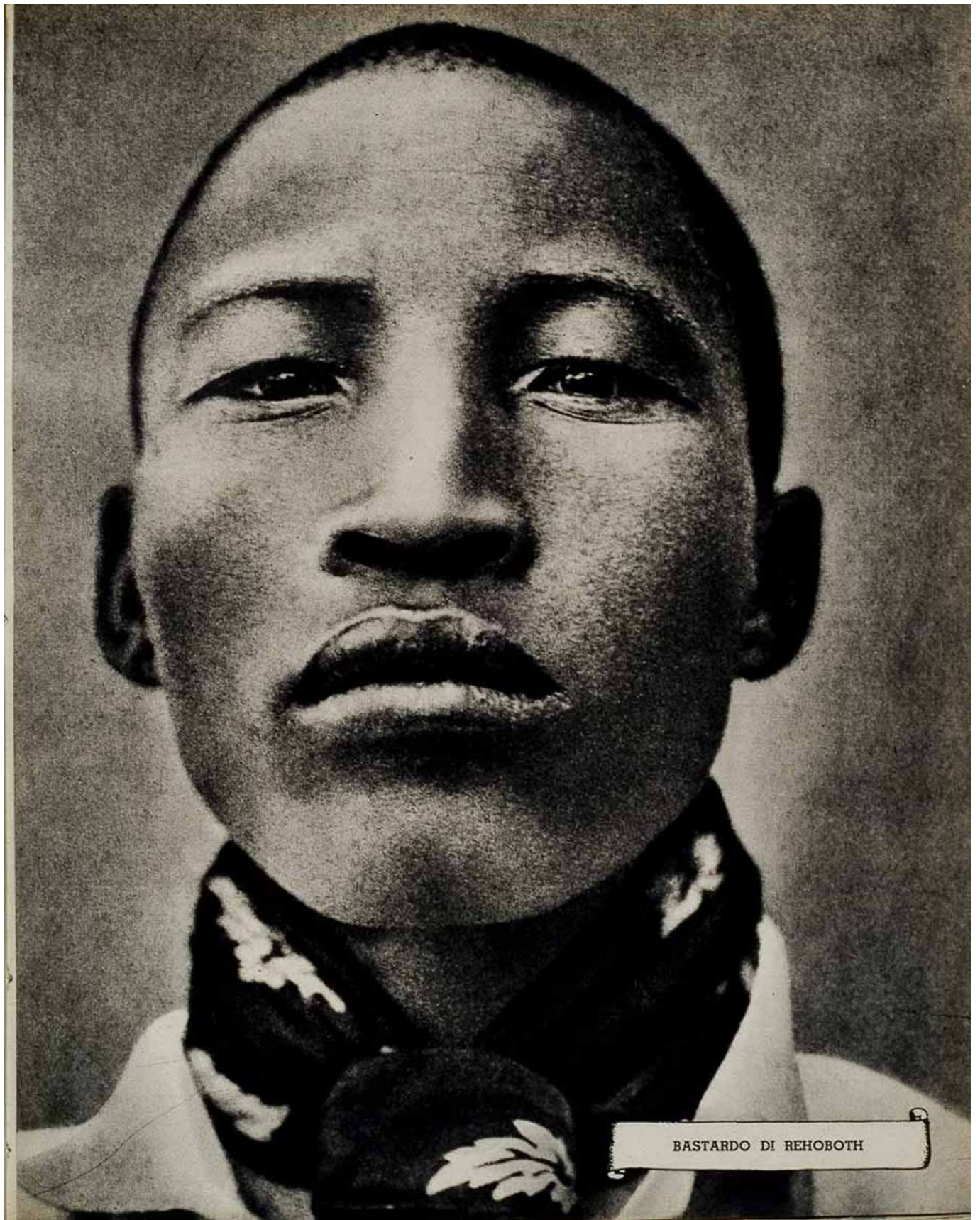


TESTA

Lunghezza della testa	177	188
Larghezza della testa	149	149
Ampiezza dell'angolo degli occhi (interno)	28	32
Ampiezza dell'angolo degli occhi (esterno)	87	96
Larghezza del naso	35	39
Larghezza apertura bocca	46	51
Altezza della faccia	174	183
Altezza parte superiore della faccia	70	69
Altezza del naso	47	46



Ecco la famiglia di meticci di cui si parla nell'articolo: in alto, i tre padri europei, in basso le tre madri polinesiane, al centro quattro dei figli meticci.





Tre generazioni di meticci riunite in una famiglia brasiliana; la nonna negra che ha sposato un bianco (1), la figlia mulatta, che ha sposato un bianco (2), i nipoti (3, 4, 5, 6), dei quali il n. 3 è completamente bianco, con i capelli biondi, gli altri hanno caratteri negroidi.

È recente uno studio dello Schaeuble sulle popolazioni indiane che abitano l'America del Sud, studio molto interessante in quanto quelle genti sono poco conosciute sia dal punto di vista antropologico sia per quel che riguarda un confronto fra le varie razze.

Molte razze indiane dell'America del Sud sono del tutto sparite e di quelle tuttora esistenti è poco nota l'origine e lo sviluppo, come anche poco conosciuti sono i prodotti d'incrocio tra razze diverse, problema questo di particolare interesse e, alla cui soluzione, può essere di aiuto la consultazione della « Biologia dei bastardi » di Eugenio Fischer, con la dimostrazione dei risultati che si ottengono nell'incrocio di razze lontane tra di loro.

Lo Schaeuble ha eseguito le sue ricerche su circa 1.400 individui, tra indiani e misti. Le razze di origine degli individui misti sono molto lontane tra di loro, in quanto si tratta di europei da una parte soprattutto spagnoli (in minima proporzione Francesi o Tedeschi) e di Indiani dall'altra, cosiddetti Araucani o Mapuci secondo la loro denominazione (« auca » in lingua arcaica: popolo libero) che risiedono nella provincia di Vandivia e Cantin nel Cile del Sud.

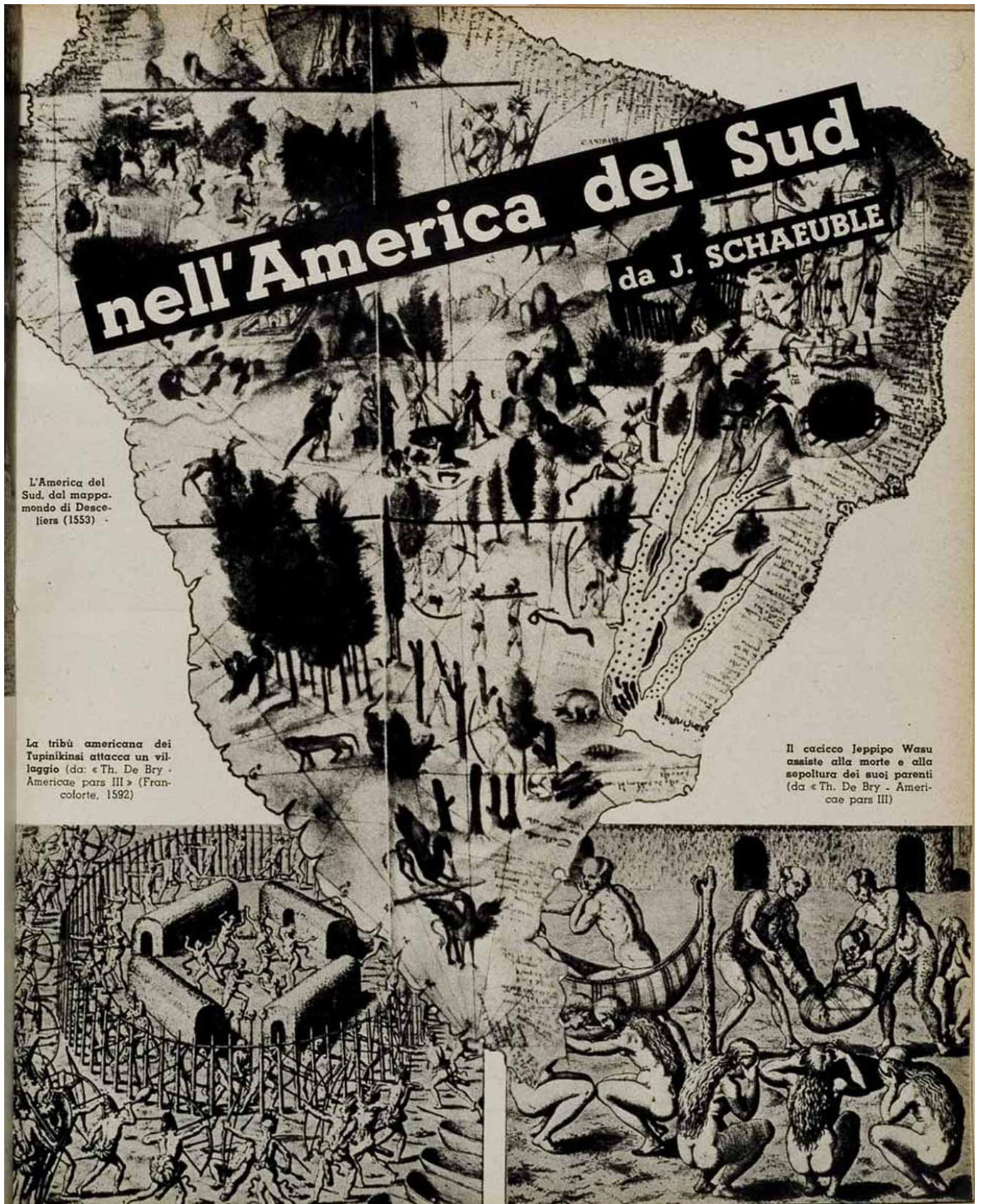
Sono gli Araucani antichi abitatori e padroni del Cile, avversari implacabili dei primi conquistatori e famosi per l'eroica resistenza opposta agli Spagnoli. Attualmente sono ridotti a circa 150.000, concentrati soprattutto

nella zona agricola di Temuco dove si occupano di agricoltura e di pastorizia. Il loro numero però va lentamente diminuendo e forse verrà un giorno in cui saranno destinati a scomparire. Sono infatti in parte assorbiti dall'incrocio col bianco e dalla civiltà che li circonda, in parte distrutti dalla guerra, dalle deportazioni in massa in Perù e in Bolivia per i lavori delle miniere, dall'alcolismo, dalla fame, dalle malattie.

Mentre dal punto di vista etnologico questi Araucani sono abbastanza ben conosciuti, per opera soprattutto di Latcham, gli studi antropologici su di essi sono molto scarsi. In ogni modo uno dei tratti più importanti e caratteristici di questa razza secondo gli studi dell'Atchel, è rappresentato dalla cosiddetta « piega indiana », una speciale piega palpebrale che non assomiglia alla « piega mongolica ».

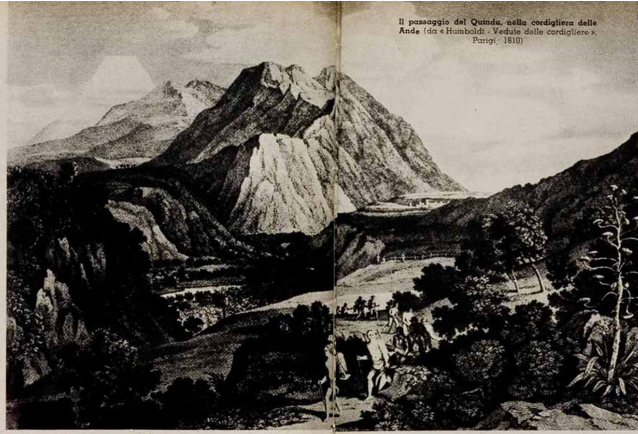
Gli araucani si possono distinguere in due gruppi: quelli che abitano le rive del Pacifico e soprattutto il Cile del Sud, presentano naso schiacciato, viso largo e hanno costituzione longinea non molto alta e uno sviluppo più limitato; gli Araucani che invece abitano le Ande Orientali, con alte stature, nasi alti e in genere forme allungate di viso.

I due gruppi hanno però in comune un gran numero di caratteri fisici (gradazioni di tinte e forme) caratteri che nel loro insieme servono appunto a classificare gli indiani del Sud-America.

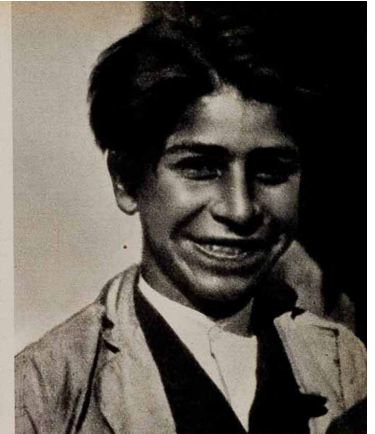




Melicia dell'Araucania, nell'America del sud



Il passaggio del Quindiu, nella cordigliera delle Ande (da « Humboldt: Vedute delle cordigliere », Parigi, 1810)



Melicio del Cile

Nell'individuo misto che si origina dall'incrocio tra Europei e Indiani i caratteri che si comportano come dominanti, derivano da ambedue i genitori.

Caratteri indiani dominanti sono per esempio il colore giallo della pelle che è grassa e morbida e sempre lucida, il colore scuro dell'iride, la congiuntiva dell'occhio color marrone marmoreo derivante dall'influenza dei Pigmei, il colore scuro dei capelli lisci e fitti, la forma della parte cartilaginea del naso, gli zigomi marcati ecc.

Da parte degli Europei il taglio della palpebra, in rapporto alla chiusura dell'angolo interno dell'occhio si comporta come dominante rispetto alla « piega indiana » che pur essendo uno dei caratteri distintivi di questa razza, mostra disposizione recessiva.

Nell'insieme si nota un variegato e complesso quadro fenotipico, fenomeno che si riscontra anche in altri popoli misti, come risultato di incrocio, più che una nuova razza, si ha un misto di razze.

Fra i caratteri indiani che si ereditano come dominanti nell'incrocio, se ne nota uno, a cui bisognerebbe, secondo lo Schauballe, dirigere particolarmente l'attenzione, in quanto è stato osservato che in popolazioni fuori dell'America, negli Indiani e nei misti si nota sulla fronte una speciale attaccatura di capelli. I capelli infatti sulle tempie si uniscono alle sopracciglia. Questo carattere è più evidente nei bambini nei quali tutta la fronte è coperta da capelli che lateralmente sono tutta una cosa con le sopracciglia. Negli adulti invece, mentre le tempie sono coperte di capelli, la zona centrale della fronte rimane libera.

Questa speciale attaccatura di capelli, fu osservata per la prima volta da Lehmann-Nitsche nelle donne indiane « Chaco » del Sud America. Ma quel che più interessa è che si riscontrò anche fuori d'America e precisamente tra i Micronesiani e gli Indone-

18 Capanna e danza degli indiani Yucorena (da « D'Obigny - Viaggio nell'America meridionale », Parigi, 1846)

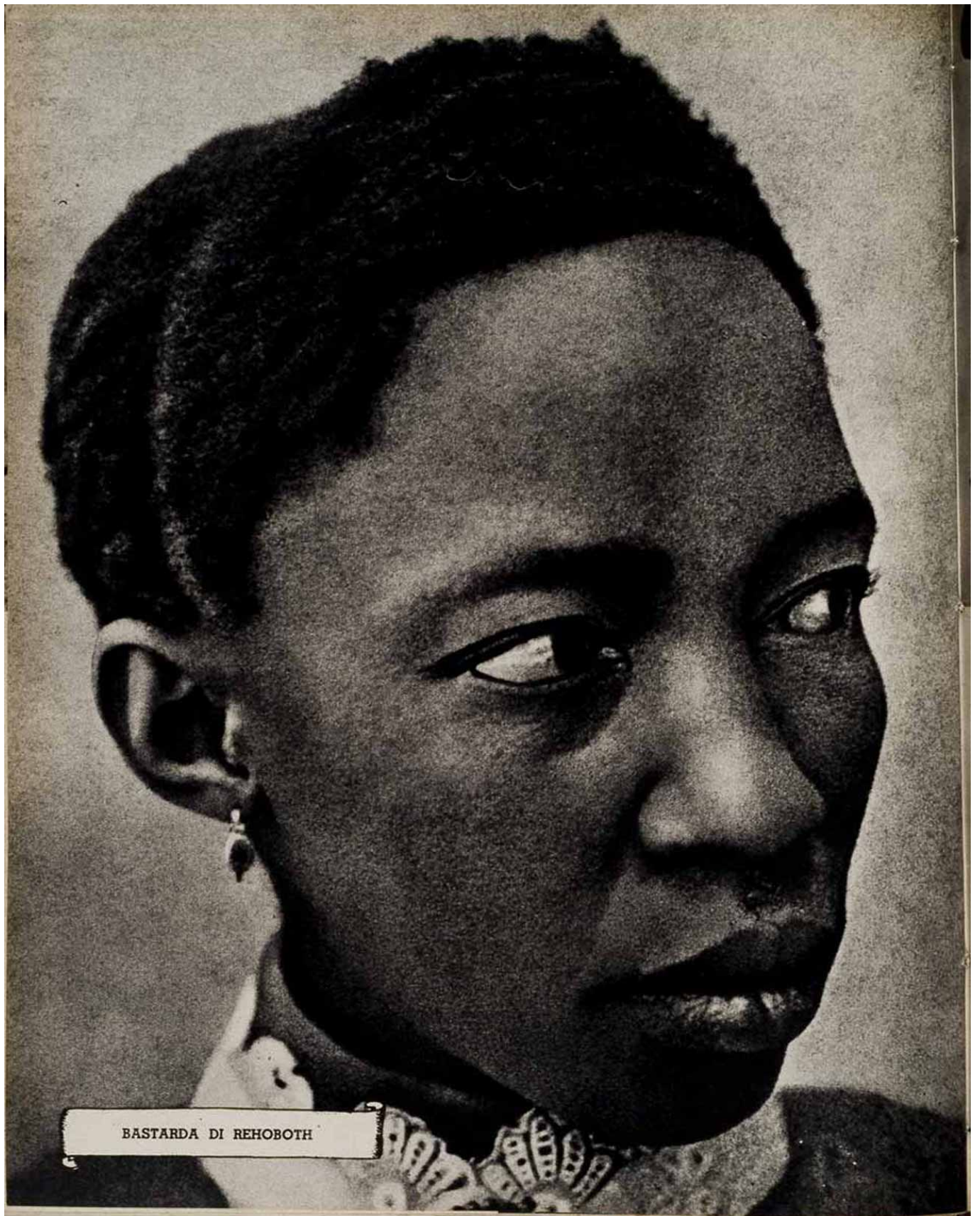


siani i quali hanno un legame con le basse caste degli Indiani (per es. gli zigani di W. Ahl). Hagen osservò questo stesso carattere nei « Kubus » di Sumatra e Mikincho-Macay nei bambini dell'isola « Yap » nelle Caroline (Micronesia). Rodenwaldt lo ritrovò ancora nei Kisari e nei Metzeri della piccola isola Kisar nella fondia e la descrizione che ne fece, concorda precisamente con le osservazioni dello Schauballe.

Il Rodenwaldt infatti, esaminando l'ereditarietà di questo carattere, ne dedusse ugualmente che, dovesse trattarsi di un carattere antico e dominante.

In teoria potrebbe derivare da una mutazione in gruppi molto distanti tra di loro, senza che per questo siano geneticamente in parentela e tale supposizione può essere confermata dal fatto che uno stesso comportamento si nota nell'apparire della piega mongolica. Ad ogni modo il fatto che questo carattere si comporti come dominante negli incroci Kisarosi-Europei e Araucani-Europei e la conseguente sua espansione nelle regioni costiere del Sud dell'Oceano Pacifico, fanno pensare che accanto a rapporti etnologici consentiti o supposti nel Pacifico, e precisamente tra la zona Indonesiana e il continente del Sud America, vi siano stati anche rapporti biologici. E anche se consideriamo gli Indiani, per ragioni antropologiche, come un ramo della razza mongolica, ciò non esclude che non possano essere ugualmente esistite relazioni tra le regioni costiere situate nel Sud dell'Oceano Pacifico.

Questa questione in ogni modo, ha bisogno di essere approfondita. E forse proprio lo studio sull'attaccatura dei capelli, condotto naturalmente in modo più vasto e più accurato, potrà fornire una soluzione al problema delle parentele genetiche e potrà forse chiarire l'origine e la storia degli Indiani, di cui ancora si conoscono poco.



BASTARDA DI REHOBOTH



Atlante italiano rappresentante il tracciato del viaggio compiuto da Magellano e Del Cano attorno al mondo (XVI secolo)

Sugli incroci tra negri e cinesi non sono state fatte ricerche sistematiche fino al 1936, anno in cui Rita Hauschild compì, per incarico dell'Università di Berlino una accurata inchiesta nell'isola di Trinidad.

Il materiale sul quale ha lavorato la Hauschild consta di 7 famiglie miste negro-cinesi con 28 figli. Oltre queste famiglie ne sono state studiate altre tre comprendenti incroci tra cinesi e mulatti.

I genitori cinesi sono in ogni caso di pura razza mongolica e sono oriundi della provincia meridionale di Kanton.

La ricercatrice ha accuratamente osservato, misurato e fotografato i 28 bambini. Data l'enorme differenza dei due tipi razziali, cinese e negro, si comprende facilmente la complessità degli effetti di tale incrocio.

Per quello che riguarda la forma rigida dei capelli mongolici è noto come si parli spesso di un fattore linotrico quale dominante rispetto a qualsiasi altra forma di capello. Ora questa dominanza del capello mongolico è stata finora affermata basandosi quasi esclusivamente sull'osservazione degli incroci di Cinesi con popoli razzialmente poco omogenei, quali Hawaiiani e Malesi.

I meticci di negri e cinesi mostrano invece che, quando s'incrociano i cinesi con una razza pura dai capelli tipicamente a spirale, non si può più parlare di una dominanza della linotrichia.

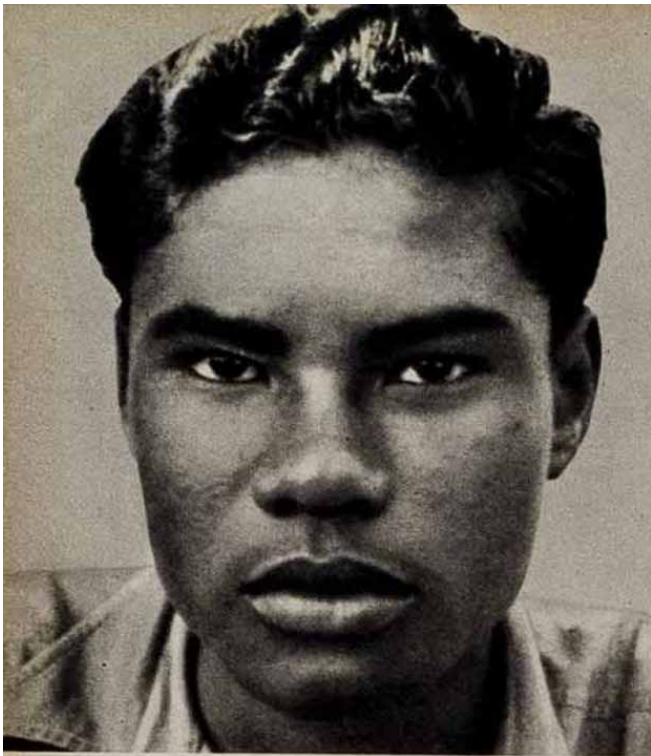
La Hauschild aveva potuto già intravedere qualche cosa di analogo in alcune ricerche compiute nel Venezuela e riguardanti gli incroci di negri con indiani e di cinesi con meticci. Anche in questi casi essa aveva potuto osservare una forma intermedia di capelli tra quelli delle due razze pure.

Considerato quindi che la forma rigida dei capelli mongolici domina nelle Hawaii e nelle Filippine sulle forme arricciate e crespe di quegli indigeni mentre invece non domina sulle forme fortemente crespe dei negri puri, bisogna di necessità concludere che il fattore che dà la forma crespa ai capelli dei negri è geneticamente differente da quello proprio degli indigeni dei mari del sud. Esistono quindi forme fenotipicamente uguali ma distinte dal punto di vista filogenetico.

Qualche cosa di analogo alla somiglianza tra le pieghe palpebrali di gruppi razziali



Meticci negro-cinesi di Trinidad



Meticcî negro-cinesi di Trinidad



molto differenti, come i mongoli da una parte, gli ottentotti e gli esquimesi dall'altra. Ciò verrebbe a portare un nuovo contributo alle idee di Eugenio Fischer circa le origini razziali diverse dei negri e delle popolazioni negroidi del Pacifico.

Nello studio della forma del capello bisogna tener presenti il suo spessore, la sua durezza, la sua pesantezza, oltre altri caratteri.

Secondo la Hauschild, lo spessore e la durezza del capello mongolico si ereditano come intermediari, per cui i meticcî di negri e cinesi presentano una grande variazione nelle sezioni dei capelli: per cui è possibile osservare nelle teste dei meticcî frammenti i sottili capelli dei negri coi capelli grossi e rigidi dei mongoli. Invece la tendenza dei capelli negri ad incurvarsi tende a dominare, a meno che non vi sia stata precedentemente l'influenza di sangue europeo.

Ancora è da osservarsi che nei meticcî di cinesi e negri la forma dei capelli varia notevolmente con l'età. Così i piccoli meticcî presentano generalmente capelli sottili e serici, che con l'età acquistano la forma arricciata o crespa dei negri e, contemporaneamente, la durezza dei mongoli.

Passando ora alla forma della testa e alle proporzioni corporee, è difficile potere giungere a delle conclusioni definitive in base allo scarso numero di osservazioni compiute dalla Hauschild. Però tutto l'insieme porta a fare credere che sia l'elemento negride a dominare.

La forma della fronte, per esempio, è, specie nelle femmine molto simile a quella delle negre. Le bozze frontali sono difatti arrotondate, i parietali allungati, e sporgente l'occipitale. Soltanto nei discendenti di mulatti in cui sia presente del sangue europeo può apparire un'altra forma di testa.

Le proporzioni corporee sono piuttosto negroidi: così la lunghezza del bacino e la sottigliezza delle gambe parlano chiaramente di una dominanza della razza negra. I meticcî sono più grandi dei loro genitori cinesi e spesso superano di statura anche i negri.

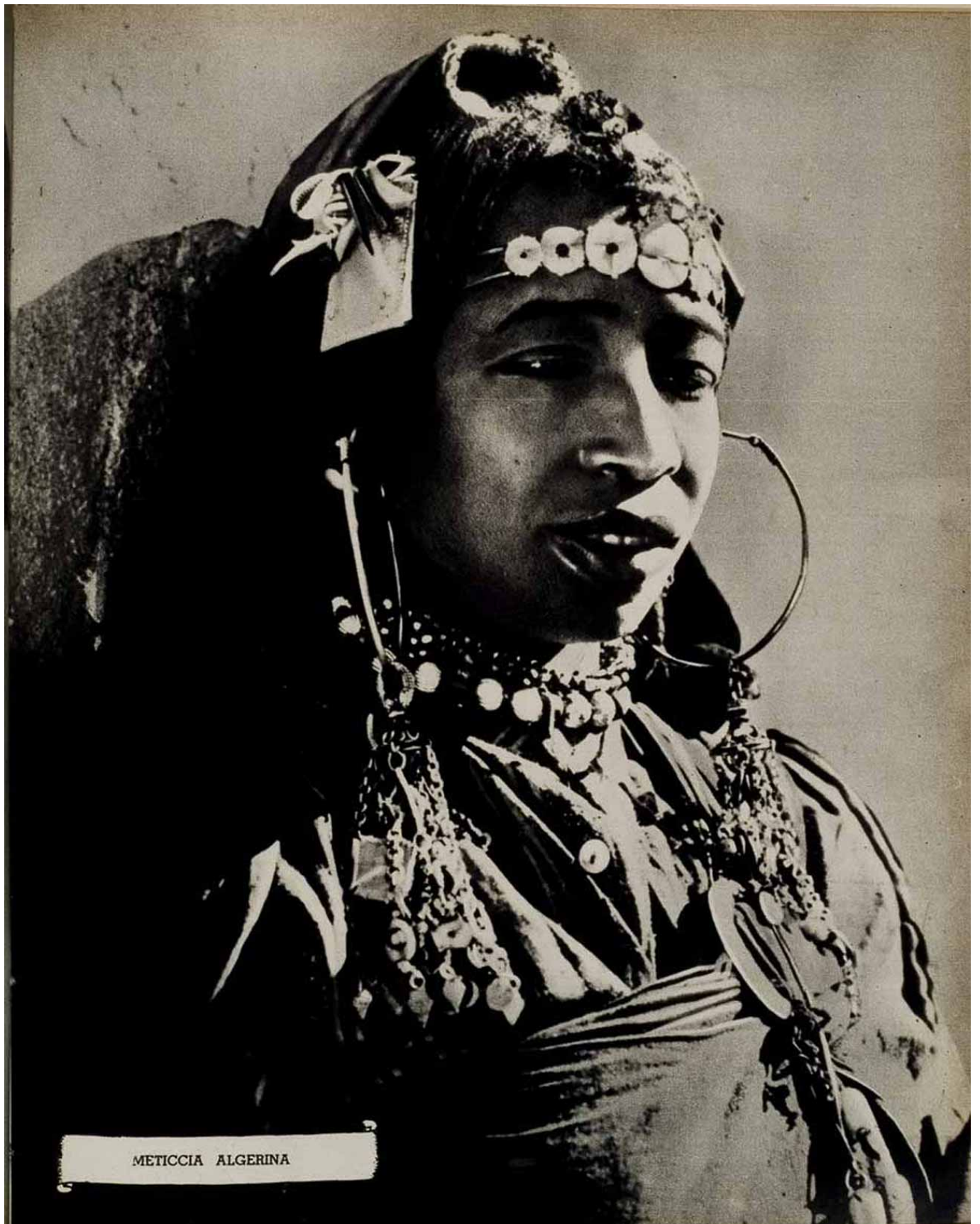
L'indice cefalico è intermedio tra quello delle due razze originarie, per quanto si avvicini di più al tipo negride.

Aggiungiamo ancora che la piega mongolica della palpebra è dominante, ma l'apertura dell'occhio è generalmente a mandorla come nei negri. La sclera si presenta poi fortemente pigmentata come in questi.

La prognatia (forma sporgente della faccia tipica dei negri) è dominante.

Il colore della pelle si presenta intermedio, tuttavia esiste sempre una tendenza al tono giallastro. Comunque i meticcî della prima generazione appaiono piuttosto negroidi che mongoloidi. I capelli, la tinta della pelle, la fisionomia, la struttura corporea, fanno di essi quasi dei mulatti, per quanto la piega mongolica, e la forma della faccia siano tipicamente cinesi.

Un indigeno delle isole Marchesi (da «Dumont d'Urville - Viaggio al Polo sud» - Parigi, 1840)



METICCIA ALGERINA

LE PIEGHE DELLE PALPEBRE

NELLE RAZZE UMANE

da O. Aichel

Poichè in questo numero della rivista avremo spesso occasione di accennare al modo come si eredita nell'incrocio la forma dell'occhio riteniamo utile accennare alla classificazione delle pieghe delle palpebre che Otto Aichel ha ottenuto discriminando i dati di una copiosa letteratura e delle proprie osservazioni; classificazione del più alto interesse non solo nel campo teorico dell'antropologia, ma anche in quello pratico dell'oculistica, che ha così un mezzo per distinguere in un modo inconfondibile ciò che è normale da ciò che è patologico.

L'Aichel descrive e classifica le seguenti variazioni: piega mongolica; piega mongolo-doppia; piega ottentotta; piega mongolo-ottentotta; piega mediale negra; piega tarsale; piega negra laterale; piega indiana; epicanto laterale; epicanto mediale.

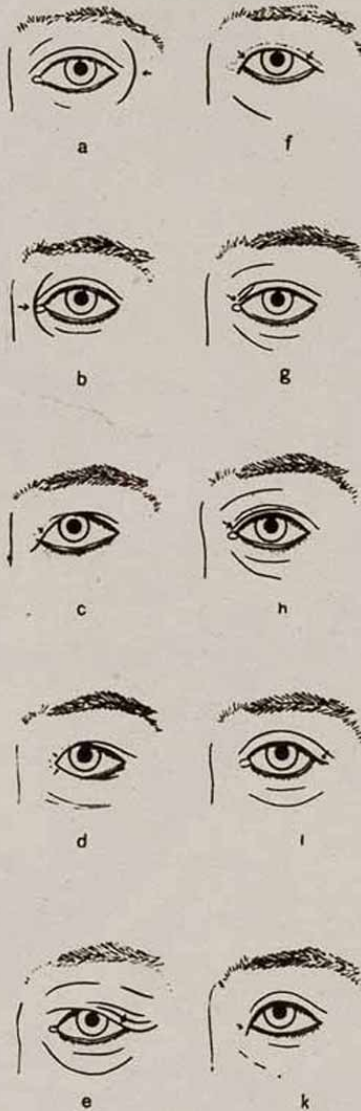
Di queste pieghe, quattro tutte normali, interessano nel modo particolare la forma della superiore o di entrambe le palpebre: la piega mongolica, la mongolica doppia, l'ottentotta, la mongolo-ottentotta. Due, normale la prima, patologica la seconda, interessano la parte tarsale della palpebra superiore: la piega mediale negra e la tarsale. Due, normali entrambe, sono esclusivamente in rapporto con il margine della palpebra superiore: la negra laterale e la indiana. Due, patologica l'una e l'altra, sono invece a carico della pelle dell'orbita: l'epicanto laterale e quello mediale.

La piega mongolica (plica naso-palpebralis superior) è la caratteristica piega che tutti conoscono, corrispondente alla banale denominazione di «occhi da Cinese»: la palpebra superiore presenta un po' al di sopra dell'angolo laterale dell'occhio l'inizio di una piega che, più o meno cascante, si continua obliquamente in basso verso l'angolo mediale dell'occhio, superandolo e continuandosi alquanto nella cute del naso, in tal modo resta nascosto il terzo mediale del margine della palpebra superiore, le relative ciglia e la caruncola.

Questa piega è comune nei popoli mongolici, ma può anche trovarsi tra le nostre popolazioni. Oltre la plica naso-palpebralis superior ad aurum sopra descritta, può trovarsi nell'infanzia una piega identica a quella (da non confondersi con l'epicanto) detta «infantum», abbastanza comune tra noi la quale sparisce con lo sviluppo.

La piega mongolica doppia (plica naso-palpebralis superior et inferior) presenta oltre le caratteristiche della forma sopra descritta, una piega della palpebra inferiore, che, iniziata un po' al di sotto dell'angolo laterale dell'occhio, si prolunga obliquamente in alto ad incontrare la piega superiore. In questo caso viene anche nascosto il terzo mediale del margine della palpebra inferiore con le relative ciglia e la caruncola, non vi è però continuazione della piega nella pelle del naso. Questa piega è quasi esclusiva di qualche mongolo o mongole.

La piega ottentotta (plica malo-palpebralis) è caratterizzata da una piega della palpebra superiore che, iniziata al di sopra dell'angolo mediale dell'occhio, scende lateralmente e obliquamente a nascondere l'angolo laterale dell'occhio nonché buona parte del margine laterale della palpebra superiore con le relative ciglia e a continuarsi, più o meno complicandosi, nelle pieghe della pelle della regione malare.



a. Epicanto laterale - b. Epicanto mediale - c. Piega mongolica - d. Piega mongolica doppia - e. Piega ottentotta - f. Piega mongolo-ottentotta - g. Piega mediale negra - h. Piega tarsale - i. Piega laterale negra - k. Piega indiana. (Secondo AICHEL)

Come si vede, per quanto molti autori abbiano descritto l'occhio degli ottentotti qualificandolo «mongolico» esso si diversifica notevolmente da quella forma. La piega ottentotta è abbastanza comune presso le nostre popolazioni. Ad essa si avvicina la plica palpebralis media, caratterizzata da una piega nel terzo intermedio della palpebra superiore, che nasconde la sottostante porzione di margine con le relative ciglia, lasciando invece visibili tanto l'angolo mediale (nasale) che quello laterale dell'occhio.

La piega mongolo-ottentotta (plica naso-malo-palpebralis) è data dalla combinazione della piega mongolica e di quella ottentotta: in essa sono nascosti tanto l'angolo mediale che il laterale, nonché tutto il margine della palpebra superiore con le ciglia relative. Essa è comune in certi incroci.

La piega mediale negra (plica tarsalis medialis) si presenta come una pieghetta di direzione obliqua medio-lateralmente o infero-superiormente, posta un po' al di sopra dell'angolo mediale dell'occhio, nella porzione tarsale della palpebra superiore.

La piega tarsale (plica tarsalis) si dirige nella porzione tarsale della palpebra superiore, parallelamente a quasi tutto il margine della palpebra stessa. Come si sa normalmente la parte tarsale della palpebra non presenta alcuna piega. Questa forma è patologica.

La piega negra laterale (plica malo-marginalis) si presenta come un prolungamento del margine della palpebra superiore verso la regione malare. L'angolo laterale dell'occhio resta nascosto e così pure l'estremità laterale del margine inferiore di cui non si vedono le ciglia.

La piega indiana (plica naso-marginalis) è caratterizzata da un prolungamento verso il naso del margine della palpebra superiore: resta così nascosta la caruncola e l'angolo mediale dell'occhio, nonché l'estremità mediale del margine della palpebra inferiore di cui non si vedono le ciglia. L'occhio degli indiani d'America differisce quindi da quello mongolico sotto il qual termine è stato spesso designato.

L'epicanto laterale (plica orbitalis lateralis) è dato da un ripiegamento più o meno sviluppato della pelle della regione laterale dell'orbita: piega arcuata con concavità diretta verso l'occhio. Questa piega come la seguente è patologica; in forma lieve può ricordare qualcuna delle pieghe laterali normali, mentre in forma grave è inconfondibile perchè viene a coprire l'angolo laterale dell'occhio e taglia perpendicolarmente, ricoprendola, una porzione più o meno grande di entrambe le palpebre.

L'epicanto mediale (plica orbitalis medialis) ha per causa un ripiegamento della pelle della regione nasale dell'orbita, con concavità verso l'occhio: è nascosto l'angolo mediale e la caruncola, ed è tagliata perpendicolarmente e ricoperta una porzione più o meno grande di entrambe le palpebre.

Sono dunque dieci le pieghe che l'Aichel distingue e descrive. Le normali sono caratteristiche di alcuni gruppi etnici ma si possono trovare più o meno evidenti anche da noi. Come ben si comprende tutte queste forme sono state spesso confuse sotto la designazione non sempre esatta di piega mongolica e di occhio mongolide.

BIBLIOGRAFIA

ABEL W. - Die Vererbung von Antlitz und Kopfform des Menschen. Zs. Morph. Anthr. 33. 1935.

AICHEL O. - Kurzer Bericht über die Ergebnisse meiner Reise nach Chile und Brasilien. Ges. Anthr. Tübingen. 1929.

BAELZ E. - Die Körperlichen Eigenschaften der Japaner. D. Ges. Volkerkunde. Tokio 1885.

— Über die Rasselemente in Ostasien, speziell in Japan. Tokio 1900.

BAUER - FISCHER - LENZ - Menschliche Erblichkeitslehre und Rassenhygiene. München 1931.

BEAN - Heredity of hairform among the Filipinos. Amer. Natur. 1911.

BIJLMER H. J. T. - Outlines of Anthropology of the Timorarchipelago. 1929.

BOAS FR. - Zur Anthropologie der nordamerikanischen Indianer. Zs. Ethn. 1895.

BRYN H. - Froms Fylkes Anthropologie. 1922.

BRENNEMANN J. - The sacral or so-called "mongolian" Pigment spots of earliest infancy. American Anthropol. 1907.

DAVENPORT CH. - Heredity of skin color in Negro - White crosses. Carneg. publ. 1913.

— Nasal breath in Negro and White crossing. Eug. News. 1928.

DAVENPORT AND STEGGERDA - Race crossing in Jamaica. Carneg. 1929.

DUN L. - Some results of races mixture in Hawaii. Baltimore. 1923.

— An anthropometric study of Hawaiian of pure and mixed blood. Haward Un. 1928.

FEHLINGER H. - Geschlechtsleben und Fatplanzung der Eskimos. Sonalforschung 1926.

FISCHER E. - Die Rehobother Bastards und Bastardierungsproblem beim Menschen. Jena 1913.

— Schädelform und Vererbung. München 1924.

— Zur Frage einer äthiopischen Rasse. Zs. Morph. Anthr. 1929.

— Versuch einer Genanalyse des Menschen. Zs. Vererbungslehre 1930.

— Europäer - Polynesier - Kreuzung. Zs. Morf. Anthr. 1930.

— Neue Rehobother Bastardstudien. Zs. Morph. Anthr. 1938.

FLEMING - Anthropological studies of Children. Eug. News. 1927.

FRETS G. P. - Über die Dominanz des brachycephalen Kopflindex. Zs. Morph. Anthr. 1931.

GATES R. - Mendelian heredity and racial differences. Journ. Rag. Anthr. Junt. 1925.

— A pedigree study of American crosses in Canada. *ibid.* 1929.

— Heredity in man. London 1929.

GEYER E. - Kurzer Bericht über die anthropologischen Ergebnisse der Lappland-expedition. Arthr. Anz. 1932.

GOLDSCHMIDT R. - Neu-Japan. Berlin 1927.



Mesticio del Venezuela

— Die Nachkommen der alten Siedler auf Bonininseln. Die Naturwissenschaften. 1927.

HAGEN B. - Kopf und Gesichtstypen ostasiatischer und melanesischer Völker. Stuttgart 1906.

HOOTON E. A. - Observations and queries as to the effect of race mixture on certain physical characteristics. Baltimore 1923.

HRDLICKA - Growth during adult life. Amer. Phil. Gor. 1936.

JARCHO - Die Altersveränderungen der Rassenmerkmale bei den Erwachsenen. Anthr. Aur. 1935.

JENKS A. - Indian - White - Amalgamation. 1916.

JEMES DE - The blond Eskimo. Amer. Anthr. 1921.

KARVE J. - Augenfarbe der Chitpavaus. Zs. Morph. Anthr. 1930.

LANDAUER W. - Die Vererbung von Haar - und Hautmerkmalen, ausschließlich Färbung *ecc.* Zs. Vererbung. 1925.

— Die Vererbung von Haar - und Hautmerkmalen *ecc.* *ibid.* 1929.

LANDRA G. - Sulla morfologia del capello presso alcune popolazioni africane. Riv. Antr. 1937.

LARSEN N. P. - Sacral pigment spots a record of seven hundred cases with a genethiory to explain its occurrence. Amer. Anthr. 1927.

LENZ FR. - Muss das Nachdunkeln der Haare als Dominanzwechsel aufgefast werden. Arch. Rass. Biol., 1925.

LI CHI - The formation of the Chinese people. Cambridge, 1928.

LOTZE J. P. and GOLDJIN - Voyages of exploration to judge of the bearing of hybridisation upon evolution. Genetica. 1928.

MAECANGHEY V. - Race mixture in Hawaii. Journ. Hered. 1919.

MARTIN R. - Lehrbuch der Anthropologie. 1928.

NEUHAUS R. - Verhandlungen. Zs. Ethnol. 1885.

NORDENSKIÖLD - Grönland. 1885.

RODENWALDT E. - Die Mestisen auf Kisar. Batavia. 1927.

SALAMAN - Heredity of jew. Jour. Genetics. 1911.

SALLER K. - Mikroskopische Beobachtungen an den Haaren der Kisaresen und Kisarbastards. 1927.

SCHEIDT W. - Allgemeine Rassenkunde. München. 1925.

— Untersuchungen über die Erblichkeit der Gesichtszüge. Zs. Vererb. 1932.

SCHAEUBLE J. - Indianer und Mischlinge in Südchile. Zs. Maph. Antr. 1939.

SCHOHL A. - Über den sog. Mongolenfleck. 1913.

SCHREINER AL. - Zur Erblichkeit der Kopfform. Genetica. 1924.

SHIROKOGOROFF S. M. - Growth of Chinese. China medical Journ. 1924.

STEFANSON - My life with the Eskimos. 1913.

TAO Y. K. - Chinesen - Europäer - Mischlinge. Eugenik. 1931.

WENINGER J. - Leitlinien zur Beobachtung somatischer Merkmale des Kopfes und Gesichtes beim Menschen. Anthr. Ges. Wien. 1924.

Pensieri di Leopardi



INDOLE DELLA LINGUA FRANCESE

I francesi hanno certe esagerazioni familiari così usitate che sono vere frasi proprie della lingua e non di questo o di quello scrittore o parlatore; le quali danno un'idea della sempiterna affettazione e del tuono esaltato quando in uno quando in altro modo, con cui sono scritti si può dir tutti i loro libri. Giamaï persona non fu più fedele al suo re. Nessun altro fu sì ricordevole del beneficio (*Aucun ne fut, ec.*). Non si vide mai tanto amore nè tanta costanza. E nota che questo medesimo lo diranno a un bisogno di due o tre persone o più in uno stesso libro. Troverai spessissimo che parlando di qualche scrittore dozzinale ti diranno per esempio: Egli ha tutta la tenerezza di Racine e tutto lo spirito di Voltaire, egli è sublime come Corneille e semplice come la Fontaine, egli stringe come Bourdaloue, commuove come Massillon, trasporta come Bossuet: e ti maraviglierai come uno scrittore, in cui si trovano unite le qualità principali di più altri (secondo loro) grandi, che ne

hanno ciascheduno, una sola, non sia più grande di questi, nè celebre presso tutta la nazione; e forse tu ne legga il nome per la prima volta.

I francesi colla loro pronunzia tolgono a infinite parole che han prese dai latini italiani ec. quel suono espressivo che avevano in origine, e che è uno dei più grandi pregi nelle lingue ec. ec. Per esempio nausea in latino e in italiano con quell'*au* e con quell'*ea* imita a maraviglia quel gesto che l'uomo fa e quella voce che manda scontrando la bocca e il naso quando è stomacato. Ma *nosé* non imita niente, ed è come quelle cose che spogliate degli spiriti e dei sali, umori, grasso ec. restano tanti capomorti. (*capogatti ecc. non capigatti*).

La grazia non può venire altro che dalla natura, e la natura non istà mai secondo il compasso della gramatica della geometria dell'analisi della matematica ec. Quindi la scarsezza di grazia nella lingua francese tutta analitica e tecnica e regolare, e diremo angolare, massima scarsezza nell'esteriore dello stile, e poi anche nell'interiore ec. se bene se ne compensano col nominar la grazia venti volte per pagina, e non c'è un libro francese dove non troviate a ogni occhiata *grace, grace* massime parlando dei libri della loro nazione, encomiandoli ec. *Grace grace*, mi viene allora in bocca, *et non erat grace* (*pax pax et non erat pax*, ma non so se così veramente dica S. Paolo, o qual altro Scrittore sacro).

questionario

Parole e musica

Arrigo Goi, da Cossato.

Non so quanti abbiano avuto modo di ascoltare il trio femminile triestino, in occasione della presentazione dei vincitori del II concorso della canzone.

Dopo le lagnanze (riportate anche su queste colonne) riguardo all'esotica ritmica del ballo contemporaneo e l'insulso significato delle parole, nella maggior parte delle canzoni moderne; si sperava che fosse posto un freno a questi sbattacchiatori di piatti e casseruole o almeno fossero ridotti al minimo indispensabile (tanto per accontentare anche gli incalliti a questo gusto).

Invece proprio fra i vincitori di questo secondo concorso si ebbe la sgradita sorpresa di ascoltare e sopportare un altro di quei trilli, miagolanti e storpiatori della lingua italiana.

Passi per la fusione dei tre timbri di voce (tutti non possono avere le stesse

idee e capisco che ci siano quelli a cui piacciono), ma che proprio sia necessario, direi indispensabile, dare alle parole italiane il suono esotico, non solo, ma eliminare, a seconda dei casi, vocali o consonanti, in modo da mutare la nostra lingua, in ululati, miagolii e lamenti, non si riesce a comprendere, altro che per metterla in ridicolo.

Anche **Andrea Grieco** ci ha scritto da Vico Equense, pigliandosela con la musica esotica, di pretta creazione camitica — egli dice — basata esclusivamente su rumori ritmici, ottenuti con i più ridicoli strumenti. E plaude allo scritto del nostro collaboratore, **Ennio Porrino**.

Nerina Vighi da Vittoria (Ragusa) protesta che la musica esotica sia il giuogottamento languido, levantino e cartaginese, a base di occhi blu, dello sfibramento borghese.

Hermes Rossomando di Santermita, da Napoli, tra l'altro:

Sono fascistissimo, razzista per intima convinzione, e di buona razza fisica e morale, ciononostante mi diverto moltissimo ad ascoltare questa tanto esecrata musica ed a ballare al suo ritmo. E con ciò? Non sono buon fascista per questo? Pecco contro la razza italiana facendo questo? Ma cosa pretendono? Che si ritorni a canzare la chiarantana o la pavanella, quando questo è il momento dello slow, e quando lo slow richiede la musica sincopata?

Silvano Manzini e Aldo Sentieri ci scrivono da Trieste, cominciando col considerare il cosiddetto gez un avvilimento della razza. Essi dicono:

Certo, molti troveranno esagerata tale premessa; ma a parte che l'esagerazione in talune circostanze e rispetto a talune concezioni (la cui invadenza sembra davvero esagerata) è una virtù della quale bisognerebbe tessere l'elogio; quante non furono in questi ultimi venti anni le « cose esagerate » a criterio dei borghesi?

La sala degli Ambasciatori, nell'Alcazar di Siviglia



Si giunge a credere, a proposito del jazz, che la maggior parte della gente, intendiamo dire specialmente di quella che avrebbe per compito il farlo, non si sia mai soffermata a considerare se un popolo, anche nei suoi divertimenti, debba o no essere fedele a se stesso, debba o no ritrovare nei suoi « originali » sentimenti e tradizioni, quelle ispirazioni e voci per opere, che sia pur spesso di modesta fattura, allietano l'anima del popolo stesso.

Qualora si sia superata la mentalità snobistica di animali da salotto di quella razza nella razza che è la borghesia, la risposta appare ovvia.

Non lo è, sembra, altrettanto, a diversi che — toccati nel loro debole — hanno più volte mostrato di preoccuparsi, e forse

troppo per apparire in buona fede, alle sorti della canzone italiana, temendo che senza il contributo del jazz, avesse quella a morire per mancanza di ossigeno, come se non bastasse alla vita della nostra canzone il permetterle il « naturale » sviluppo e fiorire; « aver cuore » come si dice a Napoli; e ciechi e sordi, udire in sé una sola parola: Italia.

Ma tanto si sa che le più care, sante e belle parole suonano vuota retorica a certi cuori e cervelli, possono tutt'al più servire da vernice « patriottica » alle loro attività commerciali.

Abbiamo visto fino a tempo fa, in giro, gloriose d'aquile romane, insegne imperiali e trombe squillanti, certe sopraccoperte di dischi, sui quali apparivano titoli inglesi

di canzoni inglesi e americane di musica jazz.

A noi, giovani come siamo, basta poco per sognare « cose esagerate ».

Mentalità questa della fregola per simboli; che nulla hanno in comune con chi se ne serve così a proposito, che a parer nostro fa il paio con quella di quanti ci vanno gabellando per canzoni italiane certe composizioni (meglio sarebbe dire fabbricazioni), che imitano nella fattura della musica, nella metrica dei versi stessi (oltre che nell'imbecillità di questi), nel genere degli strumenti, nel modo di eseguirle da parte dei musicanti e specialmente da parte dei cantanti; (bestemmioni della nostra lingua), quelle inglesi e americane, le quali oltretutto sono già esse stesse, più volte, il prodotto di un meticcioso musicale e spirituale, quando non sia anche fisico.

Sicchè noi dovremmo essere, almeno nel campo della musica leggera (ma forse si stanno tentando colpi più grossi), i bastardi dei bastardi.

Che la razza degli Eden e dei Canteburi (come ci piace sbagliare una volta tanto in italiano!) e di quanti di qua e di là dall'oceano ci hanno sempre voluto tanto bene da tentare di soffocarci, imbastardirci, vada ricercando tra gli Zulu ed i Niam-Niam, come pure fra i meticciosi degeneri eredi di Montezuma, quella verginità di sentimenti che un cuore butterato e un cervello in pappa non sanno ormai più dove altro cercare, a noi — per quanto buoni europei si voglia essere — non deve dolerci.

Ma che noi italiani si canti imitando le voci funebri e raffreddate degli anglosassoni, si imiti danzando le movenze di uno scimmione ammaestrato, che gonfio di mal ritenuti istinti dia in isterici sgambetti; che giorno per giorno, anno per anno, l'anima musicale del nostro popolo evada da un mondo di commosse melodie e fieri accenti; per un altro dai torbidi richiami e dalle ipocrite voci di negroidi; mal convertiti, è cosa che dovrebbe tutti interessare, prolarci o no di musica, e che non può esulare da quella che è una questione di prestigio di razza.

O questo della canzone è un campo riservato a quel sacro intangibile privilegio di fare e di stare secondo il proprio criterio, tutto ciò che espressamente le leggi non vietano?

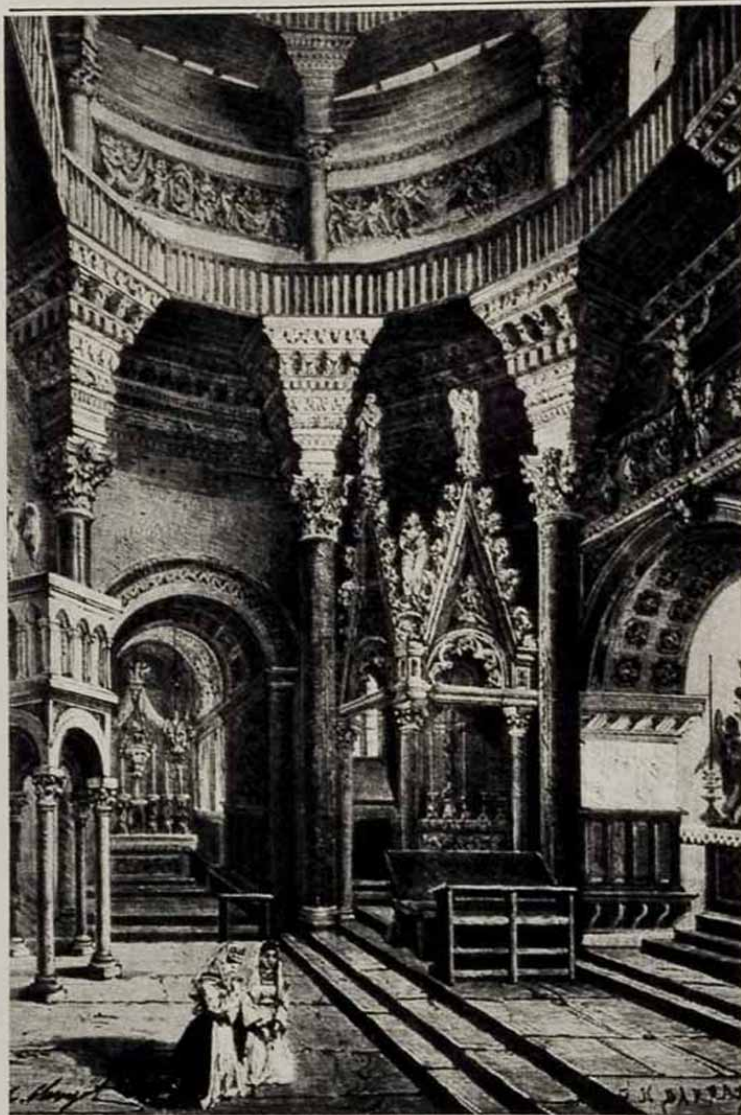
Ci erudiscano su questo punto autori, case editrici, musicisti e cantanti, difensori del jazz, e quanti più volte ci hanno parlato a proposito di quello, altamente commoventi. Certo, ormai chi non la conosce « la necessità per il nostro tempo di una fusione di sentimenti, di ispirazioni » ecc. e « la nuova vitalità apportata dal jazz al nostro sentimento musicale »? Ciononostante, ci dicano che cosa intendono, nel campo della musica leggera e della canzone, per purezza, missione imperiale della razza.

E quale sia il contributo portato dal jazz.

Difesa degli operai

G. Graniti, da Genova.

L'aria e la luce solare sono gli elementi indispensabili ad un lavoro sano. Quindi, la necessità di costruire le officine in luoghi aperti, solati, evitando possibilmente, nel disporre l'edificio, le correnti gelide. Quindi, il bisogno di ampie finestre a chiusura perfetta e la necessità di rifuggire dai fondi di altri edifici, dai luoghi eccessivamente umidi e, soprattutto, dalle vicinanze di acque ferme ed infette da anofeli.



Veduta del tempio del palazzo di Diocleziano, oggi cattedrale di Spalato

Fin qui si tratta di problemi cui deve pensare l'industriale. Dove, invece, occorre la disciplina del lavoratore è nel campo dell'igiene. Ormai tutte, o quasi, le officine sono munite di infermeria e di cassette di medicazione; sta quindi ai dipendenti di seguire quelle norme a tutti note della disinfezione più elementare. Bisogna innanzi tutto sradicare dalla mente di certi lavoratori quelle stolte usanze da donnicciolo, come applicazioni di foglie di cavolo, di cipolle e di altri ingredienti sulle ferite. L'uso del medicamento e dell'infermeria dovrebbe essere obbligatorio anche per piccole escoriazioni.

Ma qui entrano nel campo del nostro ragionamento anche molte infermerie e sale di medicazione, dove l'igiene è osservata molto meno che rudimentalmente. Allora tanto vale continuare ad usare le foglie e non riempire la testa degli operai di tante nozioni d'igiene. Però la colpa ricade su alcuni medici tardivi, su infermieri che non conoscono abbastanza i principi che dovrebbero regolare la loro professione e che la esercitano senza riguardi. È necessario in questo campo una vigilanza, la quale si è già ottenuta nei maggiori ospedali. Necessita che infermieri e dottori siano soggetti ad una accurata selezione.

La protezione sanitaria dell'operaio e, con esso, della razza italiana, è una grande conquista del Regime che ha bonificato l'Italia dalle malarie ed ha ridato al lavoratore la sua terra, un tempo dominio delle acque stagnanti, ed un lavoro sano.

L'estensione dell'assistenza sanitaria alle famiglie costituisce un passo ancor più risolutivo nell'esecuzione d'un piano di difesa delle forze produttive della nazione. Difesa che si è già da tempo iniziata colla protezione della maternità e dell'infanzia e colle colonie marine e montane, istituite dal Regime per i figli del popolo. In questo campo, l'Italia è ridivenuta veramente maestra al mondo, che assiste attonito al nostro prodigioso ringiovanimento.

Quale difesa della razza, nei riguardi del lavoro, va interpretata anche la recente disposizione, con cui viene ridotto il numero delle donne addette alle industrie. Dio creò la donna perché proliferasse e le dette il focolare domestico. La donna, lontana da esso, costituisce una disarmonia del creato; si menoma nelle sue facoltà procreative e alle volte anche nel morale. E quindi, anche nel campo razzistico, giustificatissimo il provvedimento governativo, che riduce il lavoro delle donne ai casi di bisogno.

Di pari passo coll'elevazione morale e fisica della donna, che tramanda gli eterni caratteri della razza, avanza l'educazione del bambino e del futuro lavoratore, che comporta una disciplina e un senso del dovere ignoti ai nostri predecessori, se si eccettuano i casi illibati. Poiché è bene ripetere che per razza non s'intende soltanto un'unità fisica, ma ancor più una civiltà.

Passando, poi, ai lavoratori delle industrie alimentari e dei panifici, tanto più severi diventano i nostri ammonimenti sulla pulizia e l'igiene. Molto a proposito si sono istituite, in forni e panifici, le docce ed i lavatoi per gli operai; tuttavia, in molti luoghi, ancora poco si cura la pulizia degli ambienti e dei forni.

Soprattutto una scrupolosa visita medica si dovrebbe richiedere per i lavoratori delle industrie alimentari, ed il sempre maggiore uso del celofano, che si è in questi ultimi tempi molto opportunamente diffuso.

In generale, però, più che i provvedimenti, può valere l'insegnamento, alla gente

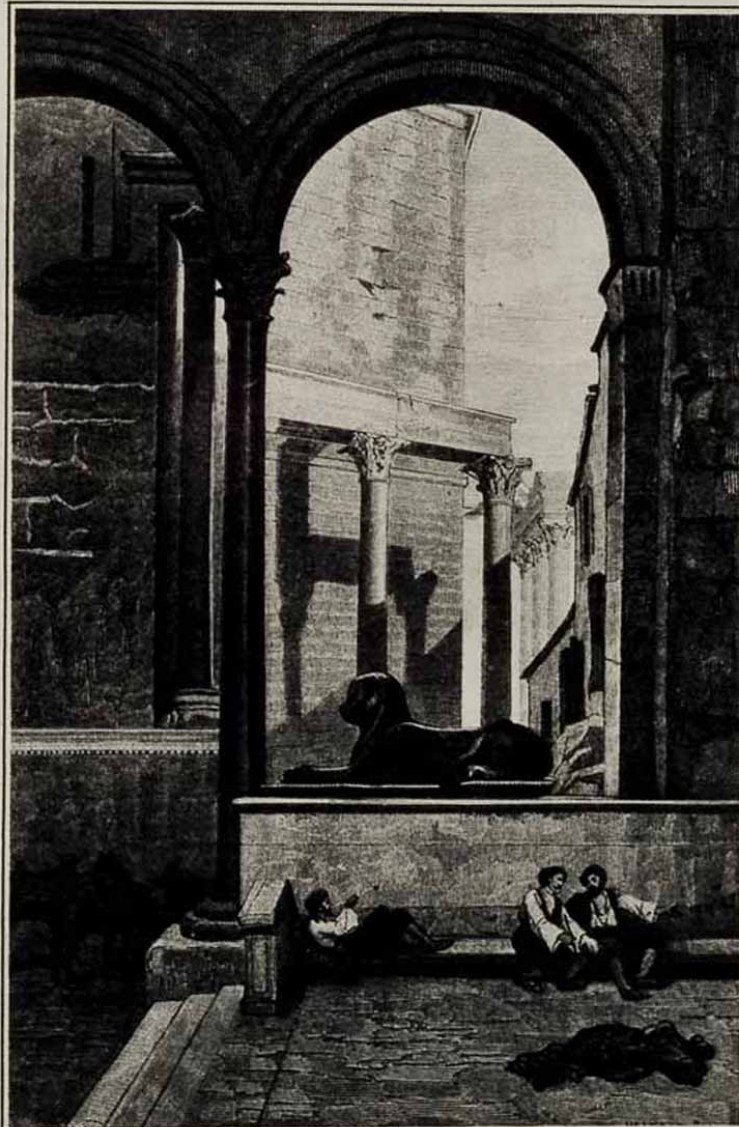
incolta, delle principali norme di igiene, e l'istituzione di controlli — ma ben scrupolosi — sulle industrie alimentari. È un voto di tutto il popolo italiano e un contributo alla difesa della razza e dei lavoratori, che ne sono i rappresentanti tipici.

Restaurazione dell'arte medica

Giuseppe Chiesa del Gul di Genova.

Ho sempre seguito questa Rivista, perché vi trovo espresse le idee che io sentivo in me da tanto tempo contro quello spirito borghese e quel filosofo che non è vita, non è affetto, come dite voi, ma malattia cronica dei popoli civilizzati e decadenti.

Ora voglio esporvi una questione che dovrete trattare. C'è un campo in cui l'infiltrazione giudaica ha svolto in modo speciale la sua opera nefasta: la medicina. Ippocrate, genio di sangue classico, ha dovuto cedere il campo prima agli alchimisti arabi, poi ai giudei, che hanno portato il germe della corruzione. In omaggio alla scienza analitica, di concezione materialistica ed ebraica, si è rinnegato tutto il patrimonio della medicina tradizionale, intuitiva ed empirica. Ma il nostro popolo ha un intuito che non può morire, e si sentono semplici madri di famiglia enunciare aforismi; che i moderni pontefici della scienza medica farebbero bene a meditare. Che cos'è quest'aria di padreterni, questa suscettibilità di tanti professori, se non arti-



Stato attuale del portico del tempio del palazzo di Diocleziano, trasformato in cattedrale



Anfiteatro Romano d'El-Djem, in Tunisia

fizio per mantenere il prestigio? Che progresso apportano all'arte di curare quegli enormi volumi che essi danno alle stampe, allo scopo di assicurarsi prebende? Non c'è dubbio che il disagio della scienza medica è causato dall'inquinamento giudaico. Ma affarismo, interessi organizzati, sfruttamento degli ammalati immaginari e reali, tutto questo retroscena degli apparati suggestivi della scienza medica saranno ora sradicati dalla nostra sete di sincerità.

I falsi profeti si riconoscono dalle opere, dice il Vangelo. Le opere di certa medicina sono ben misere e non c'è da esitare a definirle negative per la razza. Statistiche ben congegnate e abilmente commentate possono nascondere la verità, ma questa finirà per balzar fuori evidente.

Il vero medico deve essere di sentimenti e di civiltà elevati, possedere intuizione, spirito di sacrificio, umanità e qualità che pochi possiedono. Dovrebbe formarsi in intimo contatto con un maestro, assorbirne le concezioni. Invece gli studenti che si avviano alla carriera medica sono spesso coloro che non sanno che altra strada scegliere. Pensano che con un po' di fortuna potranno farsi una buona clientela e una ottima posizione. Purtroppo ci sono anche professori che tentano invano di dissimulare con espedienti la mediocrità delle loro risorse, assumendo attitudini trionfali assolutamente sproporzionate all'insignificanza delle loro vittorie. Sono questi i relitti di una decadenza che la nuova vita nazionale sta spazzando.

Miscellanea

Giacomo Recusani ci mandò da Martignana Po (Cremona) uno studio storico di cui pubblichiamo la prima parte, ed ora vorremmo pregare Recusani di trattare in modo più succinto e asciutto gli argomenti della seconda e terza parte dello studio

stesso. Egli comprenderà che non abbiamo spazio, per pubblicazioni ampie, e soprattutto, che l'essenzialità e necessità dello scritto aumentano l'efficacia di ciò che si vuol dire.

E vogliamo cogliere questa occasione per dire, non a Recusani, ma a tutti i collaboratori di sforzarsi a togliere il superfluo dai loro scritti, e ridurli sempre al solo necessario.

Lasciare da parte gli aggettivi. Un sostantivo bene scelto, proprio e particolare, non ha bisogno di aggettivi. Evitare le costruzioni astratte e cercare di ritrovare l'indole e il senso della lingua comune. Ispirarsi ai modi popolari e ai proverbi. Ricordarsi che i nomi comuni si scrivono con la iniziale minuscola, sempre.

Antonio Betone, studente dell'Istituto Tecnico Industriale A. Rossi di Vicenza, ci ha scritto che egli e tutti gli studenti di scuole come la sua non sappiano che dire di Fichte, Kant, Hegel e compagnia, pregandoci di non insistere troppo sulle discussioni filosofiche. Egli ha ragione, e nessuno più di noi desidera che si torni a parlar comune e sensibile, e non filosofico. La filosofia è la malattia della nostra epoca, e non potremo recuperare la salute, se non avremo recuperato la lingua della nostra immaginazione nazionale. Smascherate piuttosto la borghesia — dice Betone — e fate conoscere al popolo italiano la sua storia.

Gilberto Borin, ingegnere e dottore, ci ha scritto da Udine, trattando della prostituzione. Egli dice, fra l'altro. Pensiamo che la difesa della razza consista anche nel preservare da contagio i suoi germogli, nel suscitare nei cuori intatti nuovo costume, nell'allontanare ogni motivo di degradazione giovanile.

Guglielmo Vecchiotti ci ha scritto che non c'è bisogno di disprezzare i filosofi. Non professerò i loro principi, non condividerò — egli dice — le loro idee, non esor-

terò mai alla loro lettura, non permetterò mai che siano i maestri dei miei figli, seguirò Aristotile per eccellenza, ma quando non potrà fare a meno di ignorarli, saprò rispettarli.

Va bene, caro Vecchiotti; ma che diresti se tu invece fossi dall'infanzia stato costretto a professare i loro principi, ad averli tutti maestri e a preferirli ad Aristotile?

Socrate in fine — tu dici — ritenne che la giustizia e la prudenza e la santità ci rendano simili a Dio. Ma non aggiungi che il tempo di Socrate fu corrotto, che la sua sapienza fu bisogno d'un tempo corrotto, che l'uomo giunge alla filosofia quand'è decaduto.

Mario Caporilli ci ha scritto da Genova liceo che anche nel campo degli esercizi sportivi abbiamo subito infiltrazioni esotiche di nome e di fatto. E descrive lo spettacolo selvaggio d'una partita di lotta chiamata libera.

Dante Colombo si è fatto vivo mandandoci da Milano uno scritto sulla perfezione regionale della razza italiana. Egli dice che le regioni posseggono i caratteri profondi della razza italiana. Ma, caro Colombo, anche i dialetti posseggono tali caratteri, però quel che a noi importa, non sono i dialetti, ma la lingua.

Il G. F. **Alfiero Campagnol** da Venezia ci ha invitato a considerare che il partito, che ora governa la Finlandia, abbia approvato la nostra impresa, e deplorato le sanzioni, al tempo della guerra d'Etiopia.

Giuseppe De Zulian, da Predazzo (Trento) ha ricordato gli antichi sentimenti nazionali del Trentino, ch'egli definisce baluardo della civiltà e della razza.

O. del Castello, da Cansano (Aquila), ci ha scritto così:

Vi domando di farmi sapere se a ebrei scesi in Italia dalla Polonia tre secoli fa — che si sono assimilati (pare, ma non è così nella realtà) assimilati, dicevo, e fatti cat-

tolici — che non hanno perduto nulla del vero ebreo al cento per cento, che sono pusillanimità e che arrivano a sfruttare l'operaio fino a dividere il contesimo (ciò che ne dà la prova e la misura) e fino a non dargli neppure quella misera paga di lire dieci al giorno, e che fanno di tutto per correre all'arrembaggio delle cariche assicurandole per se e per gli amici, con i quali lavorano e dividono, è lecito coprire cariche civili e politiche?

A O. del Castello, che si qualifica operaio e padre, rispondiamo che noi crediamo di no, ma che siamo stupiti che ci possano essere ebrei ed ebrei polacchi a Cansano.

Il fascista universitario **Mario Barba** ci ha scritto da Napoli una lunga lettera per deplorare che la patria dell'arte indulga ancora alle tendenze dell'arte straniera, cosiddetta d'avanguardia, e alla moda di certe definizioni e termini di movimenti sociali, gabelati per arte.

Il F. U. **Antonio Guarasci** di Rogliano dice che d'una derivazione carducciana di d'Annunzio si possa parlare a proposito della religione, ma non per quanto riguarda lo spirito borghese, perchè questo spirito sarebbe di colui che — dice Guarasci — non sa vivere una vita dinamica e si adagia sui principi della rivoluzione francese. E ti sembrano poco dinamici questi principi, caro Guarasci? Si vede che tu non sai quanto i borghesi siano dinamici, se ti piace questa parola. E se ti piace davvero, considera quanto sia dinamico il commercio. E la pubblicità, anima del commercio.

Federico Alfredo Riolo, studente d'istituto tecnico, ci mandò da Milano un suo squarcio lirico sulla dannazione degli ebrei. Lo ringraziamo, pregandolo di comprendere che non possiamo pubblicare la sua composizione, della quale apprezziamo il sentimento. Egli ci ha scritto anche riguardo ad altri argomenti, come, per esempio, dei protestanti, e ne parla per esperienza personale, dicendo ch'essi sono del nostro stesso sangue, e che tuttavia li sentiamo lontani da noi.

Pasquale Aniello Jannini, insegnante a Varese, lamenta che nei testi scolastici non si parli d'altro che delle opere dei filosofi stranieri, come se San Tommaso e Vico non esistessero.

Il padre **Raffaello Trotta**, del Pontificio Istituto Missioni Estere lamenta che qualche studioso italiano indulga troppo a filosofie, mistiche e miti nordici della rozza, che non si accordano col concetto italiano della razza.

Giambattista Volta, insegnante, ci ha scritto da Zelarino (Venezia), domandandoci: L'attivismo pedagogico è una emanazione cartesiana e perciò da condannarsi?

Caro Volta, attivismo è prima di tutto una brutta parola. Una brutta deformazione di azione e di attività. E una deformazione filosofica, cioè la definizione di una tendenza. Attivismo è l'idea e la tendenza dell'agire. E l'agire, considerato in movimento filosofico. L'agire, che diventa dialettica. La dialettica dell'attività. Perciò si tratta di uno di quei prodotti della barbarie filosofica, e di quella devastazione del linguaggio, che dobbiamo alla formazione della dialettica, la qual formazione, cominciata con Cartesio, culminò con Hegello.



Interno del duomo di Siena

Direttore responsabile: TELESIO INTERLANDI

Stampatori: Società Anonima Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C. - Città Universitaria - Roma

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

Il più antico organismo bancario della
Sicilia e uno dei più antichi del mondo

122 SEDI E AGENZIE

FONDI PATRIMONIALI: **489 MILIONI**

RISPARMI, CONTI CORRENTI, VAGLIA E FEDI DI CREDITO:

CIRCA 2 MILIARDI E MEZZO

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO
E IN CONTO CORRENTE FRUTTIFERO E COMPIE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

è uscito il primo numero di

FASCISMO

RASSEGNA MENSILE DEL PENSIERO CONTEMPORANEO

LA RIVISTA ESAMINA L'INFLUENZA DEL PENSIERO FASCISTA SUGLI SVILUPPI DELLA CIVILTÀ ITALIANA E COMBATTE LA NECESSARIA BATTAGLIA PER L'INTEGRALE RINNOVAMENTO FASCISTA DELLA NOSTRA CULTURA

FASCISMO

APPARE IN ELEGANTI FASCICOLI DI OLTRE 120 PAGINE - HA PER DIRETTORE NINO GUGLIELMI E PER CONDIRETTORE N. F. CIMMINO
COMPONGONO IL CONSIGLIO DI REDAZIONE LE LORO ECCELLENZE BOTTAI, CARLINI, DE STEFANI, GATTI, PANUNZIO E VOLPE

I fascicoli di FASCISMO escono il primo di ogni mese

TUMMINELLI & C. - EDITORI - CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

CRONACHE DELLA GUERRA

**GRANDE PUBBLICAZIONE
SETTIMANALE IN ROTOCALCO**

**ESCE OGNI SABATO
COSTA UNA LIRA**

**TUMMINELLI & C. - EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA**

● È la sola rivista che possa ragguagliarVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendovene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare

● Per le varie materie scrittori specialisti Vi guideranno nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni

● Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione

● Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offrirà il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto

Radiobalilla

*L'apparecchio radioricevente realizzato
dal Regime per il popolo lavoratore
Costruito dalle migliori Case Nazionali*

Collaudato dal Ministero delle Comunicazioni - Ogni Radiobalilla, ha il relativo bollino di collaudo - Tre valvole - Onde medie - Ricezione diurna della stazione più prossima In condizioni favorevoli ricezione serale di alcune principali stazioni europee.

Privo di reazione regolabile sull'aereo, quindi esente dai disturbi caratteristici degli apparecchi a reazione.

C O S T A L I R E

TASSE RADIOFONICHE COMPRESSE. ESCLUSO
ABBONAMENTO ALLE RADIOAUDIZIONI

430

V E N D I T A R A T E A L E

CHIEDETELO AI MIGLIORI RIVENDITORI